



«Come si fa a non capire che a 57 anni e dopo 35 di catena di montaggio, di turni, di vincoli, di azioni



ripetute che durano meno di un minuto, uno non ce la fa più fisicamente? Non siamo dei fannulloni

come qualcuno vuol far credere»

Nina Leone, 43 anni, delegata del reparto Carrozzerie della Fiat, la Repubblica, 28 giugno 2007

Giù Ici e tasse, la svolta del governo

Approvato all'unanimità il Dpef. Padoa-Schioppa: emergenza finita. A ottobre un bonus di circa 350 euro per i pensionati al minimo

Il complotto

ANTONIO PADELLARO

Leri mattina, a Walter Veltroni che sperava di godersi il meritato successo del Lingotto, i giornalisti hanno domandato se il discorso di Torino avrebbe creato problemi al governo Prodi. In vano il candidato segretario del Partito democratico ha risposto che gli pareva esattamente il contrario. Nei corridoi di Montecitorio già s'incrociavano le scommesse sulle elezioni anticipate (massimo tra un anno). Mentre nei dibattiti televisivi dirotti scalfatissimi svelavano i contorni del complotto ordito attorno alla discesa in campo del sindaco di Roma e alla liquidazione del Professore. Se Walter aspetta troppo si consumerà come un bastoncino di liquirizia, pronosticava l'ascoltato politologo Gianfranco Funari. A volte la politica è strana. Un autorevole leader concentra su di sé l'attenzione del Paese. Lancia un manifesto per cambiare il Paese. Un'ora e mezza di analisi, proposte, argomenti per costruire un partito nuovo. Ma il solito chiacchiericcio che dal palazzo rimbalza sui giornali e viceversa sembra interessato a una cosa soltanto: chi farà cadere chi? Intanto, il governo vara, all'unanimità, un documento economico che alza le pensioni minime, abbassa l'Ici e annuncia sgravi fiscali per le famiglie. Il terribile ministro dell'Economia accenna un sorriso e parla di risanamento e di crescita. Prodi appare sollevato e dopo mesi di calvario (suo e nostro) vede la luce in fondo al tunnel. Infatti i sondaggi, per quel che contano, concordano nel constatare che con l'effetto Veltroni Pd e Unione tornano a crescere. Insomma, l'impressione è che Prodi e Veltroni possano darsi forza l'uno con l'altro. E insieme, chissà, riescano a dare coraggio agli italiani. Ma per caso non sarà tutto un complotto?

700 milioni di euro per scuola e università, riduzione dell'Ici dal 2008 e detrazione a favore di chi paga l'affitto: sono alcuni, sostanziali punti del Documento di programmazione economica e finanziaria (Dpef) 2008-2011 approvato all'unanimità dal Consiglio dei ministri. E dal «tesoretto» 900 milioni di bonus per le pensioni minime.
Di Giovanni e Masocco alle pagine 2-3

Fisco

IL PRESIDENTE A VIENNA NAPOLITANO: «NO ALL'ITALIA DEGLI EVASORI»

Vasile a pagina 10

L'analisi

LE PRIORITÀ PIÙ PRIORITARIE

ALFREDO RECANATESI

Con un extraggettito la cui stima per quest'anno ha superato i tre miliardi di euro, con l'incremento di entrate dovuto ad un aumento del Pil la cui stima, sempre per quest'anno, è stata portata al 2%, e con il recupero di evasione nel quale il vice-ministro Visco è specializzato, il governo ha avuto buoni margini di manovra nel formulare un Documento di programmazione economica e finanziaria che si potrebbe definire sociale ed espansivo.
segue a pagina 3

Staino



Roma, Visco indagato per il caso Speciale chiede l'archiviazione

Tentato abuso d'ufficio e minacce. Sono le ipotesi di reato della Procura di Roma nei confronti del viceministro dell'economia Vincenzo Visco nell'ambito dell'inchiesta sulle presunte pressioni che avrebbe esercitato nei confronti dell'ex comandante della Gdf Roberto Speciale per l'avvicendamento di quattro ufficiali. Le ipotesi di reato sono state respinte dall'avvocato Guido Calvi, legale del viceministro, che ha annunciato di aver chiesto l'archiviazione del pro-



cedimento. Vincenzo Visco aveva deciso di presentarsi spontaneamente ai magistrati per fornire la propria versione dei fatti soprattutto alla luce della conferma della presunte pressioni fatta da Speciale in occasione della sua audizione del 15 giugno scorso. «Dopo le notizie pubblicate dai quotidiani - ha detto Calvi - il ministro ha deciso di presentarsi ai magistrati e ha risposto a tutte le domande in modo esauriente».
Solani a pagina 11

«Ora diamo a Veltroni la forza per farcela»

Dopo il discorso al Lingotto migliaia di messaggi on line. I sondaggisti: crescono il Pd e l'Unione

INTERVISTA A FINOCCHIARO
«Presenterò una lista per sostenere Walter»



Andriolo a pagina 6

Il giorno dopo di Veltroni è fatto di tanti segnali positivi, ma anche di problemi. L'effetto discorso continua e ieri anche Montezemolo ha detto di aver apprezzato le parole del candidato leader del Pd. Veltroni cerca di curare nel nuovo partito ma emerge il problema delle liste: Fassino punta su un'unica lista dei riformisti, D'Alema non è d'accordo e Anna Finocchiaro annuncia a l'Unità che presenterà una lista di sostegno a Veltroni. Una lista la presenterà certamente Rutelli, mentre Letta e Bersani scaldano i motori.
alle pagine 4, 6, 7, 8 e 9

IMMIGRAZIONE

VIA LIBERA ALLA LEGGE NUOVE REGOLE CANCELLATA LA BOSSI-FINI

Iervasi a pagina 11



UCCIDONO UN INNOCENTE Il Texas e una legge assurda

ASPETTANDO IL BOIA Kenneth Foster non ha ucciso ma per la legge del Texas è «responsabile di un crimine commesso da altri qualora abbia agito con l'intenzione di promuovere o assistere il compimento di tale crimine». Mastroluca a pagina 15

Commenti

Bullismo

LA STAMPA NON VA A SCUOLA

MARINA BOSCAINO

Ricordate il tristissimo caso del filmato del ragazzo down malmenato, insultato, ripreso dalla telecamera amatoriale di un compagno di scuola e mandato in rete? Era lo Steiner di Torino e fu l'inizio di tutto: le telecamere - quelle vere, implacabili, potentissime - dei media si accersero proprio lì, a ricordarci, da quel momento, in una incessante teoria di episodi di malascuola, che il bullismo - qualora non ce ne fossimo resi conto - esiste. Da quel momento parlare di scuola in molti quotidiani nazionali e in molte Tv è significato parlare di bullismo: un fenomeno inquietante e reale che, collegato con quello della demotivazione e dell'incapacità di molti docenti - di cui pure i media hanno fatto da cassa di risonanza, omologando però colpevolmente l'intera categoria a quegli esempi deteriori - rappresenta un'emergenza della quale occorre occuparsi se non si vuole abbandonare il senso della scuola ad un tramonto inarrestabile.
segue a pagina 28

SCANSANO, IL MORELLINO FERMA LE PALE

VITTORIO EMILIANI

«È difficile accettare che un paesaggio unico che americani e giapponesi difenderebbero come un tesoro prezioso, venga rovinato per sempre. Il nostro territorio è l'unica vera fonte di ricchezza e va tutelato». Non è il solito grillo parlante ambientalista, o paesaggista, ad esprimersi così, bensì uno dei maggiori imprenditori del settore trainante della nostra agricoltura, quello dei vini di alta qualità. Le parole, amare, sono infatti di Jacopo Biondi Santi. Le ha dedicate al paesaggio collinare di Scansano in Maremma, patria del Morellino.
segue a pagina 28

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Carne di porco

È BELLO che Veltroni abbia criticato gli efferati talk show, anche se dubitiamo che qualche politico, di destra o di sinistra, avrà il coraggio di dire no a «Porta a porta». Ma dirlo è già un buon segno, perché dire è già fare qualcosa, soprattutto in tempi in cui la «comunicazione» va via come il pane. Nel senso che tutti ne masticano, fino a produrre un effetto di rigetto. Tanto che uno come Berlusconi passa per grande comunicatore (anche tra i suoi avversari) solo perché è spudorato nel dire e smentire, fare la vittima e aggredire. In tempi di informazioni rapide e implacabili, le parole si consumano e si spezzano come le cose. Il Verbo di Dio che si fece carne è diventato carne di porco, buona per tutti gli usi. Perciò, forse, Benedetto XVI promuove il ritorno alla sacralità del latino, come ha spiegato al Tg1 monsignor Bertone. Ma con questa scelta reazionaria la Chiesa rivela anche che, non solo non capisce la modernità, ma non vuole nemmeno essere capita. E il latinorum non è che l'altra faccia del berlusconismo.

Unità festa
FESTA NAZIONALE GIUSTIZIA GIOVANI DEMOCRAZIA
PARCO URBANO DEL PAGLIA
ORVIETO
27 GIUGNO / 15 LUGLIO
WWW.DSORVIETO.ORG

CGIL INCONTRI 71ª EDIZIONE
LE FRONTIERE DEL LAVORO
SERIALE PISTOIESE
20 GIUGNO / 1 LUGLIO 2007
Venerdì 29 GIUGNO
ore 18.00 PALCO CENTRALE
FACCIA A FACCIA
GUGLIELMO EPIFANI
Segretario Generale CGIL
MASSIMO D'ALEMA
Ministro degli Esteri
coordina:
Ferruccio De Bortoli
Direttore Il Sole 24 ore
www.cgilpistoia.it

DPEF E PENSIONI LA TRATTATIVA

«Lasciamo passare qualche giorno poi la concertazione riprenderà» garantisce il ministro del Lavoro Damiano

Dopo aver raggiunto l'accordo sul welfare i sindacati si attendono una proposta unitaria Tra le questioni «lavori pesanti» e incentivi

Scalone: si ricomincia a trattare

L'obiettivo dichiarato è chiudere rapidamente la partita. Epifani: «Il governo faccia in fretta»

di Felicia Masocco / Roma

AVANTI Il «tesoretto» è stato speso, va per gran parte al welfare, per giovani e anziani. E questo è un fatto concreto che ha messo d'accordo governo e sindacati. Lo «scalone»

invece è stato riposto in freezer, ma non ci resterà a lungo. O meglio, non dovrebbe.

Si lascerà passare il fine settimana «poi la concertazione riprenderà», dice il ministro Cesare Damiano. Nonostante la doccia gelata di mercoledì notte, l'esecutivo non getta la spugna e torna a professare ottimismo. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Enrico Letta, illustrando ieri le misure di rivalutazione delle pensioni ha annunciato che nei prossimi giorni, concertando, «verrà individuata la platea di pensionati dai rendimenti bassi» cui redistribuire 1,3 miliardi, e che i risultati già raggiunti su previdenza, ammortizzatori, contrattazione di secondo livello, sono il presupposto per trovare una soluzione «nei prossimi giorni» anche sullo scalone. «Ci sono ancora alcuni punti scoperti - ha affermato il premier Romano Prodi - ma il governo intende utilizzare il metodo del confronto anche per i temi non ancora conclusi». Il tam-tam delle indiscrezioni sui punti di caduta del negoziato ha ripreso a battere, si parla di una diversa definizione delle attività pesanti che verrebbero escluse dagli scalini, ma anche di incentivi reclamati da Cgil, Cisl e Uil per chi resta al lavoro.

Il fattore tempo si insinua però nel confronto già difficile. Aver stralciato le misure per il superamento dell'età pensionabile se da un lato consentirà una trattativa meno sincopata, dall'altro la espone al rischio della dilazione. È quel che teme Rifondazione comunista, «non si arrivi a settembre» è il monito che Franco Giordano aggiunge a quello sull'abbattimento dello scalone. Anche Guglielmo Epifani chiede che «il governo faccia in fretta» e presenti la proposta che impegna tutta la maggioranza. Ma le assonanze tra i due finiscono qui. In Corso d'Italia sale l'insoddisfazione per l'atteggiamento della sinistra radicale che rende tutto più difficile, ma il leader della Cgil respinge con forza la lettura che vede la sua organizzazione «imbrigliata» in una gara con Prc su chi sta più a sinistra e sul chi-salva-chi. A questa gara Corso



Da sinistra Luigi Angeletti, Raffaele Bonanni e Guglielmo Epifani a Palazzo Chigi Foto di Danilo Schiavella/Roma

d'Italia non vuole partecipare. Punto. Quanto alla solita ritrosia del maggiore sindacato, è un «luogo comune», è la replica. L'insistere su una Cgil che sbatte la porta e se ne va mentre gli altri restano al tavolo non corrisponde al vero, non questa volta, viene sostenuto. C'è un processo unitario che difficilmente si romperà. Le principali

richieste, quelle che fanno da ago della bilancia nella trattativa, sono comunia Cgil, Cisl e Uil: il governo parli con una voce sola e, nel merito, incentivi per chi resta al lavoro. Ieri il leader della Cgil non ha partecipato al tavolo con il governo e le altre parti sociali su sviluppo ed equità in cui è stata comunicata la

distribuzione del «tesoretto» nel decreto che accompagna il Dpef. In realtà il sindacalista è arrivato a incontro praticamente concluso, «per un impegno personale», affermano dal suo staff. Ma c'è chi ci ha visto un prendere le distanze. Quel tavolo ha di fatto ratificato un aumento delle pensioni che per quest'anno si traduce in un bonus tra i 300 e i 450 euro a settembre, e da gennaio aumenti strutturali per una spesa di 1,3 miliardi. Queste voci, insieme ai 700 milioni per gli ammortizzatori sociali, i 300 per incentivare la contrattazione di secondo livello e 200 per la totalizzazione dei contributi e il riscatto della laurea, definiscono

una buona intesa per i sindacati. Ora si faccia del tutto per arrivare a quel compromesso «intelligente» sullo scalone che Epifani e i suoi colleghi sono pronti a sottoscrivere. «Ci sono stati troppi litigi», osserva Raffaele Bonanni, (Cisl), «da parte del governo ci sono segni di disgelo, ma anche dai sindacati deve arrivare più disponibilità». «Lo stralcio dello scalone può funzionare - ha ammesso Luigi Angeletti (Uil) - Ma ci auguriamo che il governo cambi posizione». «Se il sindacato vuole essere classe dirigente - è infine il richiamo del presidente di Confindustria - dimostri che non si guarda al futuro rispondendo sempre no».

TRAGUARDO Tfr: ultime ore per decidere

Ancora poche ore poi la previdenza complementare raggiungerà il primo traguardo. I lavoratori dipendenti, infatti, hanno tempo fino al 30 giugno per decidere se mantenere il proprio Tfr maturando in azienda o conferirlo a un fondo - aperto o chiuso - o a un piano pensionistico individuale. Da più parti si ammette che l'adesione è stata fin qui al di sotto delle attese e che il 38-40% di conferimenti espliciti inizialmente auspicati è lontano. Probabilmente gli aderenti al 30 giugno saranno più dei 200 mila dichiarati dal presidente della Covip, Luigi Scimia, cifra giudicata «largamente sottostimata» dal consulente per la previdenza complementare del ministro del Lavoro, Giovanni Pollastrini. A una settimana dalla scadenza, anche il ministro del Lavoro, Cesare Damiano, aveva lanciato un appello per favorire l'adesione.

Europa: l'età media per la pensione		
	Uomini	Donne
Svezia	64,3	64,6
Irlanda	63,6	63,8
Bran Bretagna	63,4	63,0
Grecia	62,5	62,8
Portogallo	62,4	61,9
Spagna	62,0	61,7
Finlandia	61,8	61,4
Belgio	61,6	61,1
Olanda	61,6	61,0
Ue 15	61,4	60,8
Germania	61,4	60,7
Danimarca	61,2	59,6
Italia	60,7	59,4
Austria	60,3	59,0
Francia	58,5	58,8

IL WALL STREET JOURNAL E L'ITALIA

«Epidemia nazionale» l'evasione fiscale Bene il governo che vuole combatterla

/ Milano

DENUNCIA Il governo italiano ha dichiarato guerra all'evasione fiscale, una «epidemia nazionale» che ha indebolito la capacità del paese di riequilibrare i conti pubblici, e che ha approfittato per anni «del debole sistema politico italiano» creando un circolo vizioso: l'evasione costringeva ad aumentare le tasse, ma più aumentavano le tasse più si evadeva. Il Wall Street Journal ha svolto una ricostruzione molto dettagliata dell'evasione in Italia, riferendo tutte le misure prese dal governo Prodi per tentare l'assalto definitivo contro questo fenomeno di cui l'articolista azzarda persino una remota genesi: «Alcuni storici vogliono che



Il Wall Street Journal di ieri

presentò una sorta di resistenza sociale». Il Wsj dedica un cameo anche al vice ministro dell'Economia, Vincenzo Visco, «professore di economia dai capelli argentati che ha anche avuto un ruolo in precedenti esecutivi».

presentò una sorta di resistenza sociale». Il Wsj dedica un cameo anche al vice ministro dell'Economia, Vincenzo Visco, «professore di economia dai capelli argentati che ha anche avuto un ruolo in precedenti esecutivi».

IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA

Montezemolo: «Paghiamo le tasse ma vogliamo sapere dove vanno»

/ Milano

AUSPICI «Gli imprenditori non sfuggono al loro dovere: pagano le tasse, ma vogliono sapere dove vanno a finire»: il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, è ritornato più volte sul tema del fisco nella sua relazione all'assemblea degli Industriali della provincia di Udine per ribadire che «è uno scandalo che in Italia solo sette persone su mille dichiarino più di 100 mila euro di reddito all'anno». Per il numero uno di Viale dell'Astronomia bisogna rompere «la triangolazione perversa, più tasse, più spese, meno investimenti. Vogliamo invertire questo circuito. Noi chiediamo meno tasse e più investi-



menti perché così possiamo sperare in una fase di sviluppo. Non possiamo rassegnarci a essere il Paese che cresce di meno in Eurozona». Montezemolo si è poi soffermato a parlare della sua attuale «controparte»: «Il sindacato

è necessario, ma deve cambiare. In noi c'è solo voglia di dialogo perché solo così possiamo crescere. Però, pur rispettando il ruolo del sindacato non vogliamo un sindacato che dica solo di no. Dobbiamo insieme mettere al centro della nostra azione la crescita del Paese». Il presidente di Confindustria ha detto di auspicare «una stagione diversa perché in questi anni il Paese è rimasto bloccato da una politica che non sa scegliere. L'Italia ha bisogno soprattutto di due cose: di confronto e di un clima disteso». Infine, nel ricordare che «la democrazia è soprattutto confronto», Montezemolo ha insistito sulla civiltà dello stesso e ricordato che «servono anche le decisioni. Ci serve una politica forte e che decida, in un clima di serenità».

Sounds ever green

La prossima uscita:
Compilation Rock 'n' Roll 3
in edicola sabato 7 luglio.

Puoi acquistare i CD della collana anche collegandoti al sito www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

Domani in allegato con **l'Unità**
il secondo imperdibile cd della straordinaria collana della migliore musica rock, blues e country di tutti i tempi:
Compilation Rock'n'Roll 2
The Platters, Johnny Otis, The Fleetwoods e tanti altri ancora.

A soli 6,90 €
in più rispetto
al prezzo
del quotidiano

l'Unità

DPEF E PENSIONI

LA TRATTATIVA

Dopo tanta tensione finalmente il traguardo: approvati il documento economico e il decreto che distribuisce i soldi del tesoretto

L'esecutivo si presenta potendo vantare d'aver ritrovato la bussola della «sostenibilità sociale, ambientale e finanziaria»

Prodi brinda: «Ok all'unanimità»

Fitta pagina di provvedimenti, dalla riduzione dell'Ici nel 2008 all'una tantum d'autunno per le «minime»

di Bianca Di Giovanni / Roma

UNANIMITÀ «Oggi è veramente il giorno della svolta». Così Romano Prodi annuncia il varo del Dpef e del decreto sul «tesoretto» dopo una lunghissima giornata di riunione in

Consiglio a Palazzo Chigi. Con lui Tommaso Padoa-Schioppa, Enrico Letta, Ce-

sare Damiano e Giovanna Melandri. I ministri si mostrano uniti. «L'ok all'unanimità è la migliore risposta alle critiche», dice Prodi. Poi, subito un assist al «guardiano dei conti»: «Con il ministro dell'Economia, con il quale ho condiviso difficoltà e responsabilità, questa sera condivido la soddisfazione». Dopo Tps ringrazia Damiano, e Damiano ricambia. Stesso minuetto con Melandri.

Insomma il governo si presenta compatto, annunciando il rilancio dell'economia che parte dalla redistribuzione delle risorse. Mette subito sul piatto, con un decreto varato assieme al Dpef, 6,5 miliardi per il welfare, le pensioni basse, i giovani precari, le infrastrutture, l'università, la ricerca, la lotta all'Aids («che il passato governo aveva annunciato e mai finanziato», spiega Letta), il servizio civile. Il «tesoretto» arriverà nel Paese mentre i ministri ritrovano la bussola nella «mission» della «sostenibilità sociale, ambientale e finanziaria», come spiega Padoa-Schioppa. Che conferma l'intenzione di abbassare l'Ici a partire dal 2008. Senza mettere a rischio i conti, anche perché le entrate vanno a gonfie vele. Tre miliardi non previsti dalle stime di marzo «piovono» sul bilancio grazie alla lotta all'evasione.

Prima giornata di sole («una bella giornata», dice Damiano) dopo una settimana di Calvario. Finita con la sospensione sine die della trattativa sullo «scalone» della riforma Maroni. C'è chi giura che il tavolo riprenderà presto, chi si accontenta dei risultati di oggi. «Per la prima volta nella storia a metà anno facciamo un decreto per redistribuire e non per chiedere soldi ai cittadini», dichiarano all'unisono Prodi e Padoa-Schioppa. Sicuri di essere «credibile di fronte alla comunità internazionale». Più volte il premier parla di dati realistici su cui si basa il cammino tracciato nel Dpef. E ricorda quell'obiettivo di portare il debito sotto il 100% del Pil a fine legislatura. Il documento di quest'anno ha al

centro lo sviluppo e l'equità, visto che il risanamento è stato affrontato positivamente. «Lo scenario di oggi è molto diverso da quello di un anno fa - spiega Padoa-Schioppa - Il decreto che variamo oggi dimostra che avere i conti a posto significa essere ricchi e non poveri: poter fare le cose e non le rinunce». Problemi da

Bruxelles? «Dall'Europa non mi aspetto un 10, ma neanche un'insufficienza», spiega il ministro. «È a portata di mano l'uscita dalla procedura di infrazione - aggiunge - L'economia italiana sta facendo il meglio nel decennio in fatto di crescita, di occupazione, di stabilità dei prezzi, grazie alle politiche di tutela dei consumatori. Og-

gi possiamo puntare ad una crescita del 3% che risolverebbe parecchi problemi di finanza pubblica». L'allarme di Tps resta sulla spesa, le cui dinamiche sono più alte di quanto stimato in marzo. Ad aumentare sono le spese per interessi, quella sanitaria e il contratto del pubblico impiego. Così quest'anno è possibile sbloccare i 6,5 miliardi distribuiti con il decreto, restando nell'estremo limite consentito dagli impegni con Bruxelles, senza prevedere una manovra per il 2008. Soddisfatti dell'avvio della redistribuzione Damiano e Melandri. Il ministro del Lavoro conferma l'impegno per 2,5 miliardi per i pensionati più poveri,

le nuove misure di ammortizzatori e i giovani precari. «Con questo provvedimento invertiamo la rotta - aggiunge Melandri - inserendo nuove tutele per i giovani flessibili. Vogliamo che non più un euro delle loro contribuzioni deve andare sprecato, che possano riscattare gli anni della laurea con meno oneri e in tempi più lunghi e che abbiano contributi figurativi nei periodi di non lavoro». In serata arrivano i distinguo di alcuni ministri. Paolo Ferrero e Fabio Mussi dichiarano di aver votato sì per aprire la strada verso la soluzione dell'empasse sullo «scalone». Ma stavolta prevalgono le voci positive. Per un giorno almeno.

RIFORME

Approvato anche il federalismo fiscale

Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri, in prima lettura, il disegno di legge delega sul federalismo fiscale. Il testo sul federalismo fiscale è tornato sul tavolo del Cdm che ha proseguito l'esame iniziato nella riunione di lunedì scorso senza apportare modifiche al testo. Si sono però astenuti, al momento del voto, i ministri della cosiddetta sinistra «radicale», Ferrero e Pecoraro Scario.

«L'approvazione del disegno di legge di delega sul federalismo fiscale prefigura un passaggio importante - commenta il ministro delle Riforme, Vannino Chiti - nell'attuazione della riforma del Titolo V della Costituzione, contenuta nella legge costituzionale n. 3 del 2001, con la quale ha preso avvio il processo di valorizzazione delle autonomie territoriali, che, nel nuovo articolo 114 della Costituzione, vengono chiamate, in condizioni di parità con lo Stato centrale».



Il ministro del Lavoro, Damiano, con il ministro dell'Economia, Padoa-Schioppa, al termine del Consiglio dei ministri. Foto Ansa

Il Tesoretto per il Welfare	
PREVIDENZA	
■ 1,5 miliardi per la rivalutazione delle pensioni in essere	
■ Aumento di quelle più basse 1,3 miliardi di euro a regime e un anticipo nel 2007 pari a circa 900 milioni sempre per quelle basse, con particolare riferimento ai contributi versati	
■ 200 milioni saranno invece destinati alla totalizzazione dei contributi e per il riscatto della laurea	
■ 700 milioni la cifra destinata alla riforma degli ammortizzatori sociali	
GIOVANI E DONNE	
■ 50 milioni di euro nel 2007 per la costituzione di un fondo per il credito a favore dei giovani parasubordinati, dei lavoratori autonomi e delle donne	
■ Per le donne sono in arrivo strumenti di flessibilità sull'orario di lavoro e agevolazioni per chi sceglie il part time	
■ Previste nel 2008 le riduzioni dell'Ici sulla prima casa	

Bonus per la famiglia, aiuti ai precari, sostegno alla ricerca

Nessuna manovra correttiva in autunno. Più investimenti per le infrastrutture (compresa la Tav)

/ Roma

REDISTRIBUZIONE Subito 6,5 miliardi, poi un Dpef che promette meno tasse e uno sgravio Ici sulla prima casa a partire dal 2008. Il «pacchetto» economico

varato ieri dal consiglio dei ministri è fitto di nuove voci e novità. Ecco i numeri.

Decreto del «tesoretto» Si tratta di 6,5 miliardi da redistribuire subito. Il «Pacchetto» relativo al 2007 prevede 900 milioni da destinare alle pensioni più basse e 50 milioni una tantum per la creazione di fondi per il credito a giovani parasubordinati. Un'ipotesi circolata insistentemente parla di un bonus di 300 euro in ottobre per i pensionati sotto i

600 euro mensili. Ma i numeri sono tutti da definire al tavolo con i sindacati. A regime il welfare e la previdenza avranno 2,5 miliardi. Altri 2 miliardi andranno subito alle infrastrutture (Anas e Ferrovie). Il resto è destinato a coprire spese previste dai ministri: 600 milioni sono destinati alla ricerca, altri fondi alla lotta all'Aids e al servizio civile.

Lettera del governo Prodi e Padoa-Schioppa scrivono una lettera in apertura del Dpef. L'Italia «è tornata a crescere dopo anni di stagnazione ed è uscita dall'emergenza dei conti pubblici si legge - «Molto si è fatto moltissimo rimane da fare. Lo sforzo del Governo e del paese deve concentrarsi sull'obiettivo di trasformare la ripresa ciclica in crescita elevata e sostenibile». Tra le critiche che Padoa-Schioppa indica c'è l'evasione fiscale «che in Italia ha proporzioni abnormi ed ef-

fetti insostenibili». Ma il governo conferma l'impegno di operare una riduzione delle imposte man mano che i risultati della lotta all'evasione si consolidano e compatibilmente con il risanamento dei conti». Resta l'allarme spesa: per conciliare la necessità di risorse aggiuntive con l'obiettivo di abbassare le tasse c'è una sola risposta: spendere meglio.

Manovra zero nel 2008 Non sarà necessario fare una manovra correttiva in autunno. Il di-

Una forma di «dote fiscale» per i figli, indipendente dallo status lavorativo dei genitori

svanazo, stimato nel 2007 a quota 2,5%, si stabilizzerà a quota 2,2 nel 2008 a condizione che ci sia un rigido controllo della spesa. Per questo «il governo predispone per il prossimo anno una finanziaria di interventi mirati - si legge nel Dpef - «alla riprogrammazione della spesa, con aumenti in alcuni settori che saranno compensati da riduzioni in altri settori, al fine di non aumentare la pressione fiscale». Il documento conferma il pareggio di bilancio nel 2011 e alla stessa data un debito inferiore al 100% del Pil.

Famiglia e donne Arriva la dote fiscale per i figli. Il governo propone «un unico istituto di sostegno del reddito per le famiglie con figli minori che riunifica irpef e assegni al nucleo familiare e si configura come una vera e propria dote fiscale per il figlio, indipendentemente dallo

status lavorativo dei genitori». L'istituto si tradurrà in un vero e proprio assegno. Il documento inoltre prevede dei fondi da destinare a campagne informative e di sensibilizzazione per contrastare le violenze sulle donne e per garantire una maggiore sicurezza.

Ricerca Nel medio termine il governo intende arrivare ad investire il 2,5% del pil in ricerca e sviluppo raggiungendo così l'obiettivo della media Ocse.

Tra i capitoli anche la sanità. Allargamento dell'assistenza a domicilio

L'incremento di spesa sarebbe perciò pari all'1,4% visto che l'Italia investe in ricerca e sviluppo l'1,1%.

Sanità Il documento prevede tra l'altro nuove risorse per gli investimenti, nuova politica del farmaco, revisione del sistema di compartecipazione alla spesa, assistenza odontoiatrica e fondi integrativi, potenziamento dell'assistenza domiciliare. Nel triennio si stabilizza la spesa sanitaria sul Pil.

Infrastrutture L'allegato infrastrutture al Dpef ha una previsione di spesa complessiva di 118,23 miliardi di euro, per il quadriennio 2008-2011, di cui 44,74 miliardi di risorse da reperire. Nell'elenco delle priorità figura la Tav.

Ambiente Tra gli impegni è ribadita la centralità delle rinnovabili e il rispetto del protocollo di Kyoto. b. di g.

L'opinione

ALFREDO RECANATESI

SEGUE DALLA PRIMA

OBIETTIVI Un «programma» sociale ed espansivo, che ha rispettato la sostanza dei vincoli europei senza lasciarsi imbrigliare

Coraggio e strategia per rispondere alle «priorità più prioritarie»

Lo ha fatto, o comunque se lo è permesso, anche perché ha deciso di non farsi imbrigliare passivamente dalla camicia di forza nella quale la Commissione europea avrebbe voluto costringerlo affinché tutto l'extraggettivo, e magari anche qualcosa di più, venisse destinato al rafforzamento degli equilibri di finanza pubblica e, più precisamente, alla riduzione sia del disavanzo che del debito. A questo proposito, e prima di ogni speculazione sul disaccordo tra Roma e Bruxelles, è bene rilevare e tener conto che il punto di vista della Commissione europea riguarda nient'altro che la stabilità prospettica dell'euro, la quale potrebbe subire qualche incrinatura nel caso un giorno l'Italia, ma non solo l'Italia, incontrassero difficoltà nel gestire una situazione finanziaria - il disavanzo e soprattutto il debito, appunto -

già potenzialmente pesante. Il punto di vista di Bruxelles non è certamente errato, ma parziale sì, perché prescinde dal costo che una stabilizzazione così irruenta imporrebbe alla realtà economica e sociale italiana della quale, per contro, la politica in genere, ed il governo in particolare, non possono non tenere conto.

È opportuna una spiegazione per comprendere meglio la logica del Dpef. L'extraggettivo non sono soldi piovuti dal cielo, ma soldi che il sistema economico ha pagato e paga in più di quanto a suo tempo era stato messo in conto come gettito di imposte e tasse, sia perché la crescita del Pil si sta rivelando più robusta, sia perché l'area di evasione e di erosione si va riducendo anche per un comportamento più corretto dei contribuenti. Sono, insomma, soldi tolti al sistema economico, ossia al rispar-

mio, ai consumi, agli investimenti che ne assicurano il funzionamento e la crescita. Se non tornassero in circolazione, ne deriverebbe un effetto restrittivo che in questo momento sarebbe a dir poco inopportuno. Di qui la ricerca di un compromesso tra le richieste di Bruxelles e, ancor prima, tra l'esigenza di consolidare la finanza pubblica, e la necessità anche essa pressante di perseguire obiettivi più politici, talvolta strategici, di crescita sociale ed economica del Paese: sostegno ai redditi delle fasce di popolazione più disagiate, interventi per ridurre la precarietà soprattutto dei giovani, riduzione del deficit di strutture che costituisce una taglia sempre più pesante sulla efficienza potenziale del nostro sistema economico, ulteriori stanziamenti per la ricerca (anche se quelli effettuati con la finanziaria di quest'anno non sono ancora operanti non es-

sendo stati ancora emanati i decreti per il loro impiego).

Se si eccettua una riduzione dell'Ici, non sembra ancora tempo per una riduzione dei carichi fiscali. L'opposizione farà festa potendo continuare a galoppare col suo più valido cavallo, ma questo spiega anche il motivo di questa assenza. Malgrado i pronostici contrari che da più parti vengono formulati, Prodi tiene ferma la previsione di poter raggiungere il termine naturale della legislatura. Di conseguenza, la riduzione della pressione fiscale è - si potrebbe dire - una priorità non prioritaria, nel senso che andrà certamente realizzata (perché sulla questione fiscale ha già rischiato grosso di perdere le elezioni), ma più in là, più a ridosso della pronuncia dell'elettorato. Ora la scelta è per l'impiego delle risorse disponibili a soddisfazione di priorità più prioritarie: un

contrasto più deciso alla sperequazione distributiva, equità sociale, sviluppo, infrastrutture; impieghi, tra l'altro, necessari anche per soddisfare la priorità più prioritaria di tutte, ossia la tenuta della composita maggioranza. Letto in questa chiave, il Dpef è quello che nella sostanza non poteva non essere: la programmazione di una rotta equidistante dal capo monetarista (importante la graduale ricostituzione di un avanzo primario che il centro-destra aveva dilapidato) e dal capo della equità sociale e dello sviluppo, avendo come meta il termine della legislatura verso il quale altre rotte dovranno essere percorse ed altri capi doppiati. Poi ci sarà la navigazione, ossia le leggi di bilancio e gli altri provvedimenti nei quali il programma così delineato dovrà essere realizzato. Ma questo, ovviamente, è un altro discorso.

L'ITALIA DI VELTRONI

IL GIORNO DOPO

Montezemolo applaude Veltroni

«Bene, serve una politica forte che decide». La Bindi al sindaco di Roma: mi candido

di Bruno Miserendino / Roma

IL VENTO NUOVO Il giorno dopo è un gran bel giorno. Veltroni se l'aspettava, ma le cose sono andate ancora meglio del previsto. Sul piano dell'immagine, s'intende. La lettura dei giornali, i commenti, i sondaggi volanti, e alcune dichiarazioni importanti, tra cui quel-

le di Montezemolo, dicono che l'altro ieri al Lingotto il sindaco di Roma ha colpito nel segno. Il suo progetto, la sua idea di Italia e di Partito democratico, convincono e attraggono fette crescenti di elettorato, con consensi anche nel centrodestra. Di più: l'accordo all'unanimità sul Dpef consegna l'immagine di un effetto Veltroni positivo per il governo, che suona come smentita alle fosche previsioni del centrodestra. «Io un danno per il governo? Mi pare il contrario, la prima telefonata che ho ricevuto è stata quella di Prodi e del resto in questo momento l'Italia ha un grande bisogno di stabilità. C'è bisogno che il governo possa andare avanti quanto deve», afferma. Insomma il vento cambia e travolge vecchi scenari.

I problemi, per Walter, sono tutti all'interno, con questo complicato e per ora irrisolto rebus delle liste e delle candidature in vista del 14 ottobre. L'altra sera, reduce dal successo del Lingotto, Veltroni è andato all'esecutivo dei Ds e non ne deve aver tratto una buona impressione. Formalmente il sindaco di Roma non ha ancora deciso nulla sulle modalità della sua candidatura, ma prima o poi dovrà valutare se presentare una sua lista o aspettare che tante liste si presentino collegate al suo nome. Ieri Veltroni ha incontrato per un'ora Rosy Bindi che sembra tuttora intenzionata a presentare una sua candidatura alla segreteria. L'incontro è servito proprio a un chiarimento tra i due. «Siamo amici e c'è molta sintonia tra noi», ha detto Veltroni. Il ministro della famiglia ha spiegato a Walter perché pensa di candidarsi: non è una scelta contro di te, gli ha spiegato, è una decisione che se maturerà serve a una competizione più aperta e permette una sottolineatura di alcuni temi che stanno a cuore ai cattolici e alle donne. La Bindi, è chiaro, dovrebbe candidarsi se anche altri lo faranno, a cominciare da Letta, Parisi e Bersani. Certo le parole



Il sindaco di Roma Walter Veltroni, a destra Roberto Benigni. Foto di Alessandro Contaldo/Ansa

Sale l'Unione, il «sindaco» convince gli indecisi

Sondaggi: 5 punti in più per Piepoli, 10 per Mannheimer. Apprezzamento anche nella Cdl

di Maria Zegarelli / Roma

LA RIVOLUZIONE Nicola Piepoli questo lavoro lo fa da quarant'anni. «Be', un effetto immediato sulle intenzioni di voto di queste dimensioni è a dir poco sconvolgente», dice davanti ai dati rilevati dall'Istituto di rilevamenti che porta il suo stesso nome. «Se tra tre settimane l'opinione pubblica confermerà le proprie intenzioni di voto allora vorrà dire che siamo davanti a una rivoluzione copernicana: in Italia non era mai successo prima che si registrasse un salto così consistente nel gradimento degli elettori subito dopo un discorso». Walter Vel-

troni ha fatto fare un balzo in avanti al centrosinistra di ben 5 punti e mezzo, dal 42 al 47,5%, e una scivolata verso il basso al centrodestra dal 56% al 52%. «Sia chiaro, non dico che così si vince, ma che si può vincere, che Veltroni e il centrosinistra possono farcela. Se il dato si assesta - aggiungendo sulla base di 1500 interviste - e fra sei mesi continua così vuole dire che il sindaco di Roma è riuscito a creare la motivazione negli elettori che ormai erano sfiduciati. Si tratta di un fatto notevole in Italia, una sorta di rivoluzione mentale. Ma la strada ancora oggi è tutta in salita». Anche Renato Mannheimer, direttore dell'Istituto di Studi sulla pubblica Opinione registra il salto in avanti: «Da un sondaggio che sto effettuando

e che sarà pronto fra due giorni sembra emergere un apporto di Veltroni al pd pari al 10%. Ha grandi potenzialità, uno dei pochi uomini politici stimati sia a destra che a sinistra. Potrebbe portare un massimo del 10% in più di consensi, ma è chiaro che questo dato deve essere stabilizzato e la potenzialità deve trasformarsi in consensi reali». E se per Alessandro Amadori, amministratore delegato di Demoskoopia, il sindaco capitolino «conquista pratica-

lpr: il 72% degli italiani è d'accordo con il discorso del Lingotto. Tra loro anche il 64% di centrodestra

mente tutto l'elettorato attuale dell'Ulivo e ha buone possibilità di pescare in modo significativo nel centro puro, ovvero l'Udc», per Mannheimer è nel grande sacco degli astensionisti e degli indecisi che Veltroni potrebbe raccogliere un bottino di tutto rispetto. Indecisi più un «centro-centro» che potrebbero diventare lo spettro della Cdl, nei prossimi mesi. «Il pd guidato da Veltroni può convincere una buona parte degli incerti, degli indecisi e di chi si astiene, un dato che rappresenta il 10-15%», aggiunge Amadori, conversando con il quotidiano online «affaritaliani.it». Il Pd, dunque, potrebbe oscillare dall'attuale 23-25% al futuro 33%. Il 40%, secondo Piepoli. Da un sondaggio Ipr Marketing pubblicato su «Repubblica.it», risulta, intanto, che il 72% degli ita-

liani, compreso un notevole 64% di elettori del centrodestra, ha mostrato ampio consenso per il discorso al Lingotto. L'indagine, che si è svolta subito dopo l'evento torinese, ha interessato un campione di 500 cittadini disaggregati per sesso, età e residenza. «Ne emerge un dato quasi plebiscitario - scrive il quotidiano online -, che appare però più realistico quando, a una domanda sulle ricadute e gli effetti immediati del discorso, il 63% afferma di trovarsi né più né meno vicino al Pd». Soltanto il 29% si sente più vicino di prima (tra questi figura il 15% di centrodestra). Inoltre, la fiducia in Veltroni è cresciuta per il 30% del campione (19% Cdl), mentre è rimasta intatta per il 67% dei casi (per 57% di elettori del Pd, il 53% di altri partiti e il 77% del Centrodestra).

lo che è apparso un po' contingente, collegato alla trattativa in corso su giovani e anziani. La discussione su una necessaria nuova cultura del lavoro, secondo il dirigente della Cisl, va portata avanti e su questo dovrebbe caratterizzarsi il Partito democratico. «Non basta

un richiamo congiunturale, serve una strategia». Resta il fatto che a molti, comunque, quel richiamo veltroniano alla necessità di un patto generazionale è apparso convincente. È il caso di Mariapia Maulucci, segretaria confederale della Cgil. L'unico limite che lei riscontra, in questo discorso, riguarda il fatto che non basta parlare di «patto» se non si stabiliscono le condizioni della crescita, della produttività. «Non basta avere una torta da dividere, occorrerebbe allargare la torta». Il problema rimane, dunque, nella concretezza da dare al patto intergenerazionale. Detto questo la dirigente sindacale rifiuta l'accusa di cor-

porativismo che qualcuno muove oggi ai sindacati. «Io non mi sento corporativa se ad un tavolo di trattativa cerco di salvaguardare una parte di giovani, una parte d'anziani, una parte di disoccupati. Non mi sento corporativa se difendo le donne della Magneti Marelli che hanno cominciato a lavorare a quindici anni e ora intendono andare in pensione. Mi sentirei molto corporativa se decidessi che la questione del cosiddetto scalone fa premio su tutto il resto». Opinioni che ritrovano un'eco anche in una dichiarazione rilasciata da Susanna Camusso segretaria regionale della Lombardia per la Cgil che un po' ironicamente osserva «veltro-

niamente parlando noi abbiamo ben chiaro che l'obiettivo della coesione sociale passa per la garanzia di un futuro ai giovani e per certezze a pensionati e pensionandi». Insomma nessuno si sente offeso, semmai si precisano i dati del problema. Tutto con la consapevolezza, par di capire, che per la prima volta una trattativa sembra portare a casa dei risultati. E con la convinzione che si poteva far uscire i giornali oggi con un titolone sull'accordo globale, raggiunto su tutto. Bastava accettare, accenna Epifani, le proposte che avevamo fatto anche sullo scalone. Non per seppellirlo, ma per ammorbidirlo. Peccato.

DENTRO IL LAVORO Nel sindacato apprezzamenti per il patto intergenerazionale e l'attenzione al lavoro. Maulucci, Cgil: non basta avere una torta da dividere, bisogna allargarla

Epifani: giusto il ragionamento su precariato, giovani, futuro

di Bruno Ugolini

Sindacati offesi dalle parole di Walter Veltroni? Non è proprio così, anche se nel movimento sindacale non mancano apprezzamenti ma anche distinguo (e in qualche settore, magari aspre polemiche). Eppure qualche commentatore aveva cercato una tale contrapposizione totale. Magari prendendo a pretesto la proposta di un patto intergenerazionale, oppure quel monito a tutelare non solo i pensionati o gli occupati ma anche i giovani precari. Pur riconoscendo allo stesso sindacato, di aver saputo difendere i diritti e gli interessi dei lavoratori, assumendosi con coraggio

responsabilità generali. Com'è naturale, dati gli impegni affannosi di queste ore, Guglielmo Epifani non è stato in grado di ascoltare e poi riflettere su tutte le cose dette da Veltroni. Ha potuto avere solo resoconti sommarî. Ma è rimasto colpito positivamente dai ragionamenti sul precariato, posto come priorità per il Partito Democratico. Così come ha trovato giusto il rapporto tra generazioni, senza dividere, senza contrapporre. «È quello che noi abbiamo sempre fatto e facciamo, ovvero tentare di tenere insieme i diversi aspetti del lavoro, ribellandoci al-

l'idea dei padri contro i figli». È anche il senso, del resto, sottolinea, di quella citazione di Vittorio Foa che invitava a concepire la sinistra come la forza che pensa «a quelli che ancora non ci sono». A sua volta Pier Paolo Baretta, segretario generale aggiunto della Cisl, condivide una certa impostazione generale del discorso veltroniano, quella che chiama «l'uscita dal 900», l'uscita dal fordismo. È un tema, sottolinea, che coinvolge la politica, il sindacato e le imprese. Esso però, insiste, deve «essere fortemente ancorato ad una cultura del lavoro». Ecco perché «da Veltroni ci si può aspettare di più di un semplice appello». Un appel-

«Era possibile l'accordo su tutto. Bastava accettare le proposte sullo scalone, per ammorbidirlo. Peccato»

Il candidato segretario del Pd subito al suo posto in Campidoglio. Per raccogliere intorno a sé grandi consensi. «Si è percepito un vento nuovo»

La destra attacca sul possibile doppio incarico. Ma intanto il Partito democratico schizza avanti nei sondaggi. In un solo giorno

HA DETTO

Benigni



«Franceschini è qui? È un fine scrittore, lo ringrazierò votando Pd». È Roberto Benigni, a Firenze per ricevere dall'Università la laurea honoris causa in Filologia moderna. «Franceschini s'è lasciato con Veltroni - ha detto Benigni - ha rotto, perché stiamo pensando di fare un tandem tra Lingotto e lampredotto, io e lui insieme».

pito che c'è un vento nuovo». La «maggiore soddisfazione - sostiene il sindaco - è aver visto che può esserci un grande interesse intorno alla politica, in un tempo in cui sembra dominante un atteggiamento di fastidio». Sì, dice Veltroni, «c'è una passione politica diffusa, un'attenzione, una curiosità che è positiva per il paese». Conclusione: «I cittadini hanno colto perfettamente il desiderio, il tentativo di voltare pagina», e la speranza è che «si possa uscire dal tunnel di contrapposizioni, odi e rancori, entrando in una stagione in cui si può dire ognuno le sue opinioni, anche con severità, ma con rispetto reciproco, come dovrebbe essere in una democrazia che funziona».

Il riferimento è ai molti e importanti segnali di gradimento che Veltroni ha ricevuto dalla fine del suo discorso al Lingotto. Un po' di percezione diretta, valanghe di messaggi, incoraggiamenti dei cittadini, telefonate. Il sito di un importante quotidiano ha decuplicato i contatti quando è stato trasmesso il video del suo discorso. E poi la stampa, nazionale e internazionale. «Mai un diessino era stato trattato così bene dai giornali», commentano in agrodolce al Bottegghino.

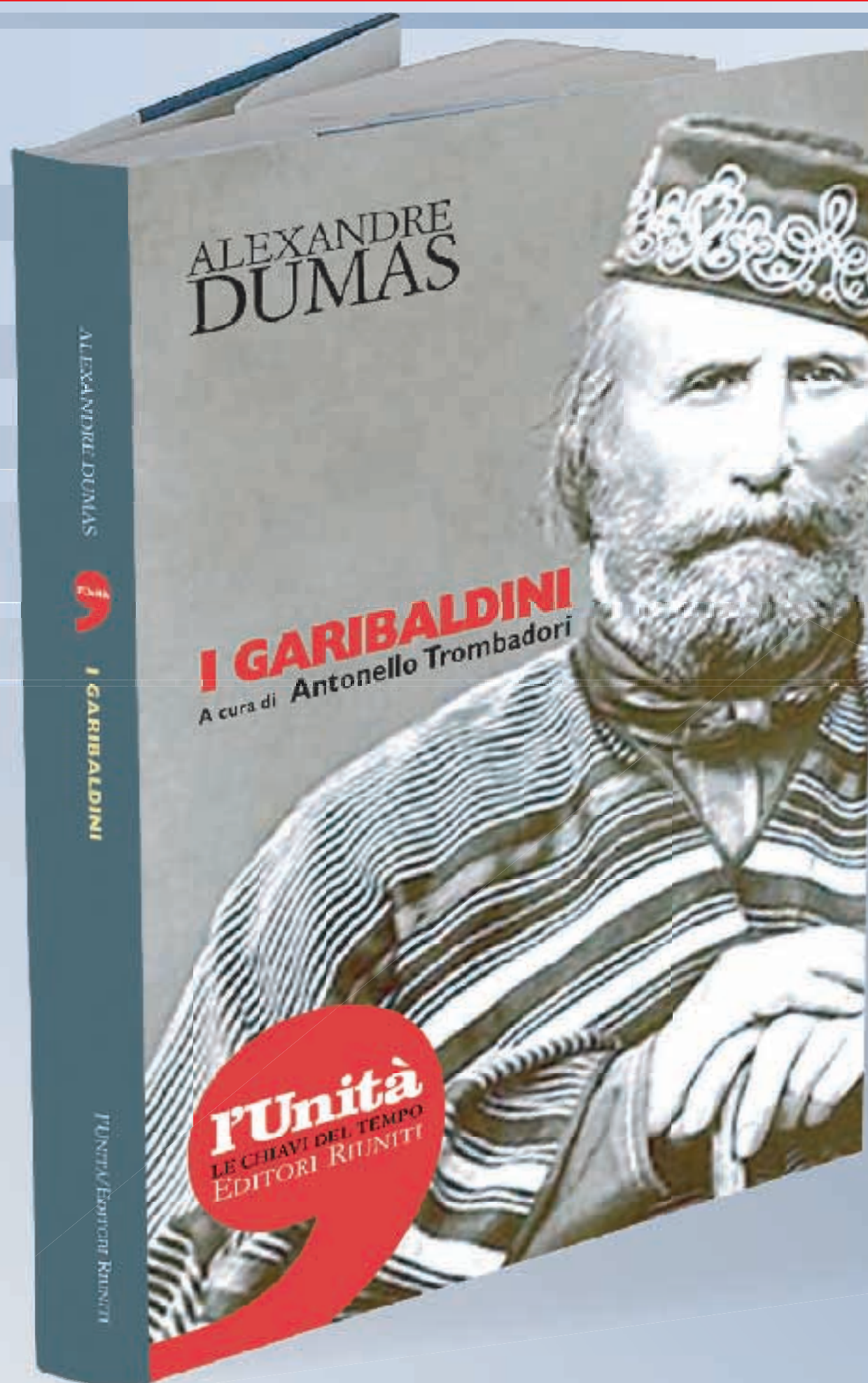
E poi i sondaggi veri e propri che dicono quanto il discorso del Lingotto sia stato apprezzato anche in vasti settori del centrodestra. Il che spiega il disorientamento della Casa delle Libertà, e la preoccupazione nella sinistra radicale. Il vento è cambiato e si capisce anche dalle dichiarazioni del presidente di Confindustria Montezemolo: «Veltroni è una delle poche persone che è entrato nel merito delle cose da noi sollevate, spero che dopo il discorso di Torino si possa aprire un nuovo capitolo, una nuova stagione di rapporti con una classe dirigente politica moderna e vicina ai problemi veri del paese. Tutti abbiamo bisogno di una politica forte, che decida, in questo senso mi ha fatto piacere ascoltare le parole di Veltroni che ha parlato di rischio, concorrenza, di merito, di innovazione, di scuola». Un'apertura di credito come da tempo non si vedeva tra centrosinistra e Confindustria e che ovviamente è piaciuta molto a Veltroni: «Mi ha fatto molto piacere perché è una persona che stimo e apprezzo». Insomma è stato un altro Veltroni-day. Adesso di qui al 14 ottobre c'è un calendario di marcia da far paura. Per parlare ai cittadini del Pd Veltroni continuerà il ciclo di conferenze sulla politica che ha avviato con successo qualche mese fa. Si ricomincia da Padova fra qualche giorno. Non mancheranno altre occasioni, ovviamente.

UN LIBRO CHE RICREA IL CLIMA DELLE SPEDIZIONI GARIBALDINE
RESTITUENDOCI L'ATMOSFERA DI UN'EPOCA ORMAI LONTANA

Le chiavi del tempo

*Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo*

In edicola il **4 luglio**
in occasione del Bicentenario
della nascita di Giuseppe Garibaldi
a soli **7,50 €** in più rispetto al prezzo
del quotidiano.



ALEXANDRE DUMAS

I GARIBALDINI

A cura di Antonello Trombadori

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. **02.66505065**
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

EDITORI RIUNITI



L'ITALIA DI VELTRONI

L'INTERVISTA

Anna Finocchiaro: «Presenterò una mia lista alle primarie»

«Sosterrò Veltroni. Mi aspetto molto dalla campagna per il 14 ottobre. Voglio più donne»

di Ninni Andriolo / Roma

«SE LE REGOLE lo consentiranno, io presenterò una mia lista per contribuire ad arricchire il progetto che Veltroni ha illustrato a Torino». Anna Finocchiaro è rimasta «favorevolmente impressionata» dal discorso del Lingotto. E in questa intervista annuncia

il suo impegno per le primarie. L'appuntamento del 14 ottobre? «Importantissimo per definire la fisionomia di un partito che deve essere laico, pluralista, federale e non moderato. In grado di aggredire le questioni della modernità senza farsi trascinare nel passato. Un partito coraggioso, quindi. Che osa, che guarda in faccia senza paura il cambiamento, con l'intento di governarlo. Un partito, soprattutto, che non riproduce alcuna forma di notabilato».

Iniziamo dal discorso di Veltroni. Come lo giudica?
«Ha fatto una ricognizione puntuale dei problemi del Paese e ha annunciato soluzioni anche coraggiose da adottare. Mi è sembrato un progetto convincente per il Pd, con una giusta idea dell'Italia. Chi si aspettava un discorso diverso è rimasto deluso».

Smentito chi immaginava molti sogni e poca realtà, quindi...

«Alcuni commenti dei giorni precedenti erano stati ingiustamente feroci. Veltroni, invece, si è soffermato molto sui contenuti, indicando scelte nette e coraggiose. Ha smentito, in sostanza, chi gli imputava il solito ecumenismo. Nel suo intervento, invece, ho individuato una visione moderna della società, letta attraverso la mescolanza di diverse culture».

Nessuna critica, quindi, tutto bene?

«Mancava il Sud. Ma il Mezzogiorno manca più complessivamente

dal dibattito politico. Però mi ha rassicurato il fatto che Veltroni abbia fatto riferimento all'Italia, a un Paese che non può non stare unito. Un dato che mi induce a pensare che Walter ponga come centrale tanto la questione del Nord, tanto la drammaticità della realtà del Mezzogiorno».

Veltroni ha posto al centro il tema della precarietà, per la verità...

«Sì, un problema generazionale che si presenta con una particolare virulenza nel Mezzogiorno. Anche con il risvolto drammatico del lavoro nero. Per la cui emersione finalmente questo governo ha fatto cose importanti».

La discesa in campo del sindaco di Roma rafforza il governo o avvicina le elezioni anticipate?

«Veltroni è stato molto netto su questo tema. Un Partito democratico forte, ne sono convinta da tempo, è la migliore assicurazione per il governo. È abbastanza malevola una lettura che lega la candidatura Veltroni alle elezioni anticipate. E non a caso a fornirla è un

centrodestra rimasto del tutto spiazzato. Questo, però, non significa che non serva una svolta. Proprio perché siamo riusciti a risanare, raggiungendo in un anno l'obiettivo che ci eravamo prefissi in due anni - e poiché questo ha lasciato necessariamente in ombra alcune questioni - dal Dpef deve emergere la consapevolezza del di-

saggio che attraversa aree e categorie. Il governo, in poche parole, deve dimostrare al Paese di aver compreso questo malessere, di dividerlo e di volerlo affrontare».

A quali aree e categorie si riferisce in particolare?
«Parlo del malessere del Mezzogiorno, parlo della necessità di una Pubblica amministrazione

che assecondi e non costituisca un freno allo sviluppo, parlo della questione infrastrutturale, parlo di un carico fiscale eccessivo in relazione alla qualità dei servizi pubblici offerti».

Lo scenario è mutato di colpo. Da una parte la candidatura Veltroni. Dall'altra le scelte del governo su pensioni, giovani,

ecc...

«Il rilancio c'è già nei fatti. C'è sul versante politico, con questo nuovo slancio verso il Pd. E c'è nell'esecutivo. Mi auguro che la trattativa con i sindacati si concluda presto e bene. I temi sui quali sta lavorando il governo, l'aumento delle pensioni basse, la protezione delle giovani generazioni rispetto alla pre-

videnza, gli ammortizzatori sociali, mi sembrano importanti e decisivi. Il governo affronta di petto le grandi questioni sociali. Anche dal versante del Senato, mi permetta di sottolinearlo, stiamo facendo un lavoro importantissimo».

Può riassumerlo?

«Abbiamo approvato da soli la legge sulla tutela e la salute nei luoghi di lavoro, malgrado la Cdl non abbia partecipato al voto. Ancora oggi (ieri, ndr) sul provvedimento per la restituzione dell'Iva, che interessa i contribuenti e le imprese italiane, il centrodestra - cercando di metterci in difficoltà - ha presentato una sospensiva e non ha partecipato al voto. Hanno cercato di far mancare il numero legale, ma non ci sono riusciti e il provvedimento è passato. Un altro segnale di compattezza della maggioranza e di rispetto nei confronti delle aspettative dei cittadini e delle imprese. Pur in una condizione difficilissima, dentro uno scontro ogni giorno più aspro, segnato da ripetuti tentativi di interdizione. Si il clima è cambiato. E chi suonava le campane a morto per il governo Prodi deve ricredersi».

Immagina altre candidature accanto a quella di Veltroni?

«Io penso che la competizione debba essere la più libera possibile. Io ho fatto la mia scelta. Ma altre candidature non mi meravigliano, né stupiscono. Quello che è importante è che ci siano documenti, piattaforme, contributi e liste che possano arricchire il progetto complessivo. Tutto ciò non può che fare bene alla competizione e alle primarie per la Costituente».

E se dovesse scendere in campo Bersani?

«Nessuno scandalo, ci mancherebbe altro. Le primarie che hanno portato alla scelta di Prodi vedevano in campo sette candidature. Ma è chiaro che queste debbono essere sorrette da idee, piattaforme, progetti».

Appoggerà Veltroni con una sua lista, quindi?

«Certo. Farò questa campagna elettorale con grande passione. Io penso di promuovere un documento e una lista che immetta idee, contenuti e contribuisca a moltiplicare le occasioni di confronto. Questa campagna elettorale deve rappresentare l'occasione per mescolarci. Penso alla composizione di liste miste, che mettano assieme persone che provengono da esperienze politiche e culturali diverse e che si ritrovano insieme su documenti chiari».

Una lista segnata da una maggiore presenza femminile?

«Anche. Perché credo che una maggiore presenza femminile rappresenti un fattore di innovazione e di riequilibrio democratico. Ma non penso solo a questo. Certo, io lavorerò perché ci siano molte donne capolista, il 50% almeno».

Una lista per ogni candidato o più liste per ogni candidato? quale opzione ritiene più valida?

«La seconda opzione dà le maggiori occasioni per mescolare esperienze diverse e consentirci di superare gli attuali steccati. Per fare, insomma, il partito nuovo».

Stampa estera

Il «salvatore della sinistra» sta già cambiando la politica italiana

Il *New York Times* parla di «cambio della guardia a sinistra» in Italia. È il leit motiv dei giornali stranieri nel giorno della discesa in campo di Veltroni. *El País* descrive Veltroni «come un uomo affabile, un politico che trasmette onestà e sereno ottimismo. In un sistema politico patologicamente autoreferenziale Veltroni è considerato un uomo normale, affabile, più interessato al cinema che agli intrighi di palazzo». E il commento sul discorso del Lingotto sottolinea come il «carismatico Veltroni» abbia «combinato il vago lirismo che di solito si attribuisce agli statisti, ad un preciso disegno programmatico».

Per *Le Monde*, il fatto che il 52enne Veltroni «si impegni per la successione a Romano Prodi», e la sua «probabile investitura come leader della sinistra» segnerà un «cambiamento generazionale» nella politica italiana, che avrà sicuramente «ripercussioni a destra con Berlusconi, 71 anni, che cerca di preservare la sua leadership». *Liberation* titola «Il sindaco di Roma, l'ultima risorsa della sinistra italiana», ricordando che Veltroni «aveva annunciato l'intenzione, alla fine del mandato da sindaco nel 2011, di lasciare tutto e partire per l'Africa; alla fine si è rifiutato nella giungla della politica». «Salvatore di una sinistra in disfacimento» attorno a lui si è ricostituita «una unanimità», «dopo anni di lotte interne, tutti i cacicchi della maggioranza l'hanno

pubblicamente investito, nei confronti dell'impopolarità dell'attuale governo Prodi e la paralisi di una coalizione che va dai comunisti ortodossi al centro molto moderato». Anche perché è «amichevole, abile, romanziera a tempo perso, senza spigoli e uomo di consenso», capace «di anestetizzare gli avversari». *Gaustico* il britannico *The Independent* che titola «La dolce vita revisited: Romè's new emperor»: l'imperatore di Roma è il «Mr Nice d'Italia, felice di accogliere star ed organizzare festival», ed ora prepara «i nuovi vestiti dell'imperatore», come leader del nuovo Pd e «possibile primo ministro». Ma il corrispondente sottolinea che «la sua abilità mediatica non è riuscita a coprire le crepe del degrado urbana» della capitale.

E scoppia il rebus delle liste. Fassino ne vuole una sola, D'Alema no

Gli ex popolari d'accordo con il segretario ds. Rutelli: farà la mia. E il tandem Letta-Bersani scalda i motori

di Andrea Carugati / Roma

LINGOTTO, il giorno dopo. Ancora non si sono spenti i clamori della ker-messe veltroniana e già il Pd è in piena fibrillazione. Già, perché adesso che un candidato è formalmente in campo, Ds e Margherita devono trovare il modo più indolore di andare alle primarie del 14 ottobre. Un'operazione in cui ognuno dei leader, archiviata la battaglia per la segreteria, cerca di ottenere una sua quota azionaria nel nuovo partito. Nei Ds

braccio di ferro tra Fassino e D'Alema: subito dopo il rientro da Torino, mercoledì sera Veltroni ha partecipato con tutti i big della Quercia alla presidenza del comitato politico, l'organo ristretto che governa il partito. Qui Fassino ha riproposto l'idea di un listone riformista, composto dal grosso di Ds e Margherita e aperto ai non iscritti. Un listone "per Veltroni" che però non ha convinto Massimo D'Alema e i suoi, compresa Anna Finocchiaro. I dalemiani sono persuasi che servano più liste, magari mescolate tra Ds, Dl e società civile, e che l'obiettivo numero uno del segretario, portare la Quercia unita al

14 ottobre, non sia praticabile. Nicola Latorre lo aveva già detto a Repubblica il giorno prima: «Questi appelli all'unità del partito sono superati. Dobbiamo avere il coraggio di andare in mare aperto». Contrario anche Goffredo Bettini, vicino al sindaco di Roma, convinto che sia tutto il Pd «riformista» e che dunque l'unità dei riformisti sia un falso problema. Bettini pensa a più liste, con l'obiettivo, condiviso da Veltroni, di aprire il più possibile la costituente ai giovani, alla società civile, insomma a quella forze fresche che il sindaco di Roma ha evocato come classe dirigente del Pd. Veltroni però è stato quello che meno di tutti, mercoledì notte, ha contrastato la proposta fassiniana: per

adesso non intende entrare in queste questioni, sta alla finestra aspettando il varo definitivo delle regole per il 14 ottobre. Il punto più delicato sarà la decisione su quante liste potranno collegarsi a uno stesso candidato-leader. Insomma, il problema di avere un parlamentino del Pd composto in maggioranza da veltroniani, il sindaco non l'ha ancora affrontato; così come l'ipotesi di dare vita a sue liste sue sganciate dai vertici di Ds e Dl. L'equilibrio è delicato: Veltroni conta sul sostegno dei due partiti (in particolare dei Ds) e in questa fase ritiene che sarà il voto popolare a «incoronarlo», più che il peso delle truppe sul territorio, vista la sua tradizionale debolezza in questo cam-

po. E poi non vuole entrare in rotta di collisione con Fassino, che ha sostenuto la sua candidatura chiedendogli una sola garanzia: contribuire a tenere unito il partito. Fassino infatti procede per la sua strada: ieri è tornato a proporre il listone riformista ai segretari regionali della Quercia, ottenendo un sostanziale via libera. Con una sola postilla: il meccanismo non dovrà essere calato da Roma, ma sarà «tarato» regione per regione. Un'altra sponda il segretario della Quercia l'ha trovata, sempre mercoledì sera, tra gli ex popolari della Margherita. Che si sono riuniti notte tempo in un istituto religioso sulla Laurentina (c'erano 80 parlamentari, tra cui Franceschini, Soro, Fioren-

ni, De Mita) e hanno deciso di non fare una loro lista marcata dall'identità cattolica, ma di dare il via libera al listone riformista. Dunque agli ex Ppi il ticket con Franceschini, per il momento, sembra bastare. E a Rutelli mandano un segnale chiaro: vieni con noi anche tu. Ma il presidente della Margherita sembra deciso a proseguire per la sua strada: cioè una lista ultrariformista aperta ai liberal Ds. «Il listone mi sembra triste e un po' bulgaro», spiega, seppur a titolo personale, il rutelliano Rino Piscitello. «Finiamo per passare come il "vecchio" dei partiti che si nasconde dietro Veltroni: meglio che i cittadini scelgano tra idee diverse».

Intanto restano accessi i motori di Pierluigi Bersani ed Enrico Letta, come potenziali sfidanti di Veltroni. E l'appuntamento del 2 luglio a Milano, con i due big invitati a battezzare il Pd lombardo, assume sempre più i contorni di un'occasione per presentare un'altra idea di Pd, diversa da quella di Veltroni. Bersani, mercoledì notte, ha nuovamente respinto l'invito di Fassino a farsi da parte. E il successo del Dpef ha ulteriormente galvanizzato Letta, che continua a registrare consensi nel Nord (ieri lo ha invitato a candidarsi anche il presidente della provincia di Trento Lorenzo Dellai). Un via libera a candidature multiple arriva anche da Sergio Cofferati: «Servono candidature che si confrontino».

L'ITALIA DI VELTRONI

LE REAZIONI

Bertinotti: la «quarta via» rinasce sull'asse franco-italiano, «dove una nuova soggettività politica accomuna Ségolène Royal e Veltroni»

Leoni, Sd: come si affronterà il precariato? Si alla sicurezza, ma anche l'inclusione. Giordano: il percorso sia partecipato. Perplexi i verdi

La sinistra-sinistra: è uomo di dialogo

Un buon candidato per il Pd. Ma per Prc, verdi, Pdc e Sd non è scontato sia leader dell'Unione

di Wanda Marra / Roma

ASPETTANDO IL CONFRONTO Veltroni?

Nella sinistra radicale sono convinti che abbia parlato come leader in pectore del Pd, e come tale il suo sia stato un discorso sostanzialmente moderato. Sul merito, alcune divergenze sono innegabili, ma ci sarà tempo per discu-

tere. Nessuna alzata di scudi o timore "anticipatorio" rispetto ad alcuni pareri espressi dal Sindaco di Roma non proprio coincidenti con tematiche care alla sinistra radicale. Anche perché, da oggi a quando Veltroni potrebbe diventare il candidato Premier dell'Unione, la strada è lunga. Un parere volutamente "aulico" è quello di Fausto Bertinotti: la «quarta via» dell'asse culturale liberal-sociale rinasce nell'Europa latina, sull'asse franco-italiano, «dove l'ipotesi di fondamento di una nuova soggettività politica, mi pare, accomuni Segolène Royal e Walter Veltroni». A rispondere per Sinistra Democratica all'invito di Veltroni a riconsiderare la scelta di stare fuori dal Pd è il mussiano Carlo Leoni: «Da Walter è arrivato, come ci aspettavamo, un discorso di dialogo, non di rottura. Ma noi ribadiamo le nostre scelte. Anche perché molto ci sarà da discutere sul merito. Per esempio, come si affronta il problema del precariato, come pensiamo

noi con il superamento della legge 30? A proposito di sindacato, non sono d'accordo con la critica di Veltroni. Se poi parliamo di sicurezza, è ovvio che la legalità va difesa. Ma poi bisogna vedere con che criteri si fanno le scelte: se guardiamo a Roma vediamo che hanno prevalso il dialogo e l'inclusione sociale. Va bene poi

la riduzione delle tasse, ma si deve cominciare da ciò che è stato tolto ai ceti più disagiati». Parla di discorso moderato, Franco Giordano, sottolineando le divergenze con alcune posizioni della sinistra radicale: «Non si può contemporaneamente schierarsi per la difesa dell'ambiente, e poi dire sì alla Tav e ai ri-

gassificatori - spiega - come nelle parole di Veltroni non c'è un'immagine di società alternativa: se si mette fortemente l'accento sulla sicurezza, si rischia di alimentare la fobia della destra. Inoltre, è sbagliato costruire la contrapposizione tra i diritti dei giovani e quelli del lavoro». Il leader di Rc pone 2 passaggi come

condizioni per permettere a Veltroni di diventare il candidato dell'Unione: «Bisogna rimanere dentro un percorso partecipato: non è automatico che il leader del Pd sia il candidato Premier. Quando ci saranno le primarie, noi parteciperemo. E serve un confronto programmatico serrato». Nel giorno in cui l'Ulivo pre-

senta il suo ddl in Senato per un sistema elettorale alla francese, Russo Spina nota «lo scarto che ci separa sul piano delle riforme elettorali e istituzionali: Veltroni pensa a una legge elettorale di ispirazione fortemente maggioritaria, a un sistema di fatto presidenzialista e a un ruolo del Parlamento ridotto a funzioni di controllo. Noi riteniamo invece che si debba tornare al proporzionale, siamo del tutto contrari al presidenzialismo e pensiamo che al Parlamento si debba restituire piena centralità». Direttamente chiamati in causa i Verdi dall'accento messo da Veltroni sulla difesa dell'ambiente, come dai sì alla Tav e ai rigassificatori. «Siamo soddisfatti che Veltroni abbia parlato di ambiente e di clima. E siamo pronti al confronto: il nostro è un ambientalismo che punta all'innovazione», dice il capogruppo dei Verdi alla Camera, Bonelli. Mentre Loredana De Petris, segretaria della Presidenza del Senato: «Non mi è piaciuta questa sorta di divisione tra ambientalismo dei sì e ambientalismo dei no, come se noi fossimo quelli dei no. Sulla Tav, come sulla questione dei rifiuti siamo per discutere sui progetti. Così come bisogna vedere come andare avanti sull'energia rinnovabile e sulla difesa del clima». Molto critica Manuela Palmeri, capogruppo Verde-Pdci a Palazzo Madama, che dichiara che non è Veltroni il leader adatto a risolvere i problemi del centrosinistra. E denuncia: «Il suo è stato un discorso moderato che non ha preso posizione su nessuna delle grandi questioni, dalla guerra, allo stato sociale, all'immigrazione».



La sala del Lingotto dove ha parlato Walter Veltroni. Foto Omniroma

ROMA

Scritte e svastiche contro Veltroni

La scritta «Veltroni zingaro» seguita da una svastica tracciata con vernice nera è apparsa questa mattina su un muro accanto ad un centro anziani in via Santa Cornelia nella zona di Prima Porta a Roma. La scritta è stata notata da alcuni passanti che hanno avvisato il 113. L'episodio ha subito acceso le polemiche. «Con puntualità svizzera è scattato l'atto vandalico, hanno imbrattato ingresso struttura centro anziani con la scritta Veltroni zingaro accompagnata da una svastica». «Speriamo che il presidente del municipio XX Fasoli e la maggioranza centrodestra condannino questo comportamento ed esprimano solidarietà al sindaco». Lo dichiara in una nota Massimo Denaro, capogruppo dell'Ulivo in Municipio XX.

L'INTERVISTA OLGA D'ANTONA

Da oggi in poi sarà più facile dialogare. Bene il ticket con Franceschini: hanno ambedue una forte esperienza politica e sanno guardare al futuro

«Bravo Veltroni. Se avessi saputo che si sarebbe candidato...»

di Maria Zegarelli / Roma

Quando stava nei Ds era una veltroniana, dopo Firenze è approdata in Sd, «perché credo nella necessità di un progetto di sinistra». Dopo il Lingotto dice, «chissà cosa accadrà in futuro». Olga D'Antona, membro della Commissione Affari costituzionali alla Camera, premette: «Io ho fatto una scelta diversa rispetto al Pd». E ammette: «Ci voleva uno come lui. Anzi, ci volevano due come Veltroni e Franceschini, che rappresentano la modernità, pur avendo una grande esperienza politica alle spalle».

Convinta dal discorso di Veltroni?

«Un buon discorso, lui è la persona giusta per portare avanti il progetto del Pd con coerenza».

Veltroni ha citato suo marito. Se lo aspettava?

«Ha parlato di mio marito e di Biagi, due persone che hanno dato senza chiedere, esattamente come erano. Due uomini soli con responsabilità rilevanti, verso cui le istituzioni hanno avuto grandi disattenzioni, soprattutto nel caso di Biagi, la cui morte era stata annunciata. Non mi aspettavo che Walter citasse mio marito a Torino, anche se lo ha fatto in numerose precedenti occasioni».

Cosa l'ha convinta di più del discorso del sindaco di Roma?

«Meglio precisare prima che io ho aderito con convinzione a Sd. È chiaro che la scesa in

campo di Veltroni renderà più facile una collaborazione tra due progetti entrambi utili al Paese: quello del Pd e quello di sinistra». Oggi sono convinta che sia più facile dialogare».

Fatta la premessa, quali passaggi del discorso ha accolto con favore?

«Ha mandato un segnale esplicito verso il dialogo e l'unità. Ha inoltre dato un'immagine chiara per il futuro del Paese, ha affrontato in maniera decisa il tema dei giovani e della precarietà



del lavoro, uno dei punti a noi più cari. Ha dimostrato grande attenzione verso i bisogni dei cittadini, i temi sociali, la rappresentanza delle donne in politica: temi che ha già seguito con grande sensibilità come sindaco di Roma».

Ora resto in Sinistra democratica un progetto utile e non antagonista a quello del Pd

E le perplessità?

«Sicuramente più incerto quando si tratta di capire quale sarà la collocazione internazionale del futuro Pd. Se saprà trovare in Europa un luogo che sappia comprendere al suo interno i nuovi soggetti politici socialisti e de-

mocratici allora avrà fatto un buon lavoro. Gli auguro, grazie alla sua esperienza e alla sua influenza a livello internazionale, di riuscire in questa impresa».

Sulla laicità e i diritti individuali Veltroni è stato molto netto.

«Finora l'atteggiamento, in alcuni momenti aggressivo, delle gerarchie ecclesiastiche ha inasprito i toni della discussione e reso ancora più stridente il divario tra le posizioni all'interno del centrosinistra. Veltroni sono certa che saprà riavviare il dialogo perché questo è sempre stato il suo atteggiamento».

Come valuta il ticket con

Franceschini?

«Molto bene, sarà utile al paese e al dialogo più facile nel centrosinistra».

Ma lei con Veltroni in pista, tornerebbe nel Pd?

«Io ho fatto una scelta, sto in una formazione politica diversa, che non è antagonista al Pd».

Franceschini ha lanciato un messaggio: «Tornate».

«Ipotesi praticabile?»

«Nel Pd ci sono molte persone che stimo, credo che insieme nelle rispettive posizioni renderebbero un servizio utile al Paese, soprattutto se saremo aperti al dialogo. Per questo trovo Veltroni e Franceschini due figure im-

portanti, che rappresentano la modernità, il futuro».

Mettiamola così: se avesse saputo prima della scesa in campo di Veltroni, sarebbe uscita dai Ds?

«Se avessi avuto questa certezza prima le mie scelte sarebbero state diverse, ma il disagio che ho vissuto nei Ds, con un gruppo dirigente esclusivo e non accogliente, e il modo in cui è stato condotto questo processo ha fatto sì che sentissi l'esigenza di dare rappresentanza a un progetto di sinistra. Detto questo, io non avrei mai immaginato tempo fa di lasciare i Democratici di sinistra».

Legge elettorale: l'Ulivo punta sul doppio turno alla francese

Depositato il testo: ma la sinistra si arrabbia e guarda al modello tedesco. Maggioritario contro proporzionale

/ Roma

A sorpresa l'Ulivo sceglie di depositare nella Commissione Affari Costituzionali del Senato un disegno di legge per il modello elettorale a doppio turno francese (primo firmatario, Anna Finocchiaro). Slitta a martedì o mercoledì prossimo la presentazione del testo base da parte del relatore Enzo Bianco, prevista inizialmente per ieri. Mentre insorgono sia i piccoli dell'Unione che la Cdl. L'Ulivo ci tiene ad affermare che la scelta di presentare solo ieri il proprio ddl non vuole in nessun modo essere un blitz teso a mettere i bastoni tra le ruote al lavoro di Bianco, ma nasce dall'esigenza

politica maturata negli ultimi giorni (martedì c'è stato un vertice sul tema in Senato) di porre la propria «bandiera», prima della presentazione del testo Bianco e dopo mesi di dibattito interno, e di mettere i propri paletti anche rispetto al lavoro della Commissione. «Aver presentato il ddl spiega il diessino Guido Calvi non è un escamotage, ma un contributo per un confronto corretto, lineare, trasparente». La proposta del relatore - si osserva nell'Ulivo - non avrà di certo un percorso semplice e in caso di fallimento, e di successiva vittoria del referendum, resta comunque

in campo una proposta dell'Ulivo. Il relatore, dal canto suo, assicura che quello che sta portando avanti è un *work in progress*, e che era già previsto che la sua relazione slittasse alla prossima settimana. E che quindi tale slittamento non è in diretta relazione di causa-effetto con la presentazione del ddl dell'Ulivo. «È necessario - spiega Bianco - lavorare per un ampio consenso che non può esserci sul doppio turno alla francese, un modello che vede favorevole solo l'Ulivo. Mi pare che si debba pensare piuttosto ad un sistema proporzionale con premio di maggioranza che eviti o riduca la frammentazione e superi la distanza tra eletto e elettore». Il re-

latore, dunque, starebbe pensando a un sistema proporzionale alla tedesca, con premio di maggioranza su base regionale. Le rassicurazioni di Bianco non frenano, però, la rabbia dei piccoli (favorevoli da sempre al sistema tedesco). Tutte le forze minori minacciano di andare a bus-

Bianco media: dobbiamo trovare un accordo, magari con norme che riducano la frammentazione

re alla porta di Franco Marini, di fronte ad un eventuale stallo a dispetto della procedura d'urgenza stabilita dall'Aula. «Riteniamo - dice il capogruppo del Prc al Senato, Russo Spina - vi siano dei partiti importanti, sia di destra che di sinistra, che disegnano al di fuori della commissione proposte molto diverse da quelle che emergono qui». E mentre i Verdi fanno un appello a Prodi perché cerchi un accordo nella maggioranza prima di confrontarsi con l'opposizione, c'è chi minaccia rotture insanabili. «Non si può stare al governo - attacca il capogruppo dell'Udeur alla Camera Fabris - con chi disattende gli accordi ovvero la cosiddetta bozza

Chiti». Secondo Villone (Sd) il fatto che la presentazione del ddl arrivi dopo le dichiarazioni sulla riforma elettorale di Veltroni a Torino «fa entrare direttamente nel confronto parlamentare la dialettica interna del Pd e questo non può produrre effetti positivi». Anche la Cdl insorge. «L'Ulivo, complice il presidente della Commissione, ha voluto mettere una pietra tombale sulla legge. Vediamo cosa accadrà la prossima settimana dopo di che chiederemo di intervenire al presidente del Senato». Sulla stessa linea An. E interviene anche Fini: «Commettemmo un errore quando cambiammo la legge».

L'ITALIA DI VELTRONI I MESSAGGI

Grandi consensi, ma anche impazienza
«Walter è il personaggio meno politico e più
umano di tutti, e perciò il più amato»

«Il discorso di Torino è una boccata di ossigeno
per chi è stato costretto a rimanere in apnea
Trovare il coraggio di passare dalle parole ai fatti»

«La svolta con lui è possibile Non dimentichi la passione»

Dopo il discorso di Walter Veltroni al Lingotto, abbiamo chiesto ai lettori dell'Unità e dell'Unità on line: cosa gli chiedereste se dovesse diventare il prossimo (e primo) segretario del Partito democratico? Di seguito una selezione delle risposte.

Il «popolo delle primarie» sarà con lui

Il discorso tenuto ieri da Veltroni al Lingotto non ha fatto che confermare ciò che di lui ho sempre pensato e cioè che, fra i politici di professione, Walter è il personaggio meno politico e più «umano» di tutti, e perciò il più amato. Ma il carisma che da lui promana e la sintonia che riesce ad avere con «la gente» non fanno che accentuare la mia rabbia per ciò che avrebbe potuto essere e non è stato. Sono convinto che sulla candidatura di Veltroni come futuro leader del Pd, al di là di tutte le altre candidature che saranno le benvenute, finiranno col convergere le adesioni convinte di gran parte del popolo delle primarie e delle diverse anime della cosiddetta «società civile», da sempre orientate a sinistra.

Silvano Fassetta

Dobbiamo tornare alla cultura della legalità

A Veltroni chiedo di restaurare la cultura della legalità aprendo una nuova questione morale, battersi legge sul conflitto di interessi e sulla TV, battersi per i diritti civili dei conviventi, per una maggiore apertura agli immigrati, per la libertà di espressione, per l'indipendenza dei giornali dalla politica, per la fine della lottizzazione; impegnarsi concretamente contro la mafia e le lobby.

Lorenzo

È stato un discorso di governo

Walter Veltroni ha parlato. Un discorso (troppo) lungo ma necessario. Necessario perché, candidato alla presidenza del Consiglio in pectore per il dopo Prodi, non doveva essere solo un discorso da candidato alla segreteria di un partito. Doveva essere un discorso programmatico. Doveva essere un discorso di governo. E così è stato.

Luca

Manca il vento della passione

Una decina di anni fa, citando un poeta orientale, Veltroni paragonò l'impegno politico ad una barca a vela, che inutilmente sarebbe governata dal timone della ragione se la vela non fosse gonfiata dal vento della passione. Mi sembra che nel suo discorso ci sia stato tanto timone ma poco più di una brezza. Quoique tu, Walter!

Massimo, Grosseto

Caro Walter, qualche problema c'è...

Abbiamo qualche problema! Veltroni ha sostenuto fra l'altro: «basta veleni». Come facciamo mi chiedo, con chi i veleni continua, anche in questi minuti, a spargerli a piene mani, attingendo da una bisaccia senza fondo? Veltroni ha anche detto: «la politica non è una passeggiata solitaria». Come facciamo mi chiedo, a non dimenticare che in politica si passeggia insieme ad amici che possono essere avversari, avversari che non sono nemici, ma anche insie-



Dai maxi-schermi si segue il discorso di Walter Veltroni. Foto di Alessandro Contaldo/Ansa

me a politici «felloni e disonesti» le cui responsabilità non prendono mai corpo giuridico ma solo politico? Queste mie spigolature testimoniano la mia propensione critica per il Pd e il suo futuro segretario, di cui per altro scorgo il «fascino». Ma credo che a quanto si sta muovendo intorno a Walter Veltroni, facciano bene anche atteggiamenti critici trasparenti.

Vittorio Melandri

Vogliamo una politica di sinistra

Attui una politica di sinistra, altrimenti non ci provi nemmeno. Siamo stufo dell'inerzia politica e del bialeare politiche. Ci sono famiglie che non ce la fanno. Ma avete capito o siete ciechi? Carissimi amici e compagni, perché non provate a guadagnare 1000/1200 euro al mese? Allora capirete come deve essere ripartito il tesoretto

Roberto

Più spazio ai militanti meno ai dirigenti

Direi a Veltroni di dare più spazio ai militanti e molto meno ai dirigenti: vogliamo essere noi a decidere chi ci organizza, chi ci amministra e chi ci governa, ovviamente se facciamo parte delle maggioranze. Forza Walter, mi sa che sei sulla strada giusta

Bruno-koba

È stata una boccata d'ossigeno

Il discorso di Torino è una boccata di ossigeno per chi è stato costretto a ri-

manere in apnea per qualche mese. Trovare la forza ed il coraggio di passare dalle parole ai fatti è il meglio che Veltroni possa darci.

Francesco Indiveri

Più fiducia tra diritti e doveri

L'Italia di Veltroni dovrà guardare al futuro dell'Italia e del mondo con rinnovata fiducia. Rendere la gente sia essa composta di anziani, giovani, donne o uomini, partecipe degli obiettivi del Paese e che siano resi chiari, presenti, tangibili. Ripartire la politica ai valori per i quali gli elettori dovrebbero sentirsi come strumento della propria volontà. Unificare l'Italia tra nord e sud sia nei diritti che nei doveri...

Stefano Spaggiacchia

Avanti tutta su precarietà e donne

Chiedo che combatta con tutte le sue forze la precarietà per ridare una speranza a noi giovani. Soprattutto a noi donne che siamo doppiamente penalizzate con i contratti a progetto, niente lavoro sicuro = niente figli. Aumenti degli stipendi, dobbiamo imparare a volare da soli. Il precariato porta solo paura ed ignoranza, non possiamo imparare e migliorare se la vita è per anni un progetto e mai obiettivi...

Barbara

Non volevo votare...ora ho cambiato idea

Io elettore di centrosinistra qualche giorno fa avevo confidato ad un ami-

co che, con la situazione politica attuale, non sarei più andato a votare. Ho sentito Veltrone a Torino e mi ha dato nuova carica. Ho fiducia in lui.

Fedele Fortunato

Io dico: laicità e ambiente

A Walter chiedo di lottare per: 1) maggiore laicità dello Stato 2) salvaguardia dell'ambiente e del territorio 3) lotta alla criminalità organizzata.

Luca

Non cambi linguaggio né obiettivi

Walter ha tutte le caratteristiche per diventare un grande leader, non solo di questo PD ma dalla stragrande maggioranza degli italiani purché non cambi linguaggio e obiettivi. Il suo carisma, le sue capacità intellettuali e umane non le deve barattare in meschini compromessi, i compagni, gli amici, la società, questo si aspettano da lui.

Mario

No a questa destra sì al governo Prodi

Gli chiedo una opposizione durissima e pacata agli argomenti della destra. Un forte appoggio al Governo (se cade prima della scadenza naturale l'Italia ricade nelle mani del malaffare. Ricordiamocelo!). Curare di più la pulizia di Roma (è un biglietto di presentazione). Accelerare la costruzione di nuovi asilo nido a Roma e pubblicizzarlo. Propagandare al massimo tutto quanto di buono fatto dal Governo.

Francesco Pecorella

Meno burocrazia e più lotta all'evasione

Battersi per ridurre burocrazia, parlamentari, aumentare la lotta all'evasione, lavorare per lo snellimento e sfoltimento delle Regioni - Province e Comuni, per l'eliminazione di tutti i privilegi per portare TUTTI i cittadini con uguali diritti e doveri (i politici devono essere trattati come i normali cittadini).

Stefano Rossi

Walter è la persona giusta per il partito democratico

Innanzitutto vorrei che unisse finalmente il partito antagonista alla destra, avendo almeno in questo obiettivo il comune denominatore. Solo così le idee di sinistra potranno finalmente realizzarsi in tutta la loro pienezza. Da qui conseguiranno altri e importanti benefici, sia di tipo sociale che politico-economico. Credo che Walter sia la persona giusta per fare questa riforma in seno al Pd.

Mauro

Un discorso che dà speranza...

Un discorso bello, emozionante, che dà speranza. Speriamo non resti solo una speranza...

Andrea

Diamogli la forza per andare avanti

Ho apprezzato moltissimo il discorso e me l'aspettavo. Walter è la speranza di tutti noi che dobbiamo dargli la forza e

il coraggio di portare avanti le sue idee senza nascondersi dietro false ideologie o ambientalismo immobilizzanti. Dimagrire al massimo gli apparati statali che vivono solo per logiche clientelistiche a partire dai vertici parlamentari e conferire al paese maggior efficienza.

Giorgio P.

Vorrei una classe dirigente rinnovata...

Rinnovare la classe dirigente, in maniera trasparente e democratica, abolire «per legge» i delfini soprattutto a livello periferico, trovare il modo di coinvolgere la base sulle scelte politiche e di governo più importanti, anche facendola scegliere tra più opzioni. Siamo o no il Pd?

Totò

Walter, non dimenticare l'Africa

A Veltroni chiedo di rimanere come oggi, con la faccia sincera, l'incisività e la capacità di trasmettere fiducia; di mantenere gli impegni e gli obiettivi dichiarati; di continuare a coinvolgere i giovani; di non tradire l'Africa e Giulia; di non cedere ai talk show. Di combattere per la salute di tutti e la prevenzione; di combattere per scuole più pulite, che trasmettano ai ragazzi dignità. Mi iscrivo. Bravo!

Flavia Tosi

Tutti insieme contro il qualunquismo

È necessario combattere il qualunquismo degli italiani, specialmente nel Nord e Nord-Est, dove la gente pensa solo a se stessa, e non vede fuori dal proprio orticello. Una maggiore attenzione per i giovani, con lavori meno precari. È ringiovanire la classe politica, per dare una svolta alla mentalità degli Italiani che non vogliono essere governati onestamente.

Graziano Carrer

Una legge seria sul conflitto d'interessi

A Walter chiedo di adoperarsi attivamente per il varo di una legge seria sul conflitto di interessi.

Sergio

Hai fatto bene a non nominare Silvio...

Innanzitutto auguri, con molto garbo hai fatto bene a non menzionare il capetto che c'è dall'altra dello schieramento, al parlar chiaro cerca di far seguire i fatti. Liberati di tutti i nullafacenti che ci sono anche nel nostro schieramento, circondati di gente onesta e cerca di risolvere i problemi dell'Italia dando ascolto alle voci che vengono dal popolo, porta il partito tra la gente comune e vai...

Luigi 47

Spero che dalle parole seguano i fatti

Gli chiederò di cercare di contretizzare il più possibile le cose che ha detto nel suo bellissimo intervento. Senza farsi condizionare da nessuno, vada il più dritto possibile per la strada che ha tracciato, sapendo che non sarà cosa facile. Gli auguro di riuscirci, per il bene del nuovo partito e per questo assurdo bel paese.

Angelo

IL CASO Ormai l'iniziativa politica dell'ex segretario è fuori - e spesso contro - i compagni d'antan. Il direttore Massimo Bordin alla fine cede: «Di questa storia non se ne può più»

Radio Radicale «licenzia» Capezzone. Lui lancia il network

di Ella Baffoni / Roma

Alla fine il direttore di Radio Radicale, Massimo Bordin, non ha retto più. E ha licenziato Daniele Capezzone: non condurrà più la domenica «Stampa e regime», la rassegna stampa più ascoltata della settimana. Certo Capezzone non è un tipo conciliante. Da settimane saluta gli ascoltatori con un provocatorio «A risentirci a domenica prossima, speriamo...». Dai e dai, tutte le corde si spezzano. E questa era già bella che logorata. Così forse si abbascerà il sipario sul reality radicale che vede l'uno contro l'altro il leader storico Marco Pannella e il giovane Daniele. È lotta politica, sia

chiaro. Ma qualcosa c'entra anche il carattere, per tutti e due bello tosto. L'uno fa, senza falsi pudori, il padre-padrone del partito. L'altro fa il «giovane» - vedrete, resterà «giovane» ancora per quattro decenni - e col suo stile da collega mena fendenti contro il suo capo. Prima gli ha detto: sei bravissimo a divorare i tuoi figli, come Crono. Poi s'è vistosamente smarcato dall'alleanza di governo: i volenterosi bipartisan, ma non solo. Mesi fa il voto contro il governo, nonostante - fa notare sovente Pannella - Capezzone sia presidente di commissione alla Camera non per il suo valore ma

in virtù di un accordo di maggioranza che ora sbeffeggia. Ma tant'è, questo è l'uomo, anzi il «giovane». Sei mesi fa irritò tanto Pannella che lui non si peritò a chiedere al direttore Bordin la defenestrazione del ribelle durante la torrenziale conversazione settimanale. Bordin rifiutò con garbo, mise sul piatto le sue dimissioni: «L'editore sei tu, al massimo mi licenzi». Non accadde nulla, se non la cancellazione dell'intervista settimanale riservata ai dirigenti radicali, Capezzone non lo era più. Mentre il giovane deputato era impegnato a varare la norma sull'autocertificazione delle imprese - aprire un'impresa in 10 giorni, anzi in

uno: cioè l'abbattimento della legislazione a tutela dell'ambiente e della salute dei non imprenditori - e nella critica al governo, il suo rapporto con i radicali si è logorato ancora. Registra Bordin: «Sono giorni che cerchiamo di intervistare Daniele, lui rifiuta». Preferisce invece far-
«Il 4 luglio lancerò la rete dei volenterosi per il liberalismo contro tutti i partiti»

si intervistare altrove per lanciare la sua nuova impresa, il network dei volenterosi. E per dire: non restituisco la tessera di radicale, ma mollo Pannella; nel suo anno horribilis Prodi altro non ha fatto che «calarsi le braghe davanti ai comunisti». Dai e dai, la corda s'è spezzata. Persino Bordin getta la spugna e decide di toglierli la trasmissione. Lui grida all'epurazione: «Spiace che una persona stimabile come Massimo Bordin debba ricorrere ad alibi e pretesti per giustificare la chiusura di due spazi di parola e di comunicazione. Ci sarà da ridere (amaramente) la prossima volta che sentiremo parlare di bavagli... È una brutta pagina, mi pare: e se-

gni evidenti di settarismo e intolleranza si manifestano e si affermano proprio dove si è tante volte insegnato a combatterli». Bordin replica con stile: di questa storia «francamente non se ne poteva più». Ma non è finita, la storia. E non solo perché Capezzone ha tutto l'intentore di rullare il tamburo per accendere l'attesa sul 4 luglio, quando presenterà il suo network contro i partiti, per difendere la legge Biagi e per innestare il pensiero liberale tra «gli imprenditori, gli artigiani, i lavoratori e i cittadini». Ma anche perché sul sito di Radio Radicale è già aperto il dibattito. E se c'è chi si schiera con il «giovane» ex leader, c'è chi gliela canta: «Ascolto Radio

radicale per avere un punto di vista anticonformista, invece adesso sembra Radio Berlusconi. Capezzone non ha la serietà di Taradash. Taradash fa il giornalista, ha un suo punto di vista ma è obiettivo pur stando con la destra. Capezzone invece fa della sua rassegna stampa uno strumento di lotta politica. Cita le insulse notizie che lo riguardano, è sommario sui temi che sono al centro della lotta di radicali italiani. Sostituiscia Capezzone, caro Bordin, gli faremo fare il martire ma poi quando alle elezioni si presenterà con Berlusconi Fini, Calderoli e Buttiglione la mistificazione sarà svelata e tutti sapranno chi è questo chierichetto del potere».

L'ITALIA DI VELTRONI

I GIOVANI

Lei, tre anni da precaria, ora ha un posto fisso lui è odontotecnico, dopo sei anni di contratto a termine. Dicono: il governo non comunica

«Ci piacerebbe avere dei figli, ma abbiamo paura: non si vedono aiuti concreti, come asili con rette accessibili a chi già paga un mutuo»

«Precariato, Dico, laicità: ce la farà»

Elisa e Luca, famiglia di fatto, del sindaco di Roma dicono: «Guarda i giovani, smuoverà la politica»

di Eduardo Di Blasi

ELISA E LUCA sono una giovane famiglia.

Lei, 31 anni, un lavoro a tempo indeterminato in una grande casa editrice milanese, ci tiene a chiamarla così: famiglia, e non altro, anche

se qualcuno potrebbe obiettare che non hanno contratto matrimonio. Luca di anni

ne ha 33. È odontotecnico, anche lui assunto a tempo indeterminato dopo sei anni di contratti a termine (alcuni dei quali, in spregio alla logica, anche «a progetto»). Elettori di centrosinistra, che ieri non sono riusciti a vedere, se non nei tg della sera, l'intervento di Walter Veltroni (entrambi erano al lavoro), ma che, leggendo sui giornali che acquistano regolarmente, ne hanno apprezzati i contenuti. Veltroni ha parlato anche a loro. Il messaggio è arrivato?

Elisa ha «apprezzato moltissimo il riferimento al sindacato. Perché io - spiega - che oggi sono iscritta, ho sempre patito moltissimo il fatto che questo rappresentasse gli iscritti e non me, nel momento in cui io in realtà ne avevo molto più bisogno, quando ero nella terra di nessuno del precariato. Ho lavorato due anni come collaboratrice, un anno a tempo determinato e in tutto questo periodo il sindacato per me non esisteva». Luca non è sindacalizzato, ma, come la sua compagna, ritiene che questi siano fondamentali nella vita democratica del Paese (lo ritiene anche Elisa che per questo si è iscritta).

Lei ha ben chiara in testa una frase sul precariato pronunciata da Veltroni: «L'imprenditore può assumere all'inizio una persona con queste forme». Racconta: «Ci siamo ricordati con Luca che erano le stesse parole che abbiamo sentito in campagna elettorale, e poi non abbiamo visto mese in pratica», Luca spera: «Non ancora».

Su Veltroni entrambi metterebbero la mano sul fuoco: «Spero che riesca a non inciampare in tanti sgambetti che temo gli saranno fatti da tante parti. Dovrà comunque scontrarsi per quanto riguarda i Dico o la laicità con una parte della Margherita, e anche a sinistra troverà ostacoli», prevede Elisa. «Noi pensiamo che lui sia la persona giusta. Spesso ci siamo detti: "Doveva essere lui il leader dell'Unione". Oppure dicevamo, mentre lo ascoltavamo al tg: "Vedi? Ci fosse Prodi non riuscirebbe a trasmettere le stesse cose"». Ma perché Veltroni li ha colpiti? «Forse perché - è sempre Elisa a interloquire - parla di una realtà, quella dei giovani, che la coalizione di governo non vede. Veltroni fa lo sforzo di guardare ai ventenni e ai trentenni che hanno una vita diversa dalla vita che ha fatto la sua generazione e quella prima».

«Non siamo tutti sessantenni come in Parlamento», rincara Luca. Altro discorso che fa presa: la comunicazione. «Prodi lo trovo poco incisivo dal punto di vista della comunicazione - sostiene lei - Se poi vai a vedere delle cose le hanno anche fatte, concrete, ma non sono stati assolutamente in grado di comunicarle». L'altro giorno, raccontano «ci siamo ricordati quando c'erano quei terribili spot di Berlusconi con

scritto "Fatto". Erano tremendi ma se tu eri un loro elettore dicevi: "Vedi? L'hanno fatto". Tut'altra musica nel primo anno di governo: «L'Unione sembra dire: facciamo le cose ma non lo diciamo a nessuno. Anche sulle cose che hanno dovuto fare per sanare il bilancio. Io ho sempre detto a loro difesa: beh, se l'han-

no fatto per rendersi così impopolari ce n'era bisogno...». Ultima notazione sulla comunicazione da parte della nostra coppia: «Io e Luca magari ci informiamo, ma la maggior parte delle persone ricevono le informazioni in maniera diversa, assai limitata». E poi c'è il futuro, anche quello

descritto da Veltroni. «Ci piacerebbe l'idea di avere dei figli, lo viviamo con un po' di paura e timore perché non vedo sul territorio degli aiuti concreti, e per aiuti concreti non parlo di soldi, ma semmai di asili accessibili e non con liste d'attesa di tre anni e rette che non ci si può permettere se ci sono due persone che paga-

no un mutuo. Per tanti miei colleghi il discorso è questo: o pago il mutuo o la retta dell'asilo». Pensioni: «Penso che sia necessario occuparsene - spiega lui - anche se mi toccherà lavorare un anno in più, per dire». Prospettive più «politiche». Sempre Luca: «Vivo nella speranza che Veltroni possa essere veramente un lea-

der con le palle. Non vorrei altre liti come succede sul quotidiano, non vorrei vedere dirette televisive alle dieci di sera per una votazione tipo l'ultima sulla Gdf». Ultima speranza di Luca: «Io sono fiducioso di Veltroni che riesca a muovere qualcosa nella politica che è molto ferma». Il messaggio sembrerebbe essere passato.



Elisa e Luca

IL CONCORSO

Partito democratico, «Come ti vorrei» Un videoclip per fare il giro del mondo

Un partito in un video clip. È il concorso lanciato dai Ds e rivolto agli under35 per realizzare, in un massimo di 150 secondi, le immagini che meglio esprimono l'idea del futuro Pd, o meglio «come l'autore del video vorrebbe il nuovo partito». Premiazione il 15 settembre alla Festa nazionale dell'Unità di Bologna: il vincitore farà un viaggio intorno al mondo. Il premio per la «migliore idea», invece, si aggiudicherà un viaggio andata e ritorno, soggiorno e ingressi per il Festival del cinema di Berlino. Il primo premio per la «miglior realizzazione» consiste in un viaggio, con soggiorno e relativi ingressi pagati, al Festival del cinema di Torino.

Il concorso è aperto a tutti i giovani, è dato il più ampio spazio alla creatività, sia come idee che come metodo di realizzazione: l'importante è che il video abbia come tema portante

il Partito democratico (il materiale va inviato entro il 1 settembre alla redazione web della Direzione Ds, in via Palermo 12, a Roma). Nella giuria il regista Mimmo Calopresti, Annamaria Testa, Alessandro Angelini.

«Il Pd nasce soprattutto per rinnovare le forme e le modalità della politica, quindi anche il linguaggio», ha detto il segretario dei Ds Piero Fassino, presentando questa iniziativa. E poi la politica ha sempre più bisogno di rivolgersi e utilizzare «le nuove tecnologie, la nuova multimedialità. Per diffondersi le idee devono usare anche il plasma e il tubo catodico» che permettono «di arrivare ad un pubblico di cittadini molto più vasto di coloro che normalmente si occupano di politica. Pensiamo, anche attraverso questo strumento, di offrire un'immagine nuova, aperta, moderna e innovativa del Parti-

to democratico». Idee e programmi, tuttavia, non sono sufficienti di per sé a diffondere cosa c'è dentro e dietro il Pd. Annamaria Testa sottolinea l'importanza delle emozioni. «Credo che questo progetto - ha detto - sia interessante per un paio di motivi. È dimostrato che spesso le persone agiscono non in base alla razionalità ma dietro la spinta delle emozioni. Nelle situazioni complesse ci mettiamo in gioco quando sono le emozioni a darci una motivazione. Il concorso chiede di usare lo strumento del video per raccontare discorsi ed emozioni legate alla nascita di un partito politico. Si tratta di un'idea nuova, di una scommessa. Per questo mi auguro siano in molti a partecipare, perché realizzare un video, un corto su questo tema, vuol dire comunicare, trasmettere una visione che va al di là delle parole».

DIARIO AMERICANO

MARINA SERENI

Con Howard Dean e Hillary Clinton

Howard Dean, l'avevo già visto a Firenze, al congresso dei Democratici di Sinistra e proprio ad aprile, dopo una conversazione al PalaMandela, avevo cominciato a pensare a questo viaggio in America. Ora sono nella sede del Dnc, Democratic National Committee, non lontana da Capitol Hill. La Rai è venuta per un servizio su «i democratici italiani incontrano i democratici americani», perché, pura coincidenza di agende, c'è anche il vicepremier Rutelli che vede Hillary Clinton. Ci salutiamo a cena nella bellissima residenza dell'ambasciatore Castellaneta insieme a una delegazione del Copaco qui per una serie di incontri sul funzionamento dell'intelligence.

Dean è, anche questa volta, affettuosissimo come a Firenze, dove era rimasto molto colpito dal nostro congresso. Mi riceve nel suo studio con i poster di John F. Kennedy e Martin Luther King. Lo aggiorno rapidamente su ciò che abbiamo fatto dopo i congressi: primarie il 14 ottobre e candidatura di Veltroni. Tra tutti gli americani che ho incontrato è il più interessato al nostro Pd e mi sembra accoglia con entusiasmo il mio invito per il prossimo settembre: un seminario organizzato dal Global Progressive Forum, presieduto da Rasmussen, per discutere le proposte dei progressisti europei e

americani per un mondo migliore. Se l'agenda lo consentisse potrebbe partecipare anche alla Festa de l'Unità a Bologna e intervenire al comizio finale. «In quale aeroporto dovrei atterrare? - domanda - Bologna è una bellissima città». Gli piace l'idea di parlare davanti a decine di migliaia di persone, cosa inconsueta qui in America.

Da 430 South Capitol Street, mi sposto alla velocità del suono su Pennsylvania Avenue. L'incontro con Sidney Blumenthal mi ha procurato l'invito per un pranzo con Hillary Clinton e Madeleine Albright che intervengono a un seminario sulla sicurezza organizzato da un think tank moderato: Center for the new american security. Nei paper che distribuiscono ci sono le cifre sulle truppe di terra, e le immagini che riportano all'11 settembre, ma la senatrice di New York, che ha molte possibilità di guidare l'America nei prossimi anni, parla di una sicurezza senza guerra. È precisa, non fa un comizio, non cerca un facile consenso. In mezz'ora, davanti a una platea silenziosissima, spiega quali leggi sono in discussione, quali lo saranno, come affrontare i vari teatri di conflitto a partire dall'Iraq dal quale bisogna ritirare le truppe, cambiare il tipo di intervento che costa troppo in dollari «ma soprattutto in vite umane». Parla di dialogo con la Siria e l'Iran, di diritti umani e delle

donne in Cina, di progetti di sostegno all'America Latina, di un comando per affrontare il genocidio in Darfur, una nuova strategia per la non proliferazione nucleare, lotta alle armi di distruzione di massa. Gli invitati applaudono, e anche io, con convinzione.

La sede del Congresso non è lontana. Per fortuna perché il Dnc mi ha trovato un ottimo contatto per discutere, nella mia veste di vicepresidente dell'Ulivo, di rapporti bilaterali tra i gruppi parlamentari. Incontro James E. Clyburn, Majority Whip, il mio omologo per i Democratici americani. Whip, in inglese arcaico, vuol dire frusta, a segnare il comando sui parlamentari. Antica parola, immagino, antichi metodi. Gli dico dell'intenzione del gruppo dell'Ulivo di costruire occasioni bilaterali di confronto con i democratici Usa. Gli chiedo, formalmente e seguendo le orme già segnate dal presidente Casini con Nancy Pelosi, che l'America torni nell'Unione Interparlamentare. Non mi scoraggia, anzi. Moses Mercado che mi ha procurato l'incontro, si occupa di pubbliche relazioni e si muove nei corridoi del Congresso a fianco dei Democratici da 12 anni, mi suggerisce: «Organizzate per ottobre, è un momento buono». Accetto il consiglio, ci comincerò a lavorare dalla prossima settimana.

1997-2007 DIECI ANNI CIRCOLO SALVADOR ALLENDE

GENOVA 2001

Verità e Giustizia, Quando?

Il G8 di Genova 2001, le violenze, l'uccisione di Carlo Giuliani in Piazza Alimonda, la "macelleria messicana" della Diaz... Un'intera giovane generazione aspetta ancora verità e giustizia.

ne discutono:

Samuele MASCARIN
esecutivo nazionale Sinistra Giovanile

Lorenzo GUADAGNUCCI
Giornalista di "La Nazione", co-fondatore del comitato "Verità e Giustizia per Genova", autore di "Noi della Diaz" e "La seduzione autoritaria"

Giuliano GIULIANI

Venerdì 29 Giugno - Dibattito, ore 18
Festa de l'Unità - Fano
Lungomare Adriatico Tensostruttura Sassonia

www.sinistragiovanile-pu.it

Napolitano a Vienna: «No all'Italia degli evasori fiscali»

Il presidente sottolinea alcuni passi in avanti sui temi della riforma elettorale e istituzionale

di **Vincenzo Vasile** inviato a Vienna

TRADIZIONE La prima pagina del Wall Street Journal ci ha appena rinfacciato la vera e propria, apparentemente intatta, «tradizione italiana» dell'evasione fiscale. E Giorgio Napolitano poco prima di decollare alla volta di Roma dopo tre giorni di vista di Stato

a Vienna dà atto che si tratta di un "dato clamoroso", anche se - purtroppo - ben "noto". Cita il governatore di Bankitalia, Mario Draghi, e il presidente di Confindustria, Luca di Montezemolo. L'uno su questa piaga ha recentemente compilato una specie di repertorio, una classificazione di «contribuenti fiscalmente onesti, e non». L'altro ha dato voce «con accenti perfino drammatici» alla preoccupazione del complesso del sistema produttivo per questa devastante forma di «competizione scorretta».

È questa, insomma sicuramente un'ombra. E il capo dello Stato non si sottrae a un rendiconto complessivo di oscurità e luci della situazione italiana, evitando diplomaticamente di soppesare la prevalenza delle une sulle altre, e di entrare, dunque, nel merito su comportamenti e politiche di governo e opposizione. Nota, tuttavia, un rafforzamento delle posizioni dell'Italia negli investimenti e nelle acquisizioni all'estero, come per Eni-Gazprom, o per Unicredit. E richiama i giudizi, che "fanno testo", di un'«autorità assolutamente indipendente» come il governatore di Bankitalia, che ha evidenziato «il miglioramento dei conti pubblici» e «il consolidamento della ripresa economica», pur ammonendo su «limiti, insufficienze e rischi».

Ma, sul piano politico - gli chiedono i giornalisti - che cosa ne è stato, quale esito ha avuto il manifesto programmatico di questa presidenza, di semplificare e svelenire il confronto tra i poli? Napolitano richiama i suoi appelli «per un rapporto meno ciecamente conflittuale, più costruttivo e di maggiore ascolto reciproco», e si dice convinto che in futuro «se ne possano trarre ben maggiori frutti di quanti non siano stati raccolti» nel primo anno

di settennato. italiana, a suo avviso, presenta tuttora luci e ombre. «Evito oggi di fare un bilancio - dice - perché penso che dovrò continuare in questo sforzo e anche di raccogliere maggiori frutti. Ho indicato, fra gli altri, i terreni delle modifiche al sistema elettorale e alla Costituzione, riconoscendo generalmente necessarie. Si stanno facendo passi avanti. A fine mese dovrebbe essere avviata la discussione sulle proposte di riforma elettorale, avendo il Senato accolto la richiesta di urgenza presentata dal senatore Calderoli. E la commissione Affari costituzionali ha definito un progetto essenziale di modifiche costituzionali ritenute urgenti. Penso che se vogliamo andare verso un sistema politico semplificato e a un confronto fra coalizioni

che competano per la guida del Paese e siano più omogenee e unitarie, queste modifiche siano necessarie». I colloqui con il presidente austriaco Heinz Fischer all'indomani del vertice di Bruxelles offrono anche l'occasione per qualche suggerimento sulle politiche europee: Napolitano conferma la sua «valutazione accentuatamente critica» sulla lunga trattativa sotto la presidenza tedesca, ma individua anche le linee di prospettiva che realisticamente possono essere battute. Il primo terreno su cui l'Italia pensa di sviluppare le opportunità offerte dal compromesso di Bruxelles per procedere a due velocità, ovvero col metodo delle cosiddette "cooperazioni rafforzate", è il coordinamento delle politiche economiche nazionali. Con Fischer ha stipulato qualche impegno di massima sulla concessione della grazia ai terroristi altoatesini che agirono nel dopoguerra. Davanti ai giornalisti il presidente italiano ha limitato, però, la sua disponibilità ad esaminare alcuni casi circoscritti: «per le tre persone che furono condannate all'ergastolo non esiste nessuna possibilità di grazia».



Il presidente Giorgio Napolitano con sua moglie Clio Foto Ansa

PIAZZA DEL QUIRINALE

Investita la signora Clio, non è grave

ROMA Clio Napolitano, moglie del presidente della Repubblica, è stata investita ieri alle 19,40 da una vettura mentre stava attraversando sulle strisce pedonali via del Quirinale. Secondo una nota diffusa dal Quirinale «immediatamente soccorsa, la signora Napolitano è stata ricoverata all'ospedale militare del Celio, dove ha eseguito controlli ed esami radiologici dai quali risultano esiti traumatici all'omero destro e alla tibia sinistra. Le condizioni cliniche della signora Napolitano - conclude la nota - risultano buone». Fonti del Quirinale hanno anche smentito alcune voci diffuse ieri notte circa un'operazione a cui la signora Clio sarebbe stata sottoposta oggi. «Allo stato - è scritto in una nota - non è previsto né è stato programmato per domani (oggi, ndr) alcun intervento chirurgico per la signora Clio Napolitano, che sarà sottoposta a ulteriori esami clinici».

E ora Berlusconi si sente spiazzato

Le battute sulla candidatura Veltroni lasciano il posto alle preoccupazioni

di **Roma**

AVEVA ostentato sicurezza, liquidando la discesa in campo di Veltroni con una battuta: «Per noi non cambia nulla». Ma, in realtà, in questi giorni Silvio Berlusconi ha rimuginato molto sulla candidatura del sindaco di Roma alla guida del Partito democratico. E, soprattutto, sui riflessi che essa potrebbe avere per il centrodestra. Il leader di Fi ha innanzitutto sgomberato il campo da quello che ha definito un «falso problema»: la leadership. Il candidato premier, ha ripetuto, si sceglie sulla base dei consensi. Archiviato l'argomento, l'ex premier ha affrontato altri due temi che, nel centrodestra, hanno tenuto banco in questi giorni. Il primo: come debba rispondere la Cdl all'accelerazione del Pd. Gianfranco Fi-

ni e alcuni esponenti di Forza Italia hanno tenuto a battesimo il Comitato dei 30 che avrà il compito di redigere lo statuto del partito unico di centrodestra. Ma l'iniziativa non convince il Cavaliere. Fini, è il succo del suo pensiero, sta sbagliando. Magari non nella sostanza, ma certamente nella tempistica. Per l'ex premier i tempi non sono maturi. E non lo sarebbero per ben tre ragioni: in primo luogo, come dimostra l'assenza di Udc e Lega nel comitato creato ieri, mancano due forze fonda-

Il Cavaliere stoppa il «partito dei moderati» di Fini e si allarma: Casini potrebbe puntare al governo istituzionale

mentali della coalizione e fintanto che non si convinceranno della bontà del progetto, il partito unico non può decollare. Certo ci sono i circoli delle libertà di Michela Vittoria Brambilla, ma per costruire una simile forza dal basso ci vuole tempo, molto tempo. Altro motivo sta nel fatto che ancora non si conosce la legge elettorale con cui si andrà al voto. «È inutile tentare la via del partito unico - ha sottolineato Berlusconi - se poi, ad esempio, si sceglie il sistema proporzionale». Infine, e questo è l'elemento determinante, il voto potrebbe arrivare presto, addirittura la prossima primavera, e gli elettori del centrodestra non premierrebbero un partito unico creato dall'alto. L'altro argomento di riflessione per il Cavaliere è stato l'impatto che la discesa in campo di Veltroni avrà sulla durata della legislatura. Berlusconi non si sbilancia in previsioni, spiegando che «Prodi può cadere da un momento all'altro, ma an-

che resistere più di quanto si pensi». L'idea che il Cavaliere si è fatto è piuttosto semplice: Prodi e Veltroni hanno interessi contrastanti perché più sta su il primo, meno consensi raccoglie il secondo. Questo paradosso potrebbe spingere alcuni partiti della maggioranza a staccare anticipatamente la spina al governo. A quel punto, vi sarebbero due alternative: o un governo Veltroni o un governo istituzionale. Un'ipotesi, quest'ultima, che potrebbe essere più allettante per l'ex segretario dei Ds, vista la difficoltà di tenere unita questa maggioranza. Per realizzare un esecutivo di questo genere, però, il sindaco della Capitale avrebbe bisogno di una maggioranza più ampia. Veltroni e l'Udc, sostiene il Cavaliere, sono interessati a guadagnare tempo: il primo per riprendersi i consensi, il secondo per allontanare la candidatura del leader azzurro. «Temo che Casini possa essere ancora tentato dal governo istituzionale».

SENATO Giustizia la riforma va avanti

Il governo ha ritirato gli emendamenti, fonte di disaccordo con la sua maggioranza, e il ddl sulla riforma dell'Ordinamento giudiziario ha potuto percorrere velocemente alla commissione Giustizia del Senato, gli ultimi passi fino all'approvazione del testo. Martedì le dichiarazioni di voto; mercoledì in aula ed entro il 12 del mese, il voto finale in un ramo del Parlamento. Toccherà poi alla Camera compiere l'ultima volata, per arrivare ad un'approvazione definitiva della legge, entro il 31 luglio, data nella quale, se non ci fosse questo suffragio, entrerebbero in vigore le norme della riforma Castelli, attualmente «congelate». Il presidente della commissione, Cesare Salvi, ha espresso un giudizio molto positivo sul lavoro svolto. «Sono contento - ha affermato - di come sono andate le cose, perché noi abbiamo ricevuto il provvedimento giovedì santo (5 aprile ndr) e lo abbiamo licenziato entro giugno. Bella prova». Oltre alle proposte di modifica già ritirate, come concordato nella riunione governo-maggioranza di mercoledì, in particolare quello sul passaggio dei magistrati da una funzione ad un'altra, il sottosegretario Luigi Scotti ha tolto ieri dalla discussione anche gli emendamenti che non erano stati oggetto dell'accordo, favorendo così la velocizzazione della discussione, con il superamento degli ultimi scricchiolii in casa, che avevano fatto abbandonare la seduta dall'ulivista Roberto Manzione. In particolare, gli emendamenti della discordevole riguardavano il collocamento "fuori ruolo" dei magistrati e le dirigenze amministrative. Via questi, ha significato via libera. È stato anche risolto il problema del ruolo degli avvocati nella riforma, che era stato un altro dei nodi non sciolti. Su proposta del governo, gli avvocati non potranno più essere considerati membri di diritto dei consigli giudiziari, come era stato deciso, in un primo tempo, dalla commissione. Una decisione che la maggioranza ha accolto con non poche perplessità (Manzione si è astenuto e un altro ulivista, Felice Casson, ha dichiarato di votare solo "per disciplina di gruppo"). Infuriata l'opposizione, che, a quel punto, ha duramente criticato tutta la riforma. Il capogruppo dell'Udc, Francesco D'Onofrio, e Roberto Centaro di Fi hanno annunciato battaglia dura in aula. Se ciò significasse centinaia di emendamenti e l'ostruzionismo, rispunterebbe sicuramente la possibilità di un voto di fiducia. **Nedo Canetti**

Superati gli ultimi scogli nella maggioranza, ma l'opposizione torna a parlare di ostruzionismo

APPELLO PARLAMENTARI «Moratoria sulla base di Vicenza»

Mentre il commissario straordinario del governo, Paolo Costa (nominato ieri dal consiglio dei ministri), inizia la sua attività sentendo le autorità di Vicenza e, quanto prima, le associazioni che si battono contro la costruzione della base Usa, un folto gruppo di parlamentari della maggioranza si rivolge a Prodi per sollecitare una moratoria in merito all'inizio dei lavori. Centosessantasei parlamentari del centrosinistra hanno sottoscritto un appello contenuto in una lettera al presidente del consiglio, Romano Prodi, per una moratoria dell'ampliamento della base statunitense di Vicenza. La lettera a Prodi chiede che «si attivino al più presto le procedure per la convocazione della seconda conferenza nazionale sulle servitù militari...», che «si attui una moratoria in merito all'inizio dei lavori per la costruzione di una nuova base militare americana nel sito Dal Molin di Vicenza alla luce della discussione di merito della sopraindicata conferenza, alla luce della discussione di merito della conferenza» e in attesa delle procedure per la valutazione di impatto ambientale.

Infine, si chiede che il commissario di governo, Paolo Costa, «si impegni a favorire lo svolgimento del referendum consultivo sull'impatto ambientale richiesto dai Comitati dei cittadini No Dal Molin». Sotto l'appello sono riportate le firme di 166 parlamentari, a partire da Lalla Trupia (Sd), Laura Fincato (Ulivo), Elettra Deiana (Prc), Luana Zanella (Verdi) e Tiziana Valpiana (Prc). Firmano anche tre sottosegretari (Paolo Centaro, Alfonso Gianni e Famiano Crucianelli), e i parlamentari di Prc, Pdlci, Verdi e Sd. Seguono le firme di 21 deputati dell'Ulivo e quattro senatori di vari gruppi della maggioranza.

Un'altra iniziativa è stata presa dalle associazioni che si battono contro la realizzazione della base che si rivolgono al commissario Costa: «Vorremmo sapere quali sono gli atti che il Governo, il Presidente del Consiglio, il ministro della Difesa e il Ministro degli Esteri hanno compiuto in questi anni». È quanto chiedono il Coordinamento dei Comitati e le associazioni vicentine che si oppongono alla costruzione della nuova base Usa a Vicenza, in una lettera aperta indirizzata al commissario straordinario nominato dal governo, Paolo Costa. «Siamo l'unico paese democratico al mondo - aggiungono - nel quale le decisioni che riguardano la città vengono comunicate da un rappresentante militare di un paese straniero».

La richiesta è quella di soprassedere all'avvio dei lavori per permettere un referendum popolare

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Catricaqui Catricalà

costituzionale, e poi dal 2001 con Berlusconi, cioè con il trust e il conflitto d'interessi in persona, senza mai fare una piega o alzare un sopracciglio o sollevare un ditino o esalare un pigolio, era garanzia sufficiente che nulla avrebbe detto o fatto per introdurre qualche spiffero di libera concorrenza nel settore televisivo. E va riconosciuto che il Catricalà non ha deluso le attese: mai una parola sul trust incostituzionale di Mediaset, che si pappa oltre il 40% degli ascolti e il 64-66% della pubblicità televisiva, senza contare

quotidiani, settimanali, mensili, radio, internet. Occhietissimo contro qualunque posizione dominante atta a turbare il libero mercato degli stuzzicadenti, delle noccioline americane e degli zolfanelli, denunciare indefesso dei conflitti d'interessi che inquinano settori vitali quali quelli della mozzarella di camoscio, della trota salmonata e del gelato al pufio, il Catricalà non s'è mai accorto dell'esistenza in Parlamento di un signore che possiede la metà dei mezzi di comunicazione e influenza o

controlla l'altra metà con la pubblicità. Del resto basta un'occhiata alla composizione della cosiddetta Authority per capire che è la classica volpe a guardia del pollaio. C'è l'ex macellaio ed ex sindaco di Bologna Guazzaloca, che è pure consigliere, vicepresidente e membro del comitato esecutivo della Locat (la finanziaria di Unicredit), presidente della Leasys (società per il noleggio di autovetture posseduta da Fiat ed Enel), socio della Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna e azionista della macelleria

Marconi: tutte società che in teoria potrebbero interessare all'Antitrust. C'è l'ex commissario dell'Agcom Antonio Pilati, già consulente del gruppo Fininvest, ritenuto il vero ispiratore della legge Gasparri salva-Mediaset. Ultimamente, a tener loro compagnia, sono giunti altri due commissari nominati dai presidenti delle Camere: Carla Rabitti Bedogni e Piero Barucci. La prima, avvocato e docente universitario, era membro della Consob, e molti hanno storto il naso sul suo passaggio da un'authority all'altra senza soluzione di continuità. Barucci, già presidente del Montepaschi di Siena, è stato pure al vertice

dell'Abi, finita più volte nel mirino dell'Antitrust. Ma il migliore rimane Catricalà. Non contento di tacere sempre sul trust e sul conflitto d'interessi più gigantesco d'Occidente, ha cominciato a parlare. Non, beninteso, contro il trust. Ma a favore. Appena il gentilissimo Gentiloni ha fissato al 45% della raccolta pubblicitaria il tetto antitrust per ogni gruppo tv (nel resto d'Europa nessuno supera il 30%), Catricalà ha bruciato sul tempo Berlusconi e Confalonieri e s'è messo a strillare che l'antitrust non può comprimere i fatturati dei trust. Mica siamo in America, dove Bill Gates s'è visto smembrare due o tre volte la Microsoft perché troppo

grande e dunque dominante. L'altro giorno, nella sua relazione annuale, Catricalà ha sostenuto, restando serio, che per liberalizzare il settore televisivo "la via maestra resta la privatizzazione della Rai". Ecco: nel '94 la Consulta ordina a Fininvest di cedere una rete, ma Maccanico (con Catricalà al fianco) stabilisce che può tenersene tre; nel 2002 la Consulta torna a intimare la cessione di una rete Mediaset, ma Berlusconi (con Catricalà al fianco) decide che può tenersene tre; e ora Catricalà (con Catricalà al fianco) escogita una soluzione rivoluzionaria: Berlusconi non vende nulla, la Rai vende tutto. Magari a Berlusconi.

Ogni volta che lo sento parlare, cresce in me l'ammirazione per il professor Antonio Catricalà. È, costui, un consigliere di Stato che fu già capo di gabinetto del ministro delle Poste Antonio Maccanico, poi divenne segretario generale di Palazzo Chigi ai tempi del cavalier Bellachioma, il quale, poco prima di sloggiare, lo promosse alla presidenza dell'Autorità garante della concorrenza, detta Antitrust, competente anche sui conflitti d'interessi. Il fatto che il Catricalà avesse collaborato prima con Maccanico, autore di una legge sulle tv che consacrava il trust berlusconiano in barba a una sentenza della Corte

Quasi tre ore di faccia a faccia a piazzale Clodio. Alla fine Visco non rilascia nessun commento

Nuove polemiche. Il viceministro ha già rinunciato alla delega sulle Fiamme Gialle

«Minacce e pressioni su Speciale»: Visco indagato

Trasferimento dei vertici della GdF in Lombardia, il viceministro si presenta dai pm di Roma. L'avvocato Calvi: «Nelle telefonate ha solo rivendicato i suoi poteri, specie sulla lotta all'evasione»

di Massimo Solani / Roma

SVOLTA Tentato abuso di ufficio e minacce per le presunte pressioni esercitate nei confronti dell'ex Comandante Generale della Guardia di Finanza Roberto Speciale per la sostituzione dei vertici delle Fiamme Gialle in Lombardia. È con queste ipotesi di

Tommaso Padoa Schioppa costretto a difendere l'operato dell'esecutivo al Senato dalle accuse del centrodestra che chiedeva le dimissioni del suo viceministro (che nel frattempo aveva rimesso la delega alla GdF).

Gran parte delle contestazioni che Racanelli e Ferrara hanno fatto a Visco nel lungo interrogatorio negli uffici a pian terreno della palazzina C del palazzo di giustizia sono state incentrate proprio sulle dichiarazioni rese davanti ai magistrati dal generale Speciale lo scorso 15 giugno, quando l'ex Comandante Generale delle Fiamme Gialle aveva ricostruito le tappe della vicenda confermando, come già fatto a Milano, di aver ricevuto pressioni da parte di Visco per la rimozione dei vertici lombardi del corpo. Ricostruzioni messe a confronto con quelle fornite anche

da alcuni stretti collaboratori di Speciale, anche loro sentiti in procura, quali il generale Italo Pappa, ex comandante in seconda della Guardia di Finanza, il generale Sergio Favaro ed il generale Emilio Spaziante. «Dopo le notizie pubblicate nei giorni scorsi dai quotidiani - ha spiegato all'uscita il senatore Calvi, mentre Visco si allontanava con la scorta senza essere intercettato dai giornalisti - il ministro ha deciso di presentarsi spontaneamente ai magistrati ed ha risposto a tutte le domande in modo esauriente, al punto che la difesa ha formulato un'immediata richiesta

di archiviazione del procedimento per totale insussistenza delle ipotesi accusatorie». Per quanto riguarda l'accusa di minacce, i magistrati della procura hanno chiesto a Visco di una telefonata del 17 luglio 2006 (il cui contenuto era stato riferito da Speciale all'avvocatura dello Stato) in cui il viceministro avrebbe paventato conseguenze in caso di una mancata obbedienza alle direttive del ministro. «Una telefonata - ha spiegato Calvi - in cui Visco ha rivendicato i suoi poteri di autorità politica di controllo della condotta di una autorità amministrativa perché siano realizzate le finalità di governo: in particolare, l'impegno nella lotta all'evasione fiscale. Di qui i dubbi e la perplessità circa le condotte di alcuni comandi in Italia che apparivano deboli e non adeguatamente efficienti». Nell'interrogatorio, poi, al viceministro è stato contestato an-

che il reato di tentato abuso d'ufficio, soprattutto in relazione alla lettera che il procuratore capo di Milano Manlio Minale inviò allo stesso Speciale (nel luglio scorso, quando esplose il caso degli avvicendamenti) difendendo i graduati che stavano per essere rimossi e chiedendo di conoscerne le «motivazioni poste a base degli emanandi provvedimenti». «Al ministro non è mai stata data comunicazione della lettera che il procuratore Minale ha inviato a Speciale - ha spiegato Calvi - e solo quando la stampa ne ha dato notizia c'è stata una tele-

fonata di Visco a Minale e i due hanno deciso di fare un comunicato congiunto circa la necessità graduale di eventuali sostituzioni nei comandi della guardia di finanza di Milano». L'inchiesta romana era stata aperta il 25 maggio scorso dopo le dichiarazioni rilasciate dal generale Speciale all'avvocatura dello Stato e inizialmente non prevedeva né indagati né ipotesi di reato, in un fascicolo in cui erano stati acquisiti anche il discorso di Tommaso Padoa Schioppa al Senato e il resoconto stenografico delle discussioni fatte in Aula. Smetterà adesso ai magistrati romani valutare gli sviluppi dell'inchiesta alla luce delle spiegazioni fornite da Vincenzo Visco e decidere eventualmente se andare avanti o se, come auspicato dal suo legale Guido Calvi, archiviare. «Per la decisione dell'ufficio dell'accusa - ha spiegato il senatore diessino - non ci sono tempi certi. Bisogna attendere».

Contestato anche l'abuso di ufficio in relazione alla lettera con cui Minale diceva «no» ai trasferimenti



Il viceministro dell'Economia Vincenzo Visco. Foto di Filippo Monteforte/Ansa

reato che la procura di Roma ha iscritto nel registro degli indagati il nome del viceministro dell'Economia Vincenzo Visco, che ieri si è presentato spontaneamente a Piazzale Clodio per essere ascoltato dal pm Angelantonio Racanelli e dal procuratore capo Giovanni Ferrara. Un interrogatorio durato quasi tre ore e iniziato con la comunicazione al viceministro della sua iscrizione nel registro degli indagati. Una notizia che già da qualche giorno circolava, pur senza conferme, nei corridoi del palazzo di giustizia assieme a quella di una immediata convocazione dello stesso Visco. Quasi tre ore di domande alle quali il viceministro dell'Economia, accompagnato dal suo legale l'avvocato e senatore diessino Guido Calvi, ha risposto punto su punto difendendo la legittimità del suo operato nella vicenda che è terminata con la rimozione del generale Speciale (sostituito con Cosimo D'Arrigo) dopo una polemica politica che ha fatto traballare il governo. Con il ministro dell'Economia

Il legale ha subito chiesto l'archiviazione «Le accuse per noi sono del tutto inconsistenti»

PALAZZO DEI MARESCIALLI

Dossier Sismi, allarme del Csm sul magistrato «fonte» di Pio Pompa

Sarà discussa mercoledì prossimo dal plenum del Csm la proposta di risoluzione a tutela dei magistrati oggetto dei dossier e dei fascicoli personali scoperti nell'archivio segreto di via Nazionale di cui era responsabile l'ex funzionario del Sismi Pio Pompa. Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che del Csm è il presidente, ha dato ieri il via libera all'inserimento all'ordine del giorno di mercoledì del documento che nel pomeriggio di ieri gli è stato portato dal numero due di Palazzo dei Marescialli Nicola Mancino. Una proposta di delibera di sei pagine approvata all'unanimità dalla Prima Commissione (relatore il togato di Unicost Fabio Roia) «a tutela di

alcuni magistrati, che sono stati oggetto di attività di intelligence da parte del Sismi - si legge in una nota del Csm - e dell'indipendente esercizio della giurisdizione». Perché le notizie riferite a Palazzo dei Marescialli dal procuratore capo di Roma Giovanni Ferrara e dal pm Pietro Saviotti sull'inchiesta che vede indagati

Mercoledì il plenum approva la risoluzione a tutela delle toghe. Via libera anche di Napolitano

l'ex direttore del Sismi Niccolò Pollari e il suo braccio destro Pio Pompa hanno allarmato il Consiglio Superiore della Magistratura: non solo nella parte in cui davano conto dell'attività di dossieraggio contro decine di toghe considerate «nemiche» del governo Berlusconi, ma anche laddove indicava un magistrato con incarichi governativi (non identificato) fra le fonti dell'ufficio di via Nazionale. Un fatto che non solo è contro la legge - fanno notare a Palazzo dei Marescialli - visto che i giudici non possono collaborare con i servizi segreti, ma è anche contro la Costituzione che sancisce l'indipendenza della magistratura da ogni altro potere.

ma.so.

«Basta Cpt lager e meno clandestini»: ecco la Amato-Ferrero

Immigrazione: dal governo ok alla riforma, ora l'esame del Parlamento. La destra «spara», l'Idv si mette di traverso

di Maristella Iervasi

La Amato-Ferrero che straccia la Bossi-Fini e cambia le regole per l'ingresso degli immigrati in Italia inizia il difficile viaggio in Parlamento. Dopo il passaggio con parere favorevole in Conferenza unificata Stato-Regioni, la riforma dell'immigrazione è tornata ieri in Consiglio dei ministri e il disegno di legge delega ha ottenuto il via libera definitivo dal governo. Ora il testo (presoché identico a quello licenziato il 24 aprile scorso da Palazzo Chigi) comincerà il suo iter: la calendarizzazione del provvedimento e il conseguente invio alle Camere per la discussione. Poi dal 2008 (con copertura finanziaria) il decreto legislativo e quelli attuativi. Ma non sarà un «viaggio» senza ostacoli. L'opposizione farà fuoco e fiamme sulla Amato-Ferrero per non affossare la Bossi-Fini. Bastano già le dichiarazioni del leghista anti-Maometto Roberto Calderoli: «Se vogliono la guerra l'avranno. Vogliono svendere il paese agli immigrati? Cancellero questo obbrobio con un referendum», e di Maurizio Gasparri, An: «Con lo sponsor e i permessi

LE NOVITÀ

Esulsioni	Autosponsor	Permessi	Decreto flussi	Collocamento
<p>Programmi specifici di rimpatrio volontario, ai quali potranno accedere gli immigrati che collaborano alla propria identificazione. L'istituto-cardine del nuovo sistema è il Fondo nazionale rimpatri, alimentato con i contributi di datori di lavoro e garanti-sponsor.</p>	<p>Il decreto flussi riserverà in via sperimentale una limitata quota di ingressi per inserimento nel mondo del lavoro a cittadini stranieri, iscritti nelle liste di collocamento all'estero, che dimostrino di avere le risorse adeguate al periodo di permanenza in Italia.</p>	<p>«La partita dei permessi di soggiorno e dei loro rinnovi non diventi kafkiana come aveva finito con l'essere» aveva detto Amato, annunciando una durata più lunga dei permessi. Il Comune diventerà il front-office, il «luogo dei documenti» per i rinnovi.</p>	<p>Flussi d'ingresso rivisti ogni 3 anni e adeguamento annuale delle quote per seguire il mercato. Si terrà conto dell'effettiva richiesta di lavoro. Colf e badanti potranno sfondare il tetto. Canali preferenziali per talenti, specializzati e manager.</p>	<p>Liste all'estero presso i Consolati e sedi diplomatiche in base alle singole nazionalità con criterio cronologico. L'immigrato dovrà conoscere la lingua italiana (corsi con fondi Ue) nei paesi d'origine, rispettare la Costituzione.</p>

facili dell'Amato-Ferrero l'Italia sarà il ventre molle dell'Europa». Categorico è anche il leader del partito Gianfranco Fini: «Se il buongiorno si vede dal mattino, non glielo faremo passare. Daremo vita ad una opposizione estremamente dura in Parlamento. Quello dell'immigrazione non è un tema che può essere affrontato con l'irresponsabilità della sinistra». Ma anche tra il centrosinistra una nota stonata, quella di Italia dei Valori: «La Amato-Ferrero non ci convince, meno che mai lo strumento della delega. Presenteremo un Ddl», sottolinea il capogruppo Massimo Donati. Invece, via la Bossi-Fini finalmente. Che pur mostrando i

L'iter si annuncia molto complicato
Il leghista Calderoli: «Vogliono la guerra? Faremo il referendum»

muscoli verso i migranti ha prodotto solo clandestinità, ha trasformato i Cpt in lager, ha cucito addosso all'immigrato solo illegalità e ha fallito anche con le espulsioni. La Amato-Ferrero è stata una necessità, per spezzare le stazioni del Calvario imposte dalle Bossi-Fini alle badanti, alle imprese e persino ai dirigenti stranieri. Si cambia dunque. Con un provvedimento frutto di un lunghissimo e meticoloso confronto, con anche punte di crisi, tra i due ministri che firmano la riforma del testo unico sul-

l'immigrazione. Così ecco una legge di civiltà che spezza la lotteria dei flussi e non equipare più l'immigrato ad un mafioso. Quello che è uscito dal tavolo di governo è un disegno di legge delega. Un testo che fissa i paletti, definendo una cornice in cui muoversi per modificare le norme (ideologiche) che regolano la vita degli stranieri. I principi ispiratori della Amato-Ferrero vanno quindi ben al di là dalla Bossi-Fini: governare in modo razionale l'immigrazione, promuovere l'integrazione e

scoraggiare l'illegalità. Permessi di soggiorno più lunghi, raddoppia anche il rinnovo; a chi è in Italia da almeno cinque potrà votare alle elezioni amministrative. Torna la figura dello Sponsor che garantisce l'ingresso in Italia di chi vuole cercare lavoro. Flussi triennali con adeguamento annuale e colf-badanti fuori quote. Liste collocamento all'estero per i lavoratori stranieri e per rendere effettive le espulsioni, rimpatri volontari ed assistiti. Già in atto invece la svolta sui Cpt.

DOPO MANGANELLI Prefetti in rivolta «Al Viminale solo poliziotti»

Prefetti italiani in agitazione per «l'evidente squilibrio» determinato «a favore della polizia» dalle ultime nomine del governo ai vertici del dipartimento della Pubblica sicurezza. «Apparati e strutture dello stato piegati a ragioni politiche», denuncia il sindacato Sinpref, mentre l'Associazione prefetti parla di uno «tsunami che ha sconvolto la carriera prefettizia». Nel corso di un'assemblea svoltasi ieri al Viminale, i leader Claudio Palomba e Antonio Corona, hanno infatti puntato il dito soprattutto contro la nomina di un poliziotto, Manganeli, al vertice della Polizia di Stato e del capo della Polizia uscente De Gennaro alla carica di capo di gabinetto del ministero dell'Interno in sostituzione del prefetto Carlo Mosca. Per questo i prefetti hanno chiesto un incontro con Amato dicendosi «pronti a qualsiasi iniziativa». «Ma non è assolutamente una questione di meriti e di giudizi nei confronti di De Gennaro e Manganeli» ha precisato Palomba. «Il problema - ha spiegato - è di natura istituzionale e opportunità politica. Non è una questione di corporativismo e di rivendicazione di poltrone».

Hina, le donne islamiche escluse come parte civile

Brescia, processo per la ragazza pachistana uccisa dal padre perché troppo occidentale. No del gip all'associazione Acmid

■ Giuseppe Caruso inviato a Brescia

DECISIONI Hina non è stata dimenticata. La dimostrazione è arrivata ieri, davanti al Tribunale di Brescia, nel giorno dell'udienza preliminare a quasi un anno di distanza dal giorno in cui la ragazza pachistana venne sgozzata dal padre e da altri tre parenti perché

«troppo occidentale». Nella piazzetta davanti al palazzo di giustizia c'erano molte persone, soprattutto donne, arrivate da tutta Italia. Anche donne islamiche, come Farida Sakeur, giunta da Roma per «dare un segno tangibile di solidarietà, anche se postuma, e per dire che l'Islam non accetta gli omicidi e la sopraffazione sulle donne».

Forte ed al tempo stesso discreta la presenza dell'associazione Acmid, formata da donne marocchine residenti in Italia, che hanno tentato di costituirsi parte civile nel processo, visto che, come spiegava il loro legale Alessandro Merregalli, l'associazione nasce per «rendere possibile l'integrazione delle donne islamiche nella società italiana». Il pubblico ministero Paolo Guidi si era espresso favorevolmente su questa eventualità, come sulla costituzione di parte civile di Giuseppe Tempini, il fidanzato di Hina Saleem. Il ragazzo, che dalla morte della fidanzata ha tentato due volte il suicidio, ieri non se l'è sentita di presenziare al processo.

Il gip Silvia Milesi però non è stata dello stesso avviso del pm ed ha respinto tutte e due le richieste, prima di rinviare il processo al prossimo 24 ottobre dato che i quattro imputati hanno chiesto di essere giudicati con rito abbreviato. Alla notizia che il giudice aveva respinto le due richieste di costituzione di parte civile, nella piazzetta antistante il Tribunale ci sono stati alcuni momenti di tensione, con urla e improprietà, soprattutto da parte di uno sparuto gruppo di militanti leghisti, con bandiere d'ordinanza al seguito.

Tra chi si trovava davanti al Tribunale per non dimenticare, c'era anche un imam torinese, Abdelah Mechounne, che nel suo impeccabile doppiopetto spiegava di essere «un ambasciatore di pace, giunto fin qui per condannare un omicidio assurdo. Qui il problema non è l'Islam, ma l'ignoranza di certe persone, come il padre ed i parenti di Hina». E mentre dal fronte Ds la respon-

sabile dei diritti civili, Ivana Bartoletti, definiva Hina Saleem «il simbolo di quanto sia ancora difficile la vita di troppe donne, vittima del maschilismo», dalla piazza qualcuno faceva notare le mancanze della sinistra, eccezion fatta per le donne della Cgil Brescia. Tiziana Dal Prà, dell'associazione interculturale «Trama di terre», si chiedeva «che fine avesse fatto la sinistra, intesa come partiti politici. In ballo ci sono i diritti delle donne. Bisogna pendere posizione e non avere paura che qualche stupido possa darti del razzista perché i violenti in questione sono di religione islamica. Altrimenti

Respinta anche l'istanza del fidanzato italiano di Hina Bartoletti (Ds): vittima del maschilismo

La vicenda

Massacrata e sepolta nel giardino di casa

Saleem Hina, 21 anni, è stata uccisa la sera del 10 agosto 2006. Il corpo venne ritrovato soltanto due giorni dopo, sepolto nel giardino di casa.



si lascia campo libero alle strumentalizzazioni, come accaduto oggi con la Santanchè». L'onorevole di An ha infatti monopolizzato l'attenzione dei media, con dichiarazioni polemiche e ricostruzioni che poi non hanno trovato riscontri. Come quella secondo cui il padre di Hina in aula avrebbe «sorriso in modo strafottente» e poi avrebbe avuto nei suoi confronti un «atteggiamento minaccioso». Notizie smentite dai presenti in aula, che piuttosto hanno sottolineato la freddezza del padre e del delo zio della ragazza ed il distacco con cui hanno seguito le varie fasi del processo. Il padre di Hina non si è scomposto nemmeno quando, all'inizio dell'udienza, è entrata nell'aula sua moglie, in lacrime. La donna si è fermata soltanto pochi minuti, prima di scomparire portandosi dietro i suoi demoni.

AN, PARENTI SERPENTI La bionda aennina, bresciana, accusa: qui facciamo integrazione

E la Beccalossi beccò l'alleata Santanchè: «Solo propaganda»

■ / Brescia

È scontro, dentro Alleanza Nazionale, tra Daniela Santanchè e Viviana Beccalossi. Motivo del contendere, l'esplicito attivismo della Santanchè, che ieri ha monopolizzato la piazza (in senso metaforico e pratico) del processo sulla morte di Hina Saleem.

Forse perché la Beccalossi è di Brescia e quindi si è vista in qualche modo «scavalcata» in casa sua, forse perché la Santanchè è sempre più lontana con il cuore e con la mente dai vertici del partito (Gianfranco Fini in testa), sta di fatto che l'affondo è arrivato proprio dalla padrona di casa.

Viviana Beccalossi ha iniziato



Due donne musulmane manifestano davanti al Tribunale di Brescia. Foto di Filippo Venezia/Ansa

prendendola alla larga: «La vicenda di Hina è tristissima, tanto che i bresciani le hanno rivolto la massima attenzione con quella riservatezza e quello spirito critico che ha sempre contraddistinto la nostra gente». Poi l'affondo: «Se poi a qualcuno, come all'onorevole Santanchè, risulta che Hina sia stata dimenticata rispon-

do che, a partire da Alleanza Nazionale e ad arrivare a tutta la comunità bresciana, ci si è sempre accostati a questa tragedia con spirito esclusivamente costruttivo per far sì che proprio a partire da Brescia, provincia italiana in cui il rapporto tra popolazione residente e popolazione extracomunitaria è il più elevato d'Italia,

iniziasse un processo di integrazione un po' meno chiososo e propagandistico, ma certamente più concreto, di quello che vuol far passare in queste ore, nella nostra città, l'onorevole Santanchè». Che da parte sua ha preferito non rispondere.

Facile che dopo una giornata passata ad indignarsi per un «omicidio islamico» (per proprietà transitiva i delitti d'onore in Sicilia dovrebbero essere «cattolici») e per la «sentenza pilatesca» che aveva impedito all'associazione Acmid ed al fidanzato di Hina di costituirsi parte civile, l'onorevole avesse, finalmente, scaricato le batterie.



Daniela Santanchè Foto Ansa



Viviana Beccalossi Foto Ansa

gi.ca.

Per la messa del futuro Ratzinger ritorna al latino

Presto la decisione che darà il via libera. Bertone assicura: resta decisivo il ruolo dei vescovi

■ di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

TORNA LA MESSA in latino: è pronto il «Motu proprio» di liberalizzazione a firma Benedetto XVI. Oramai è questione di giorni. La sua pubblicazione avverrà quando il testo

sarà pervenuto ai «singoli vescovi» di tutto il mondo. A loro il Papa ha inviato anche una «sua ampia lettera personale» per spiegare le ragioni teologiche, liturgiche e pastorali della sua scelta. Cerca il consenso papa Ratzinger. Vi sono molte resistenze da superare al ritorno della messa in latino. Tra le voci critiche più esplicite quella della Chiesa francese e statunitense. Vi è chi è preoccupato che la celebrazione di «due riti diversi» potesse minare «l'unità della Chiesa». Preoccupazioni da sfatare. L'operazione

«chiarificazione», iniziata l'anno scorso, ora è al suo apice. Ieri il segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone e poi lo stesso pontefice hanno avuto un incontro durato circa un'ora con una quindicina di rappresentanti di importanti conferenze episcopali per chiarire gli diversi aspetti del «Motu proprio» e rispondere alle loro domande. All'incontro vi erano a rappresentare la Chiesa francese i cardinali Jean Pierre Ricard e Philippe Barbarin, per l'Italia il cardinale Ruini e il presiden-

Presto il motu proprio Da «superare» le resistenze della Chiesa francese e di quella statunitense

te della Cei, Angelo Bagnasco, per la Chiesa statunitense l'arcivescovo Patrick O'Malley e il vescovo, Raymond Burke, quindi il primate inglese Murphy O'Connor, il presidente dei vescovi tedeschi cardinali Karl Lehman e quello dell'episcopato elvetico, monsieur Kurt.

Cerca il massimo consenso Papa Ratzinger. Vuole rassicurare: reintrodurre la messa in latino non sarà uno schiaffo al Concilio Vaticano II, né è motivata con l'esigenza di aprire ai settori più tradizionalisti della Chiesa cattolica, magari per ricucire lo strappo con gli «scissionisti» seguaci di monsignor Lefebvre. Le ragioni del «Motu proprio» sono più profonde. Ratzinger già da teologo aveva espresso tutte le sue perplessità per la riforma liturgica di Paolo VI che nel 1969 aveva messo al bando il rito in latino fissato dal messale di San Pio V e rivisto nel 1962 da Giovanni XXIII. Si sarebbero andati ben oltre i pronuncia-

menti conciliari. Ora Benedetto XVI «resta» quelle che considero crepe pericolose. Ora occorre il permesso del vescovo per celebrare secondo il rito tridentino. Liberalizza Benedetto XVI che di ripristino della messa in latino aveva già parlato nella sua recente esortazione post-sinodale sull'Eucarestia, auspicandone l'uso nelle messe solenni e durante gli incontri internazionali «per meglio esprimere l'unità e l'universalità della Chiesa». Fa parte del suo disegno di Chiesa: spiritualità, raccoglimento e cura della liturgia. Ma i nuovi sacerdoti conoscono sufficientemente il latino? È un problema che si pone il pontefice che nella sua «esortazione», dove auspicato che «i futuri sacerdoti, fin dal tempo del seminario, siano preparati a comprendere e a celebrare la santa Messa in latino, nonché a utilizzare testi latini e a eseguire il canto gregoriano». Una «preparazione» che chiede sia estesa anche ai laici.

Ora si aspetta di conoscere il «Motu proprio» che indicherà anche quando e come sarà riabilitato il «rito tridentino». Che non ci saranno automatismi e quindi che non basterà una semplice richiesta di un gruppo di fedeli perché un sacerdote sia tenuto a celebrare la messa in latino lo ha chiarito ieri il cardinale Bertone: «Sarà del vescovo l'ultima parola sulle celebrazioni liturgiche nella sua diocesi». Questa apertura potrebbe comportare un ulteriore allontanamento dei fedeli dalle chiese e una maggiore estraneità al rito? Basterà la traduzione nelle lingue nazionali a fronte del testo in latino? È il rischio. Intanto Benedetto XVI va avanti.

Ieri, alla vigilia della festività dei santi Pietro e Paolo, dalla Basilica di san Paolo fuori le Mura ha proclamato «l'anno paolino per celebrare il millennio della nascita di San Paolo». Sarà all'insegna dell'ecumenismo e dell'unità tra le Chiese cristiane.

CASSAZIONE Omicidio D'Antona: ergastoli confermati ai brigatisti

■ Diventano definitivi gli ergastoli inflitti a tre esponenti delle Nuove Br - Nadia Desdemona Liocce, considerata il capo, Roberto Morandi e Marco Mezzasalma - per l'omicidio di Massimo D'Antona, avvenuto a Roma il 20 maggio 1999. La Cassazione ha confermato il carcere a vita per i tre brigatisti deciso in appello e le condanne minori per gli altri imputati: Federico Saraceni (4 anni e 8 mesi), Bruno Di Giovannangelo (5 anni e 6 mesi), Paolo Broccatelli (9 anni), Simone Boccacini (5 anni e 8 mesi). Ha inoltre ribadito l'assoluzione per i quattro «irriducibili» Antonino Fosso, Francesco Donati, Franco Galloni e Michele Mazzei, respingendo il ricorso della procura generale della Corte di Appello di Roma che sollecitava per loro un nuovo processo. La prima sezione penale della Suprema Corte ha accolto in pieno le richieste del sostituto procuratore Generale della Cassazione Gialanella.

«La Fiat mi chiamò per fermare lo scoop su Lapo»

Corona a «Matrix»: «Paghiamo ma l'intervista con il trans non deve uscire»

■ «Non sono stato io a chiedere soldi per non far uscire l'intervista a Donato Brocco (il transessuale «Patrizia» nella cui casa Lapo Elkann si sentì male durante un festino, ndr), ma è stata la Fiat a rivolgersi a me». Così Fabrizio Corona, il titolare dell'agenzia fotografica finito nell'inchiesta su «Vallettopoli», racconta davanti alle telecamere di Matrix la vicenda del servizio fotografico e televisivo su «Patrizia». Corona - nel corso della puntata condotta da Enrico Mentana che è andata in onda ieri sera alle 23:10 su Canale 5 - riferisce di aver rintracciato «Patrizia» e di aver realizzato un servizio con Alfonso Signorini, per poi pro-

porlo in esclusiva a giornali e tv tra cui Porta a porta di Vespa, Chi e Oggi. «Una volta tornato a casa mi ha telefonato un alto dirigente di Mediaset e mi ha detto: «Questa intervista non deve uscire» dopo - prosegue - mi ha contattato Marco Durante della Fiat». Smentisce Mediaset. Altra

È sul «ricatto» a Totti per Flavia Vento dice: «Lui sapeva tutto anche della consegna dei soldi»

rivelazione di Corona: «Francesco Totti sapeva tutto, anche della consegna dei soldi». Nel corso della trasmissione fornisce una versione completamente diversa sui 50 mila euro che sarebbero stati pagati per bloccare il servizio del settimanale Gente in cui Flavia Vento sosteneva di aver avuto una relazione con Totti. Ad intercedere per bloccare il servizio sarebbe stato un «personaggio importante della televisione» amico di Totti e la transazione di denaro sarebbe avvenuta nello studio di questi e non in un bar come sostenuto da Vito Scala il preparatore atletico del capitano giallorosso, che avrebbe consegnato la somma.

IL RIESAME

Dopo 4 mesi Coppola ai domiciliari La madre: «Sta malissimo, va curato»

■ Dopo quasi quattro mesi di detenzione a Regina Coeli, Danilo Coppola ha ottenuto gli arresti domiciliari per motivi di salute. Lo ha deciso ieri il tribunale del riesame di Roma, che ha tenuto conto dell'esito di una perizia dalla quale emerge l'incompatibilità delle sue condizioni di salute con il regime carcerario. «Sono felice», ha detto la mamma dell'immobiliarista: «Danilo sta male, malissimo. Dovremo darci da fare per salvargli la vita». Coppola era stato arrestato per un crack di 130 milioni di euro che ha coinvolto cinque società riconducibili al suo gruppo. Per l'immobiliarista sono state ipotizzate, tra l'altro, le ipotesi di reato di associazione

per delinquere, bancarotta, agguato e appropriazione indebita. E se è arrivata la buona notizia dei domiciliari, ieri però la giornata si è chiusa con una coda amara. La guardia di finanza della Capitale gli ha infatti sequestrato una villa in Sardegna e quattro auto di lusso. Tutto ciò, su disposizione del gip Maurizio Caivano. Secondo i magistrati, i beni sequestrati sarebbero stati acquistati da Coppola con soldi dirottati da quattro società su cui indaga la stessa procura della capitale. La villa sequestrata si trova in Sardegna, ad Arzachena, in località Liscia di Vacca. Con riferimento invece agli altri sequestri, si tratta di autovetture di lusso (Ferrari e Porsche).

www.cartagora.org

Diecimila delegati discutono per quattro giorni ad Altanta il tema più difficile del mondo: come democratizzare gli Usa. Il dvd: la storia dei militari contro la guerra in Vietnam

DAL 30 GIUGNO IN EDICOLA € 2 IL DVD € 0,00 (PIÙ CARTA ETC.)

Non solo cantieri: quando il killer si chiama trattore

Agricoltori schiacciati o falciati nelle campagne
La Flai-Cgil: «Ma tantissimi altri sono "fantasmi"»

di Giampiero Rossi / Milano

FANTASMI L'ultimo in ordine di tempo, l'ennesimo, è morto ieri pomeriggio a Vedrana di Budrio, in provincia di Bologna, sotto il sole che aveva finalmente reso possibile la trebbiatura in questa strana estate padana. La pesante mietitrebbia si è ribaltata e l'agri-

coltore, di 53 anni, ne è rimasto fatalmente schiacciato. E poco più tardi, nei pressi di Foligno, un altro contadino è morto in seguito a un incidente con il suo trattore.

Altre due croci del lavoro nei campi si aggiunge alle tante, troppe, che restano - se ciò è possibile - ancora più ignorate delle altre morti bianche dell'Italia del terzo millennio. Lo scorso anno è stato un anno "buono": infatti sono morti sul lavoro "soltanto" 114 addetti del settore agroalimentare. Molto meglio dei quattro anni precedenti, durante i quali gli incidenti sul lavoro agricolo hanno cancellato complessivamente 608 vite. E sono pressoché incalcolabili gli infortuni che avvengono quotidianamente nei campi e nelle aziende agroalimentari. Decine di migliaia ogni anno.

A uccidere, ferire, mutilare, sono soprattutto le macchine: trattori, scuotitori, trebbiatrici e tutto quanto di più o meno tecnologico viene utilizzato in agricoltura. E danni pesanti sono provocati anche dalle sostanze chimiche presenti nei diserbanti, fertilizzanti e antiparassitari che i contadini maneggiano spesso senza neanche sapere dei rischi che corrono e delle cautele necessarie. Insomma nel panorama del lavoro a rischio italiano l'agricoltura offre un quadro ancora più disperante, perché frammentazione dell'apparato produttivo, occupazione irregolare, disinformazione e assenza di prevenzione rendono davvero difficile evitare incidenti dalle conseguenze drammatiche e irreparabili. Non è difficile immaginare che una piccola azienda di campagna abbia ben poca voglia di investire in macchine agricole nuove, adeguate agli standard di sicurezza: se il lavoro umano

costa poco, visto che almeno 370.000 stranieri del tutto "fantasmi" per qualsiasi legge, norma o registro si aggiungono ai 900.000 addetti ufficiali del settore, molti dei quali a loro volta costretti ai limiti della legalità. L'incidenza del lavoro nero è infatti calcolata non inferiore al 35%. Il fondato timore è, quindi, il tasso di infortuni sia ben al di sopra del pur micidiale 70 per mille che risulta all'Inail (contro il 74 dell'industria e il 31 del terziario). Un dato, da solo, dimostra l'abisso di clandestinità totale che avvolge il mondo agricolo: la maggior parte degli incidenti sul lavoro nei campi risultano avvenire in Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna. «Ma io non ci credo - dice Gino Rotella, responsabile del Dipartimento sicurezza della Flai Cgil - non è possibile che nelle regioni del sud, le più agricole, avvengano così pochi infortuni. La realtà è che non vengono denunciati». Un episodio, clamoroso, conferma questa sinistra ipotesi: «In una grande azienda agricola pugliese addirittura quotata in Borsa - racconta Rotella - un lavoratore è stato licenziato perché aveva insistito nel denunciare come infortunio sul lavoro il



Una trebbiatrice Foto Ansa

Gestione	2002	2003	2004	2005	2006*
Agricoltura	167	129	175	137	114
Industria e Servizi	1.287	1.308	1.137	1.113	1.155
Dipendenti conto Stato	24	12	16	15	11
Tutte le gestioni	1.478	1.449	1.328	1.265	1.280
In occasione di lavoro	1.082	1.091	1.028	991	1.025
In itinere	396	358	300	274	255

* dati provvisori e non consolidati. Data di rilevazione: 30/3/2007

malore conseguente il trattamento di alcune sostanze tossiche. Figuriamoci cosa succede nelle aziende con 3 o 4 braccianti: se si fanno male li lasciano pure a casa. Mentre agli stranieri va già bene se non vengono abbandonati sul ciglio di una strada». I lavoratori, quelli regolari, sono poi in larga parte

sotto la spada di Damocle di contratti a tempo determinato. Non c'è neanche bisogno di licenziarli, a fine stagione. Difficili anche i controlli e l'attività sindacale. «Le assemblee le organizziamo in bar o trattorie di paese - spiega Rotella - è l'unica speranza che abbiamo di incontrare i lavoratori».

L'ULTIMA VITTIMA

Paolo, giù dal tetto di un capannone

Un artigiano di 55 anni, Paolo Salari, perugino, è morto ieri a Bettona (Perugia) cadendo dal tetto di un capannone industriale dove stava eseguendo alcuni lavori di manutenzione. La vittima era il titolare della ditta «Cmp Coperture srl» di Perugia. È precipitato dal tetto di un capannone industriale sul quale stava svolgendo un sopralluogo ed è morto all'istante per le lesioni multiple provocate dalla caduta da una altezza di circa 12 metri. La salma è stata trasportata all'obitorio di Perugia.

Il capannone industriale sul quale stava lavorando è dell'azienda Marcantonini Srl, che produce calcestruzzo. Le cause della caduta sono ancora in corso di accertamenti da parte dei carabinieri di Bettona e della Asl di Bastia ma, secondo le prime ricostruzioni, l'uomo sarebbe scivolato mentre si trovava sul tetto dello stabile. L'incidente è avvenuto intorno alle 11,30 ed i soccorsi dei colleghi della sua azienda e di quelli della Marcantonini sono stati immediati, ma per l'artigiano non c'è stato nulla da fare.

MORTI SUL LAVORO
dal 1/1/2007

515

Fonte:
www.articolo21.info

Solo ieri nei campi sono morti in due «Emergenza nelle piccole aziende specie al Sud»



GIUDITTA COTENA

RACCONTI SULLA PROPRIA PELLE

«Mi hanno detto: signora, Nicola... Quegli ingranaggi se lo sono preso»

Ho sempre avuto una vita ricca di gioie e serenità. Nonostante i tanti sacrifici sono riuscita a realizzare i miei desideri: mi sono allontanata dalla mia città quando avevo 20 anni per trasferirmi al nord, alla ricerca di occupazione e di tranquillità economica. Mi sono sposata con Nicola, di Caserta come me, e dopo tre anni di permanenza a Reggio Emilia è nata la nostra bambina. Ero al settimo cielo. Avevo tutto. Non mi mancava nulla: un uomo stupendo che mi amava più della sua vita, ognuno di noi era come il sole per l'altro, una certezza assoluta che c'era e che sarebbe stata per tutto il resto dei nostri giorni, una famiglia tutta mia. Non chiedo altro. E invece ecco che, all'improvviso, tutto questo svanisce... Era il 24 maggio del 2005, quando

marito esce di casa presto per recarsi al lavoro (faceva l'operaio in una ditta di pasta fresca). Era di turno dalle 6.00 alle 14.00. Io mi alzo con più calma, preparo la bimba, che all'epoca aveva solo 5 anni, e l'accompagno a scuola. Dopo di che ritorno a casa per dedicarmi alle pulizie e al pranzo per poi recarmi al lavoro alle 14.00. Verso le 12.00 mi suonano al citofono e mi ritrovo davanti alla

Eravamo una cosa sola poi è arrivata la nostra bimba, era perfetto Poi quella mattina suonarono i carabinieri...

porta i carabinieri. Presa dal panico inizio a farni tante domande non riuscendo a capire per quale motivo fossero venuti a bussare. Mi dicono di sedermi e il cuore mi si è fermato per un istante. Dopo la notizia ho urlato così tanto, poi tutto buio... Da quell'istante è svanita la felicità, la voglia di vivere. Al suo posto dolore, sconforto, rabbia ed angoscia. Mio marito aveva 28 anni. Una vita spezzata, una famiglia distrutta... Perché era finito tra gli ingranaggi di un'impastatrice sulla quale lavorava da diversi mesi. Tutto questo sarebbe stato un brutto incubo se su quella macchina così pericolosa ci fossero state le protezioni di sicurezza. La grata sull'imbocco e il cavo collegato che avrebbe permesso agli ingranaggi di bloccarsi quando ci si avvicinava troppo. Ma all'azienda importava so-

lo il guadagno, la produttività, la quantità, senza preoccuparsi minimamente dell'incolumità degli operai. Hanno distrutto l'esistenza mia e di mia figlia costringendoci a sopportare questa dura realtà, a fare i conti con la depressione, le difficoltà quotidiane, crisi d'ansia improvvise, paure, insicurezza.

È come se mi fossi addentrata in un tunnel buio dove non si vede il fondo,

Se su quella macchina impastatrice ci fossero state le protezioni... Ma all'azienda era solo il guadagno a interessare

però fatto il primo chilometro, gli occhi si sono abituati alla semioscurità rendendo meno difficile il cammino, non so verso dove o cosa.

Nel frattempo, però, a volte non ho neanche voglia di camminare. Lui è sempre il primo dei miei pensieri quando mi sveglio e l'ultimo prima di addormentarmi. Spesso parlo anche con lui, altre volte invece mi è difficile perché vorrei sentire una risposta da parte sua. È un alternarsi di giorni brutti e di giorni un po' meno brutti. È comunque molto faticoso andare avanti, mi dispiace soprattutto per mia figlia, che ha saputo del suo papà e dell'incidente sul lavoro, solo in seguito. Ho trovato il coraggio e la forza di dirglielo dopo quasi un anno, con l'aiuto di una psicologa. Farò il possibile per continuare questo mio cammino dando a mia figlia amore e protezione, ma continuerò anche nella mia lotta contro queste tragedie, affinché si faccia qualcosa e si tuteli maggiormente la vita dei lavoratori.

(testimonianza presentata insieme all'Annil alla Prima conferenza del servizio sanitario nazionale sulla salute nei luoghi di lavoro, promossa dai ministeri di Salute e Lavoro e dalle Regioni)

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

Abbonamenti Postali e coupon

Annuale
7gg/Italia 296 euro
6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 1.150 euro

Semestrale
7gg/Italia 153 euro
6gg/Italia 131 euro
7gg/estero 581 euro

l'Unità
Online

Quotidiano
6 mesi 55 euro
12 mesi 99 euro

Archivio Storico
6 mesi 80 euro
12 mesi 150 euro

Quotidiano e Archivio Storico
6 mesi 120 euro
12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724990-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
PALERMO, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Lo scorso dicembre il presidente fu contestato dagli studenti universitari a Teheran

IL RAZIONAMENTO DELLA BENZINA in Iran scatenò proteste contro Ahmadinejad. Il presidente è sempre più impopolare perché non ha mantenuto le promesse elettorali di miglioramenti nel tenore di vita dei concittadini. Piovono critiche per avere dissipato i proventi del fondo speciale delle vendite petrolifere

di Gabriel Bertinotto

«S

iamo forse in guerra? Siamo un Paese povero? Siamo un Paese senza risorse energetiche? No. E allora perché mai dobbiamo fare la fila per ore ai distributori di benzina? Nello sfogo di un automobilista esasperato, raccolto ieri ad una delle tante pompe di benzina a Teheran il giorno dopo l'entrata in vigore del razionamento, c'è tutta la rabbia e lo stupore dei cittadini iraniani di fronte al segno tangibile che i tempi stanno cambiando e forse volgono al peggio.

Abituati da decenni a sopravvivere grazie ai sussidi statali che tamponavano le inefficienze strutturali del sistema economico, si trovano di colpo di fronte ad una realtà dolorosa: nemmeno i proventi delle vendite petrolifere bastano più a coprire i buchi nei conti pubblici. Gli iraniani si erano cullati nell'illusione che i giacimenti d'oro nero fossero in tutti i sensi dei pozzi senza fondo. Tesori inesauribili da cui attingere la dose giornaliera di assicurazione pratica ed emotiva di fronte alle incognite del futuro. Ora scoprono di essere vulnerabili. E la reazione diffusa è una generale rivolta nei confronti di colui che viene ritenuto responsabile di avere dissipato un patrimonio di inestimabile valore: Mahmud Ahmadinejad.

Le manifestazioni spontanee che sono divampate a Teheran e in altre città, purtroppo accompagnate in alcuni casi da vandalismi e saccheggi, erano principalmente indirizzate contro di lui, il presidente eletto due anni fa proprio con il sostegno di quei ceti popolari che oggi si sentono traditi. Avevano creduto alle sue promesse di miglioramenti economici, salari più alti, nuovi posti di lavoro, lotta alla corruzione. Si ritrovano alle prese con il caro vita, la disoccupazione per nulla diminuita, sprechi del denaro pubblico denunciati persino da dirigenti politici prima vicini ad Ahmadinejad. Ed ora non possono più nemmeno fruire di un privilegio diventato parte della quotidiana normalità: la disponibilità illimitata di carburante a prezzi bassissimi.

Lo Stato non ce la fa più a sovvenzionare gli acquisti di benzina. Perché, paradossalmente, il secondo produttore mondiale di greggio è talmente arretrato dal punto di vista tecnologico da



Un impianto di distribuzione di carburanti incendiato a Teheran. Foto Mehr News Agency/Ansa-Epa

non poter raffinarne che una minima parte. Lo esporta e con il ricavato della vendita, compra all'estero il quaranta per cento della benzina per autotrasporto di cui ha bisogno. Il meccanismo ha funzionato a lungo ma è entrato in crisi, sostengono alcuni economi-

EX PRESIDENTE ISRAELIANO Stupro e molestie Katsav patteggia la pena

GERUSALEMME Un patteggiamento tra l'accusa e la difesa ha permesso oggi al presidente israeliano Moshe Katsav di evitare l'incriminazione per stupro e violenze sessuali a danni di sue ex dipendenti e di sfuggire al carcere. Sarà incriminato per reati sessuali meno pesanti ma, come ha detto il procuratore generale dello stato Menachem Mazuz, l'infamia e la vergogna lo accompagneranno fino al suo ultimo giorno di vita. Il compromesso ha suscitato la indignata protesta delle femministe israeliane per

le quali «è uno sputo in faccia alle vittime». Il procuratore ha detto che ai sensi dell'accordo concluso con la difesa Katsav - che oggi rassegnerà le dimissioni - ha riconosciuto di aver commesso atti sessuali impropri nei confronti di una sua dipendente e di aver sessualmente molestato un'altra. Il presidente si è impegnato a versare a una delle vittime un indennizzo di circa 7.000 euro e di 2.900 euro a un'altra e ha ammesso di aver cercato di intimidire un testimone. Per i reati commessi da Katsav la pena massima prevista è di 7 anni. Mazuz ha difeso il patteggiamento affermando che «minimizza il danno all'istituzione della presidenza» e che «era importante risparmiare a Israele la scena di un presidente sotto processo».

ARRESTI AL G8 Polizia tedesca accusata anche di violenze sessuali

BERLINO A tre settimane dal vertice del G8 di Heiligendamm pesanti accuse vengono mosse alla polizia tedesca, con i no global che denunciano molestie e minacce sessuali nei confronti di donne manifestanti e le condizioni «disumane» di detenzione dei dimostranti fermati, paragonate a quelle di Guantanamo. I giornali riferiscono oggi di una riunione di circa 150 testimoni oculari, nel corso della quale è stata annunciata una lunga serie di azioni legali e ricorsi in tribunale. In tanti al tempo stesso

hanno espresso la convinzione che nelle manifestazioni anti-G8, in particolare quella di Rostock conclusasi con oltre mille feriti e centinaia di arresti - parecchi poliziotti in borghese abbiano agito da provocatori, infiltrati fra i Black Bloc insieme ai quali avrebbero lanciato sassi e bottiglie per giustificare l'azione repressiva degli agenti in assetto antisommossa.

Secondo i quotidiani «Die Tageszeitung» e «Frankfurter Rundschau», non poche donne manifestanti hanno detto di aver subito molestie sessuali da parte dei poliziotti che le avevano fermate. Alcuni agenti, durante i controlli d'identità, avrebbero minacciato di violentarle, altri le avrebbero obbligate a spogliarsi e a restare completamente nude.

Sempre più frequenti gli attacchi politici e le accuse di incompetenza

Anche il pieno di benzina fa vacillare Ahmadinejad

sponda ad un suo effettivo indebolimento politico. Nel mese di dicembre il capo di Stato fu contestato dagli studenti in uno degli atenei dove si era recato per un comizio. Sembrò che Teheran potesse rivivere in parte i fasti della protesta giovanile che negli anni passati scosse il regime e provocò o favorì alcune importanti svolte liberalitarie. Nel giro di pochi giorni però tutto tornò calmo. La macchina della repressione riprese a funzionare.

Anche ieri di fronte al divampare della protesta, gli apparati di sicurezza e controllo hanno reagito con prontezza con disturbi alle comunicazioni telefoniche cellulari e in particolare all'invio di sms, e con il divieto alla stampa di diffondere resoconti «negativi» sulla rivolta contro i razionamenti. Non tutti i giornali si sono prestati alla manovra di disinformazione, ma la televisione di Stato in particolare se ne è fatta pienamente interprete ed esecutrice, diffondendo interviste a cittadini felici del razionamento e nascondendo le notizie sulle dimostrazioni antigovernative.

Le critiche dall'interno dell'establishment sono sempre più frequenti. Recentemente 57 economisti hanno firmato una lettera aperta sostenendo che le misure decise da Ahmadinejad, prima ancora che entrasse in vigore il razionamento, hanno provocato aumenti dei prezzi in molti settori, a partire da quello edilizio. E già tre mesi fa l'Ufficio di ricerca del Majlis (Parlamento), un organismo consultivo molto influente, aveva attaccato il capo di Stato accusandolo di prelevare «senza prudenza e considerazione» dal fondo speciale statale dei proventi petroliferi.

Contro di lui sempre più spesso si schierano non solo i riformatori un tempo guidati da Mohammad Khatami, che sono una minoranza, o i pragmatici che fanno riferimento a Rafsanjani, e la cui consistenza numerica è piuttosto fluida, ma anche una buona fetta dei conservatori. Questi ultimi sono infatti divisi fra religiosi e laici. I primi fanno capo alla Guida suprema, ayatollah Khamenei, e controllano gran parte delle istituzioni statali, dal Parlamento agli organi di raccordo fra potere politico e religioso, come il Consiglio dei guardiani. I secondi, capitanati da Ahmadinejad, hanno in mano l'esecutivo e le milizie integraliste (Basiji), mentre è meno chiaro da che parte pendano i Pasdaran, cioè la Guardia rivoluzionaria, che è il principale corpo militare.

L'INTERVISTA HUSSEIN HAJI HASSAN Il parlamentare del Partito di Dio rassicura: con l'attentato ai caschi blu spagnoli non c'entriamo

«Hezbollah non attaccherebbe mai l'Unifil. L'Italia lo sa»

di Umberto De Giovannangeli

«Al ministro Parisi diciamo: nessuna "frangia" di Hezbollah è coinvolta nell'attentato contro i caschi blu spagnoli. Hezbollah ha condannato duramente quell'atto criminale: coloro che lo hanno ideato mirano a destabilizzare il Libano e a rendere ancor più difficili le condizioni della popolazione nel sud del Paese. È nostro interesse preservare l'integrità della missione Unifil, per questo abbiamo avviato una nostra inchiesta per far luce sull'attentato di Sahel el Dardara». A parlare è uno degli esponenti politici di primo piano di Hezbollah: Hussein Haji Hassan, parlamentare del Partito di Dio scita libanese, tra i più stretti collaboratori del leader di Hezbollah, lo sheikh Hassan Nasrallah. «Le autorità italiane e lo stesso generale Graziano (il comandante della missione Unifil, ndr.) sanno bene - afferma Hassan - che Hezbollah sta collaborando per evitare incidenti nel Sud Libano. Lo ri-

peto: quell'attentato danneggia innanzitutto la gente del sud (ovvero gli sciiti, ndr.) e alimenta l'insicurezza e l'instabilità». L'esponente di Hezbollah giudica «sospetta» quella bomba e, sia pure indirettamente, indirizza i suoi sospetti verso la penetrazione qaidista in Libano: «Vi sono forze esterne al Libano - afferma Hassan - che puntano a rinfocolare l'odio tra sunniti e sciiti. Hezbollah non cadrà in questa trappola». Fuori dall'ufficialità, i dirigenti del Partito di Dio ammettono che il Libano rischia di diventare l'ennesimo terreno della lotta per l'egemonia nel campo islamista; una lotta condotta a colpi di attentati. Hassan apre alla proposta francese di apertura di un tavolo di «dialogo nazionale» interlibanese: «Da tempo - annota in proposito il dirigente di Hezbollah - abbiamo proposto la costituzione di un governo di unione nazionale che salvaguardi l'indipendenza del Liba-

no da tutte le ingerenze esterne». Sui rapporti con l'Italia, Hassan ribadisce: «Il governo italiano era e resta per noi un governo amico».

Qual è la lettura di Hezbollah dell'attentato che è costato la vita a sei caschi blu spagnoli?



«La nostra condanna di questo attacco è stata netta, totale: quell'attentato rivolto contro le forze Onu danneggia in primo luogo la gente del sud (ovvero gli sciiti, ndr.) e alimenta l'insicurezza e l'instabilità».

C'è chi ventila che l'attentato sia

stato condotto da una frangia estremista di Hezbollah.

«Lo escludo nella maniera più assoluta. Le autorità italiane e lo stesso generale Graziano (il comandante della missione Unifil, ndr.) sanno bene che Hezbollah sta collaborando per garantire l'integrità della missione. Ed è importante che il generale Graziano abbia pubblicamente escluso un coinvolgimento di Hezbollah nell'attacco ai caschi blu spagnoli. Sull'attentato di Sahel el Dardara abbiamo aperto una nostra inchiesta. Presto renderemo noti i risultati. Una cosa deve essere chiara a tutti: Hezbollah non considera le forze Onu come truppe di occupazione. L'occupante contro cui ci siamo battuti ha un altro nome: Israele».

Il radicamento di Hezbollah nel Sud è tale da rendere difficile pensare che un'azione di questo tipo possa essere stata portata a termine a vostra insaputa.

«Essere radicati tra la popolazione ci

non significa avere il controllo totale del territorio. Non siamo onnipotenti. Qualcuno forse dimentica che un anno fa abbiamo dovuto far fronte all'invasione israeliana: abbiamo sconfitto il nemico ma il prezzo pagato è stato grande. Nel Sud noi siamo la resistenza, non l'autorità».

Temete una penetrazione di Al Qaeda nel Libano?

«Sappiamo bene che c'è chi soffiava sul fuoco dell'odio tra sunniti e sciiti per destabilizzare il Libano, e per farlo non si fa scrupolo di usare anche la sofferenza dei nostri fratelli palestinesi. Ma Hezbollah non cadrà in questa trappola: non ci faremo trascinare in uno scontro che ha come unico obiettivo creare instabilità e insicurezza in Libano».

Hezbollah e l'Italia: quale rapporto?

«Noi abbiamo valutato molto positivamente il ruolo che l'Italia ha avuto durante il conflitto dell'estate scorsa. Il governo italiano sa bene che Hezb-

ollah è parte fondamentale della realtà libanese; una parte con cui dialogare. Un riconoscimento che è venuto anche dal vostro presidente della Camera. Ho avuto l'onore di incontrare il presidente Bertinotti nel corso della sua recente visita a Beirut (il 6 maggio scorso, ndr.), ricordo bene le sue parole: non si può trovare una soluzione alla crisi politica libanese senza includere nel negoziato Hezbollah».

C'è chi sostiene che l'Italia resterà amica fino a quando non s'impegnerà a disarmare le milizie di Hezbollah.

«Non è questo il compito affidato alle forze Unifil, anche se Israele afferma il contrario. Il disarmo di tutte le milizie, non solo di quelle della Resistenza Islamica, è un problema interno libanese e solo in questo ambito potrà essere affrontato e risolto».

Resta il fatto che l'Italia sostiene il governo di Fuad Siniora.
«Non sarà questo a incrinare la nostra amicizia».

Innocente sul patibolo ma sorgono i dubbi nell'America forcaiola

Foster sarà giustiziato in Texas il 30 agosto mentre altri Stati Usa dichiarano la moratoria

di Marina Mastroianni

SCRIVE POESIE, sul sito che porta il suo nome ce n'è una sfilza. Da dieci anni in attesa del boia per un omicidio che non ha commesso, Kenneth Foster sa che morirà il prossimo 30 agosto se i tanti che sono dalla sua parte non riusciranno a fermare la macchi-

na che si è messa in moto. Per quanto tutti, giudice e giuria, lo credano innocente, una legge del Texas lo ritiene «responsabile di un crimine commesso da altri qualora abbia agito con l'intenzione di promuovere o assistere il compimento di tale crimine». In breve: nell'agosto del '96 un giovane universitario bianco, Michael Lahod, figlio di un avvocato di spicco, è stato ucciso da un amico di Kenneth, Mauricio Brown, per questo giustiziato lo scorso anno. Per quanto sia stato dimo-

strato in un aula di tribunale che Kenneth stava seduto in auto insieme ad altri ragazzi mentre Brown premeva il grilletto, la «law of parties» lo condanna, attribuendogli un'intenzione omicida mai dimostrata. Trent'anni oggi, una moglie, una figlia che ha visto crescere dall'altra parte del vetro della sala visite del penitenziario di Huntsville, Kenneth ha paura. Non solo di non esserci più, piuttosto di sparire nel nulla senza lasciare traccia, paura «di essere dimenticato»: un errore, archiviato nelle coscienze, senza che quello che lui definisce il suo «assassinio» cambi qualcosa. E fa bene ad aver paura Kenneth: la sua pelle è nera, la vittima era un bianco, sulla bilancia della giustizia non hanno lo stesso peso.

Ancora nel 2005 il 73% dei condannati a morte negli Stati Uniti erano neri, giustiziati per aver ucciso un bianco, anche se le vittime di omicidi si ripartiscono equamente tra bianchi e neri. Negli ultimi tre anni, secondo il rapporto di Nessuno Tocchi Caino, non si è mai dato il caso di un bianco giustiziato per l'omicidio di un nero. Una questione di razza e di appartenenza di classe, anche. Eppure nell'America che crede ancora al patibolo qualcosa sta cambiando, sia pure lentamente. Cinquantre anni, secondo le condanne eseguite nell'ultimo anno, erano 60 l'anno precedente. Dopo il picco degli anni 90 - nel '98 il numero record delle esecuzioni, ben 98 - il numero dei detenuti uccisi per legge è costantemente diminiu-

Nell'ultimo decennio le esecuzioni diminuite del 40%. Erano 53 nel 2006 quasi la metà in Texas



to: oggi le condanne eseguite sono circa il 40% in meno di un decennio fa, mentre si riducono anche le sentenze capitali, scese di oltre il 50 per cento rispetto al '99. La diminuzione di condanne ed esecuzioni non sembra legata in alcun modo all'effetto deterrenza, che la pena di morte dichiaratamente vorrebbe avere. Semmai è cresciuta la consapevolezza di quanto pesino su ogni processo il pregiudizio razziale, la differenza di classe. E di quanto la storia giudiziaria sia costellata di errori: dal 1973, 123 detenuti nel braccio della morte sono stati scagionati perché innocenti. Il beneficio del dubbio è quello che grazie al governatore dell'Illinois George Ryan ha commutato la pena di 167 condannati a morte.

Una strada ancora in salita, se come sostiene un sondaggio Gallup del 2005 il 64% degli americani crede che sia giusto uccidere per legge - erano l'80% nel '94. Altri sondaggi mostrano un quadro diverso, più possibilista: 39% a favore contro altrettanti disponibili a cambiare il boia con un ergastolo, con un altro 6% disposto persino a concedere una condizionale sul carcere a vita. Il cambiamento si percepisce. Nel 2005 è stata abolita la pena di morte per i minorenni. In questo scorcio di secolo diversi Stati americani hanno introdotto una moratoria di fatto o di diritto, come il New Jersey. Nel 2006 solo 14 hanno dato via libera al boia, il Texas da solo ben 24 volte. Il 30 agosto Kenneth potrebbe essere un numero in più.

Scomparsa di Maddie arrestato un italiano

Ha tentato di estorcere soldi alla famiglia della bimba inglese rapita in Portogallo

La polizia spagnola ha arrestato ieri due presunti «sciacalli» che tentavano di guadagnare un po' di soldi dalla sciagura che ha colpito i genitori di Madeleine McCann, la bambina britannica di 4 anni sparita il 3 maggio scorso nel sud del Portogallo dove si trovava in vacanza con la famiglia. I due - secondo la rete britannica SkyNews sono l'italiano Danilo Chemello, 61 anni di Sandrico (provincia di Vicenza) e una donna portoghese, Aurora Pereira (54 anni). Entrambi sono stati fermati a Sotogrande, una cittadina alle porte di Algeciras, nella provincia di Cadice, e in una prima fase si era pensato che la coppia potesse essere coinvolta nel sequestro della piccola. Dopo la smentita della Farnesina e della polizia portoghese, è stato lo stesso ministero dell'Interno spagnolo a precisare che i due «avevano stabilito un contatto con la famiglia di Madeleine allo scopo di ottenere una ricompensa» in cambio di informazioni false.

Il suo fermo è stato operato in sinergia con la polizia francese, portoghese e italiana. La piccola Maddie, di 4 anni, è scomparsa mentre dormiva, in compagnia del fratello e della sorella, in una camera di un complesso alberghiero della località turistica portoghese, Praia da Luz, mentre i genitori pranzavano in un vicino ristorante. I familiari della piccola non hanno voluto commentare la notizia. «Non abbiamo commenti da fare, perché non sappiamo più di quanto abbiamo appreso dai notiziari» ha detto John McCann, zio della bambina.



avvocato di Malaga per dirgli di sapere delle «cose» sulla scomparsa di Maddie. Lo stesso italiano sarebbe schedato per traffico di opere d'arte

Governo Brown, agli Esteri il delfino di Blair contrario alla guerra

Molti volti nuovi nell'esecutivo laburista. Per la prima volta una donna guida il ministero dell'Interno. Straw torna ma in seconda fila

di Marina Mastroianni

NON CI SONO FLASH, nessuna conferenza stampa, solo qualche immagine che sembra persino girata da una mano inesperta. A meno di 24 ore dalla sua nomina, il neo-premier britannico Gordon Brown vara il nuovo governo senza concedere nulla allo spettacolo della politica. Un elenco di nomi confermati alla stampa, via via che i ministri freschi di nomina lasciano Downing Street a piedi, dopo la prima riunione di Gabinetto, subito operativa per affrontare i disagi provocati dalle alluvioni. Cambiamento, nuove priorità, erano queste le premesse annunciate da Brown. Premesse confermate con la nomina del più giovane ministro degli esteri del Re-

gno Unito da 30 anni a questa parte: David Miliband, prediletto di Blair e della moglie Cherie, a 41 anni prende le redini del Foreign Office. Un premio, si susseguono, per la lealtà dimostrata nella gara alla successione a Blair nella leadership del Labour. Miliband non ha ceduto alle sirene, si è fatto da parte, ha saputo aspettare, lasciando a Gordon Brown la scena. Ma la nomina del giovane ministro degli esteri, entrato nella squadra di Blair nel 2002 con incarichi assai meno

Scende l'età media dei ministri molti i quarantenni In squadra due fratelli e una coppia di sposi



I nuovi ministri Jacqui Smith e David Miliband al loro arrivo al 10 Downing Street Foto di Andy Rain/Ansa-Epa

prestigiosi, ha anche il merito di tracciare una linea chiara sul passato: Miliband, pur restando al governo, non ha mai nascosto la sua opposizione alla guerra in

Iraq. Ieri, mentre da Baghdad arrivava la notizia della morte di altri tre soldati britannici, il nuovo capo della diplomazia del Regno ha annunciato una «diplomazia

paziente, oltre che determinata, che sappia ascoltare, oltre che prendere decisioni». Nel nuovo governo nessuno, con l'eccezione del ministro del-

la Difesa Des Browne, rimane al suo posto, mentre - prima assoluta - una donna, Jacqui Smith, 44 anni, prende le redini del ministero dell'Interno, finora feudo esclusivo degli uomini di governo. Forse per questo si paga pegno, ridimensionando la presenza femminile nell'esecutivo da 8 a cinque ministre. Scende anche, vistosamente, l'età media dei membri del governo, che passa da 53 a 49 anni, con diversi neo-nominati intorno ai 40 anni e qualcuno persino più giovane. Ed Miliband, fratello di David ed ex consigliere economico

Agli esteri il 41enne David Miliband Alla difesa Browne unico superstite del governo Blair

di Gordon Brown, entra nella squadra come sottosegretario di Gabinetto a 37 anni. Douglas Alexander, ministro per lo sviluppo internazionale, ne ha 39. Alza la media Jack Straw, ex ministro degli Interni e degli Esteri di Blair, uscito dal governo in polemica sulla scelta irachena: oggi a 60 anni guida il neonato ministero della giustizia, separato dagli Interni, con il compito di costruire il consenso intorno alla riforma costituzionale oltre che di risolvere la rovente questione del sovraffollamento delle carceri. A dare il segnale delle nuove priorità, l'assegnazione del neonato ministero per l'infanzia, la scuola e la famiglia al più fedele alleato di Brown, Ed Balls, 40 anni, già suo braccio destro al Tesoro, dove invece approda un uomo della continuità, Alistair Darling, nuovo Cancelliere dello Scacchiere. In squadra anche la moglie di Balls, Yvette Cooper, ministro all'edilizia abitativa.

Precipita un aereo in Angola, muore un frate italiano

Tra le sei vittime del disastro Giorgio Zulianello. Il missionario padovano lavorava in Africa dal 1972

/ Roma

C'è un sacerdote italiano tra le sei vittime del disastro aereo avvenuto ieri in Angola. Almeno sei persone sono morte per lo schianto di un aereo della compagnia Angolan Airlines (inserita nella lista nera dell'Unione Europea), avvenuto in fase di atterraggio nel nord del paese africano. L'apparecchio, un Boeing 737, trasportava 78 persone ed è precipitato mentre si stava levando in volo nell'aeroporto di M'banza Congo, a circa 300 chilometri dalla capitale Luanda. La vittima italiana del disastro si chiamava Giorgio Giulianello,

63 anni, frate cappuccino. Viveva in Angola dal 1972 e faceva parte del gruppo di religiosi che gestiscono la missione di M'banza Congo. Il religioso morto nell'incidente era originario di San Stino di Livenza, in provincia di Padova. La salma del missionario è stata trasferita ieri in elicottero nella capitale Luanda. Secondo quanto ha detto il nunzio apostolico in Angola, monsignor Giovanni Angelo Becciu, «padre Giorgio si trovava in Angola dal 1972 dove si dedicava a questa popolazione molto povera e in particola-

re modo alla educazione e alla formazione dei giovani. Operava nella cittadina di M'banza Congo, nella quale stava rientrando con l'aereo precipitato in fase di atterraggio». In tutta l'Angola operano 13 missioni e i religiosi italiani sono 16, oltre a un vescovo, tutti

Il jet è precipitato durante l'atterraggio La compagnia aerea cui apparteneva è nella lista nera Ue

cappuccini del Veneto. Il loro servizio, oltre a quello pastorale, è la realizzazione di opere sociali come scuole, dispensari, pozzi, cooperative agricole e artigianali. I cappuccini sono presenti in Angola dal 1947 e negli anni della lotta armata per la liberazione dal dominio coloniale il bilancio di vittime tra i religiosi fu pesante: nel solo 1961 furono uccisi a Pangala padre Lazzaro Graziani da Sarcedo e a Damba padre Piergiorgio da Trieste. Nel 1981, in piena guerra civile angolana, fu ucciso a Makokola padre Piergiorgio Cavedon e nel 1985 a Samba Cajù padre Giuseppe Moret-

to. Quattro anni più tardi, nei pressi di Kikolungo, morì sotto il fuoco della guerriglia padre Amedeo Giulianti. Nel 1991, in un incidente all'elicottero sul quale viaggiava, perse la vita monsignor Afonso Nteka, primo vescovo cappuccino angolano. Nel 1998 vicino Samba Cajù fu ferito a colpi di arma da fuoco padre Giovanni Perizzolo e nel 1999 padre Mariano Demeneghi saltò con il suo fuoristrada su una mina anticarro a pochi chilometri dalla missione di Cangola. Fu salvato dall'intervento di alcuni locali che riuscirono a trasportarlo in ospedale.

la Rinascita ovunque
dovunque
avrete un giornale
ogni giovedì in edicola

PENSIONI E TFR: FUTURO INCERTO
Beppe Grillo, Massimo D'Alema, Romano Prodi, Tullio De Mauro, Antonio Di Pietro, Roberto Calvi, Antonio Di Pietro

PALESTINA, I MARTIRI DELL'UNITA'
Fesser A. Wacziarg, Gianfranco Petrucci e un'attualità di Farwan Baigraqi

MONDI VIRTUALI
Pavani e due altri, a "secondo stile" di Imma e Ido, Giacomini e Ido, Malanica

IL GIALLO DEL MESE
La mia vita con il padre di Enzo Lodi, di Ido

Per abbonarsi: 39.00€ 08400324 oppure distribuzione@rinascita.org www.rinascita.org

Le Rottamate

Nei primi sei mesi di applicazione degli incentivi alla rottamazione delle auto inquinanti, il Fisco ha incassato 115 milioni «puliti», cioè al netto del bonus di 800 euro per ogni vettura rottamata e del mancato introito della tassa di possesso previsto dagli incentivi



ENTRO IL 20 LUGLIO SCIOPERO DELLA SANITÀ

Gli esecutivi di Fp Cgil Cisl Fp Uil Fip riuniti ieri a Roma per approvare la piattaforma per il rinnovo del contratto della sanità, hanno dato mandato alle segreterie nazionali di proclamare, entro il 20 luglio, lo sciopero nazionale del comparto sanità, contro i provvedimenti già avviati in 6 Regioni - che preludono ad interventi di riduzione dei servizi anche nelle altre regioni - di tagli alle retribuzioni per risanare i disavanzi gestionali.

PER SNAI E LOTTOMATICA IPOTESI DI DANNO ERARIALE

La procura della Corte dei Conti del Lazio in concorso con l'Amministrazione dei Monopoli di Stato ha recapitato a Lottomatica Videolot Rete, Snai e ad altre nove società concessionarie attive nel settore delle «new slot», un invito a presentare le proprie deduzioni in merito ad un'indagine per un'ipotesi di «danno erariale». L'ammontare del danno erariale contestato è di 4,8 miliardi per Snai e di 4 miliardi per Lottomatica.

Alitalia all'asta: salvataggio a più piste

Dopo l'uscita di scena dei russi di Aeroflot, si cercano nuove strade. Torna Air France?

di Laura Matteucci / Milano

NEBBIA Nonostante la ritirata dei russi, gli scenari per Alitalia restano quanto mai nebulosi. Non è nemmeno chiaro, a questo punto, dopo l'uscita di scena del vettore russo Aeroflot e visto che come

pretendente di fatto è rimasta solo AirOne, se la gara resta

effettiva. E se è confermata la scadenza del 12 luglio per la presentazione delle «offerte vincolanti». La Consob ha già chiesto al ministero dell'Economia informazioni in questo senso. Il garante di Borsa ha anche invitato Ap Holding (la società di Carlo Toto, patron di AirOne, che partecipa alla gara in cordata con Intesa SanPaolo, mentre si stanno cercando altre adesioni) «a fornire ulteriori elementi affinché il mercato possa valutare la situazione». E le stesse domande se le starebbe ponendo anche il vertice di Air France. Il consiglio d'amministrazione francese, infatti, avrebbe affrontato nuovamente il dossier Alitalia alla luce del ritiro di Aeroflot. I consiglieri si sarebbero chiesti quale sarà ora l'atteggiamento del governo italiano, e se manterrà o meno le condizioni imposte per la gara. Come quella dell'italianità. In caso di fallimento della gara, le opzioni potrebbero moltiplicarsi, facendo tornare in auge anche altri possibili acquirenti, come la tedesca Lufthansa o anche l'italianissimo patron della Piaggio Roberto Colaninno. Con un ruolo determinante delle banche. E sostanzialmente di Banca Intesa, guidata da

Corrado Passera. Un altro problema per AirOne potrebbe essere rappresentato dall'Antitrust. Se le due compagnie si unissero, finirebbero per coprire ol-

Confermata ieri la scadenza del 12 luglio ma la Consob chiede informazioni

tre il 90% della tratta Roma-Milano, tra le più redditizie e gettonate. Nel 2006 AirOne aveva più del 33% del mercato interno, Alitalia circa il 50%.

E poi, la fattibilità del piano presentato da Toto, che tra l'altro prevede 2.350 esuberanti entro il 2012, non è affatto scontata. Sindacati e associazioni di categoria hanno già lanciato l'altolà: «dopo tanta attesa, è indispensabile un piano coraggioso ed ambizioso che non può passare per una riduzione degli organici», dicono in una nota i piloti aderenti a Filt Cgil, Fit Cisl, Ugl ed Unione Piloti, federati in Piloti italiani uniti.

Nel frattempo, il presidente di Malpensa Giuseppe Bonomi si porta avanti e presenta a Lino Bergonzi, direttore generale di AirOne, il piano di sviluppo per lo scalo milanese, per capire gli impegni che il potenziale acquirente della compagnia vuole assumere per Malpensa.

Toto



Il creatore di AirOne dovrà fornire nuovi elementi del suo piano

Colaninno



Il patron della Piaggio potrebbe ripresentarsi alla prova

Passera



Sempre più legato alle banche il destino della compagnia di bandiera

L'INTERVISTA FABRIZIO SOLARI Il sindacato dei trasporti: contro il rischio della liquidazione, una sola strada da percorrere

«Se va male, il governo dovrà ridursi a fare il piazzista»

di Giampiero Rossi / Milano

Fabrizio Solari, segretario generale della Filt-Cgil, c'è un solo concorrente in lizza per Alitalia? Ma è ancora una gara valida?

«È quello che ci chiediamo anche noi, se lo chiede la Consob, se lo chiedono in tanti. Tocca al ministro dire una parola chiara. Diciamo però che era quasi prevedibile che si potesse creare questa situazione».

Prevedibile? E perché?

«Perché sei lei deve vendere un grande immobile che ha un buco nel tetto e appende fuori il

cartello "vendesi" non è così strano che gli atteggiamenti dei potenziali acquirenti siano questi. E il risultato è che adesso Alitalia è scesa di altri gradini verso l'inferno. Credo sia ora che il governo trovi il tempo per discuterne».

Ma adesso quali possibili scenari ci si può attendere?

«È proprio ciò di cui gradiremmo poter discutere con il governo. Diciamo che tra gli scenari possibili ce n'è uno catastrofico, cioè la messa in liquidazione di Alitalia, che non prendiamo ne-

anche in considerazione. Un'altra possibilità è quella di una nuova fase di sopravvivenza, che passerebbe attraverso una ricapitalizzazione. Ma in questo caso sorgerebbe un problema per le norme Ue che impediscano l'intervento pubblico...».

E allora che si fa?

«E allora il governo dovrebbe fare come hanno fatto i francesi. Dopo essersi limitato a esporre il cartello "vendesi" ora prenda i suoi depliant Alitalia e vada in giro per l'Europa e per il mondo in cerca di una soluzione».

Comunque sia Carlo Toto, il proprietario di AirOne, ha

avanzato un suo piano per Alitalia. Voi sindacati cosa ne pensate?

«Cominciamo con gli aspetti condivisibili. È buona l'idea di ridisegnare il network a corto raggio privilegiando il sistema "point to point", perché questa scelta di collegare tra loro più città, anche minori, è stata una delle chiavi del successo delle compagnie low cost. Ed è condivisibile anche l'intenzione di rafforzare la flotta e le rotte a lungo raggio, perché è quello il segmento di mercato più qualificante e meno aggredibile dalle low cost».

E i gli aspetti indigesti?

«Sono molti e pesanti. L'indeterminatezza sul futuro degli 11.000 addetti del sistema dei servizi di terra, che noi riteniamo parte integrante del pacchetto Alitalia; la pretesa di superare il sistema contrattuale rifacendosi soltanto a una legge europea, mentre noi siamo aperti a innovazioni, ma non possiamo cancellare la contrattazione; la quantità degli esuberanti, 2.250, che in realtà si concentrerebbero nel primo anno, mentre i prepensionamenti sono spalmati in 4 anni, senza peraltro che sia spiegato chiaramente che cosa si intende fare».

INFLAZIONE Giugno in salita Tutta colpa della benzina

In base alla stima provvisoria, l'indice armonizzato dei prezzi al consumo (calcolato considerando anche prezzi che presentano riduzioni temporanee legate a sconti, saldi, vendite promozionali) registra a giugno una variazione di +0,3% rispetto al mese precedente e una variazione di +2% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Al netto degli energetici e degli alimentari freschi, l'inflazione è salita a giugno all'1,6% dall'1,5% di maggio; al netto dei soli energetici il dato ha segnato un +1,8% mentre il dato acquisito sale all'1,5%. Sulla base dei dati finora pervenuti, gli aumenti congiunturali più significativi dell'indice per l'intera collettività si sono verificati per i capitoli trasporti (+0,8%), servizi ricettivi e di ristorazione (+0,4%) e prodotti alimentari e bevande analcoliche, abitazione, acqua, elettricità e combustibili, ricreazione, spettacoli e cultura (+0,2% per tutti e tre); variazioni nulle si sono verificate nei capitoli bevande alcoliche e tabacchi e istruzione; variazioni negative si sono registrate nei capitoli comunicazioni (-1,1%) e servizi sanitari e spese per la salute (-0,2%). Gli incrementi tendenziali più elevati si sono invece registrati nei capitoli bevande alcoliche e tabacchi (+4,4%), servizi ricettivi e di ristorazione (+3%) e mobili, articoli e servizi per la casa (+2,7%). Variazioni tendenziali negative si sono verificate nei capitoli comunicazioni (-9,5%) e servizi sanitari e spese per la salute (-0,9%).

Mediobanca, per Geronzi un esordio agitato

Una lettera della Banca d'Italia al presidente chiede maggiore chiarezza sul modello di governance

di Marco Ventimiglia / Milano

Una giornata più movimentata del previsto. È quella trascorsa ieri dal nuovo dominus di Mediobanca, Cesare Geronzi, costretto a rassicurare ed a spiegare. A rendere necessario il suo intervento, innanzitutto la pubblicazione di una lettera inviata dalla Banca d'Italia a Mediobanca nella quale si esprimono delle perplessità sul funzionamento del nuovo meccanismo decisionale di Piazzetta Cuccia. In particolari, i rilievi mossi dal governatore Mario Draghi sono legati alla partecipazione del presidente del Consiglio di Sorveglianza alla riunioni del Consiglio di Gestione. Geronzi ha quindi spiegato che «il nostro statuto non rendeva obbligatoria la presenza del presidente del Cds alle riunioni del Cdg. Il problema del collegamento tra Consiglio di sorveglianza e Consiglio di gestione comunque esiste e si deve verificare».

Il presidente è intervenuto sfruttando l'occasione dell'assemblea di Capitalia per l'adeguamento dello statuto alla legge sul risparmio, un fatto dovuto per legge anche se tra un mese l'istituto verrà incorporato in Unicredit. Altro tema caldo affrontato, quello dei nuovi equilibri finanziari. «Unicredit e Capitalia terranno fede agli impegni assunti, scendendo al 9,39% di Mediobanca dall'attuale 18% che detengono complessivamente. Mediobanca, peraltro, non controlla Generali pur avendone il 14% perché con il 14% non si controlla nulla. E la cosa risulterà evidente dall'indagine avviata dall'Antitrust sui rapporti ed incroci tra banche ed assicurazioni. Nessun riferimento specifico ai timori espressi da Intesa SanPaolo che, all'indomani dell'annuncio dell'operazione Unicredit-Capitalia, aveva manifesta-



Fornite assicurazioni sul calo della partecipazione di Unicredit-Capitalia in Piazzetta Cuccia

to perplessità sul peso del nuovo gruppo in Mediobanca e, a cascata, in Generali, azionisti dell'istituto di Giovanni Bazoli con il 5%. Soltanto l'assicurazione, una volta in più, che Unicredit e Capitalia ridurrebbero la partecipazione. Ma questo non significherebbe necessariamente che verranno rivisti gli equilibri tra le diverse categorie di soci che aderiscono al patto, ovvero le banche, gli industriali e i soci esteri. «Non è fondamentale», si è limitato a commentare Geronzi.

Il prossimo appuntamento, per il nuovo numero uno di Mediobanca, è a brevissima scadenza: lunedì pomeriggio il consiglio di sorveglianza dovrà nominare il consiglio di gestione di Mediobanca, decidendo anche sulla presidenza, se affidarla o meno a Gabriele Galateri di Genola, presidente di Piazzetta Cuccia prima che venisse adottato il modello dualistico di governance.

BORSA E INDUSTRIA

L'Iveco produrrà i Daily in Russia Il titolo Fiat torna sopra i 22 euro

Seduta in spolvero per il titolo Fiat, che è tornato sopra la soglia dei 22 euro, livelli che non vedeva prima dell'11 settembre 2001. Le azioni del Lingotto, dopo aver toccato un massimo di 22,27 euro, hanno chiuso la giornata a 21,11 euro con un incremento dell'1,66%. A spingere in alto le quotazioni l'annuncio dato ieri mattina dal Lingotto che la controllata Iveco e il gruppo russo Samotlor-NN hanno firmato un accordo industriale che prevede la realizzazione di una joint venture (controllata al 51% da Iveco) per la produzione in Russia del Daily, il veicolo commerciale leggero della gamma Iveco.

A sostenere le quotazioni del titolo Fiat ha contribuito anche il clima di positiva attesa per la Nuova Fiat 500 che sarà lanciata ufficialmente alla stampa mondiale e al pubblico il prossimo 4 luglio. L'accordo con il gruppo russo

Samotlor-NN prevede un programma di progressiva localizzazione di attività industriali nell'area di Nizhny Novgorod che condurrà, nel medio termine, a una capacità produttiva installata di 25 mila unità annue del Daily, veicolo fino a 6,5 tonnellate di peso totale. È previsto un investimento complessivo di circa 50 milioni di euro, finanziati dagli azionisti secondo la composizione della nuova joint venture. I prodotti realizzati saranno commercializzati, con il marchio Iveco, in Russia e in altri paesi limitrofi attraverso le reti commerciali di Iveco e Samotlor-NN. Samotlor-NN, fondato nel 1996 per la trasformazione di automobili, è un gruppo industriale privato che include diverse società per lo sviluppo e la produzione di serie di minibus, autobus urbani, ambulanze, trasporto disabili, Vip e veicoli speciali.

SOCIETÀ SVILUPPO CALDERARA S.R.L.

Socio Unico Comune
di Calderara di Reno
Calderara di Reno (BO)
Piazza Marconi n. 7

Bando di gara a procedura aperta per l'appalto dei seguenti lavori a misura: "LAVORI DI RISTRUTTURAZIONE PER LA REALIZZAZIONE DI N. 35 ALLOGGI DI E.R.P. E SEDE POLIZIA MUNICIPALE - P.R.U. GARIBOLDI 2". CODICE C.I.G. 004409110B

Stazione appaltante: Società Sviluppo Calderara S.r.l. - Piazza Marconi n. 7 - Calderara di Reno 40012 (BO). Tel. 051/6461288 Fax 051/721667. **Luogo:** Comune di Calderara di Reno. **Importo complessivo:** Euro 4.101.994,85 di cui netti Euro 3.917.694,85 a base di gara ed Euro 184.300,00 per oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso. **Categoria prevalente:** OG1 Classifica V. **Termine presentazione offerte:** 16 Luglio 2007 ore 10.00. **Apertura offerte:** 17 luglio 2007 ore 9.00. **Criterio di aggiudicazione:** massimo ribasso percentuale del prezzo offerto rispetto all'importo complessivo dei lavori a base di gara, mediante offerta a prezzi unitari Bando integrale: Albo Pretorio Comune di Calderara di Reno e sito internet: www.comune.calderaradireno.bo.it

L'Amministratore Unico
Sergio Funelli
Consulenza e Assistenza
Daedala spa Pesaro

Il tessile batte la crisi: «Dobbiamo fare la lepre»

Dopo la lunga stagione della paura settore in ripresa puntando sulla qualità

di Laura Matteucci / Milano

LA LEPRE L'emorragia di posti di lavoro si è arrestata, le esportazioni hanno ripreso quota, e con loro, i fatturati. Il tessile italiano, dato per perso e poi risorto decine di volte negli ultimi trent'anni, è uscito anche dalla crisi dei primi anni 2000, con il 2007 che conferma l'andamento positivo. In Italia, rappresenta ancora un quarto dell'intera attività manifatturiera, e l'11% dell'occupazione.

poter rimanere competitivi», condivide il segretario generale della Filtea-Cgil Valeria Fedeli. Riprendere la corsa, dunque. «Chi si ferma è perduto», dice Roberto Cenni della GommaTex Jersey, che è un'azienda di Prato, ma che ha già da anni centri di distribuzione in Cina e Thailandia, che le hanno permesso di contenere considerevolmente i costi.

Zegna: «Investire nella formazione e nell'innovazione» Fedeli (Filtea-Cgil): «Lo diciamo sempre»



Una sfilata milanese Foto di Giulio Di Mauro/Ansa

te impossibile. Ma non esiste una ricetta uguale per tutti. Il Cotontificio Albini, che è il maggior produttore in Europa di tessuto per camicie, non ha delocalizzato affatto, eppure in dieci anni è passato da 1 a 8 stabilimenti.

lità di bloccare all'infinito le esportazioni di Cina e paesi emergenti, le imprese del settore chiedono almeno «il rispetto delle regole», anche grazie a una efficace reazione al fenomeno della contraffazione.

Domenica saldi al via in Piemonte e a Torino

Per i patiti dello shopping e gli amanti degli acquisti a prezzi scontati è iniziato il conto alla rovescia. Partiranno infatti domenica 1 luglio, a Torino e in Piemonte i saldi estivi 2007, seguiti il giorno successivo da Napoli e dalla Campania.

Ma restano ombre... La filatura di Grignasco

Dal prossimo 2 luglio 116 lavoratori della Filatura di Grignasco, azienda storica del Novarese, saranno in cassa integrazione straordinaria per 24 mesi.

Saldi d'estate e grande lancio Autunno euro 20 al giorno, ad Ottobre, in tutti gli Hotels in Giallo. AURUM HOTELS cerca animatori tel. 340.946.06.16

VILLAGGIO PUNTA FRAM Pantelleria - Sicilia. Finalmente un volo charter solo per i clienti Aurum da Bergamo a Pantelleria da Euro 95 a tratta tasse e trasferimenti inclusi.

SUISSE THERMAL VILLAGE Ischia. Il 1° villaggio del benessere in Europa. Panoramicissimo, dotato di 7 piscine esterne geotermiche, centro benessere, con 4 vasche di acqua geotermica.

HOTEL ISCHIA & LIDO Ischia. Nel cuore del centro pedonale d'Ischia, direttamente sul mare e dotato di centro benessere interno, con 4 vasche di acqua geotermica.

G.H. CORTE dei BUTTERI Argentario-Toscana. Direttamente sulla grande spiaggia privata attrezzata gratuita, in spettacolare posizione sul golfo dell'Argentario di fronte a Porto Santo Stefano e all'Isola del Giglio.

VILLAGGIO APPRODO DI ULISSE Favignana - Sicilia. Nel meraviglioso arcipelago siciliano delle Egadi, affacciato su una piccola baia, in uno dei tratti più belli e trasparenti del Mar Mediterraneo, sorge il villaggio Approdo di Ulisse.

G.H. PUNTA LICOSA Cilento. Sul mare più incontaminato della Campania (bandiera blu), dotato di grande spiaggia privata attrezzata gratuita, piscina, 2 campi da tennis, calcetto e centro benessere.

INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI. www.aurumhotels.it spettacolare effetto 3D e nuovo servizio "caccia al prezzo" Tel. 199.155.760

VILLAGGIO DEI PINI Sardegna. Immerso in 20 ettari di pineta, dotato di spiaggia privata di 2000 mq, attrezzata gratuita, centro benessere interno, con 4 vasche coperte termomineralizzate.

VILLAGGIO SABBIE BIANCHE Tropea - Calabria. Immerso in un giardino ricco di agrumi e pini marittimi, dotato di campo di calcio in erba, 6 campi da tennis, basket, beach volley, tiro con l'arco, piscina semiolimpionica.

VILLAGGIO TRITON Sella Marina-Calabria. Affacciato direttamente sulla meravigliosa spiaggia privata di sabbia dorata di 6000 mq, attrezzata gratuita, dotato di campo di calcio, in erba, 4 campi da tennis, basket, beachvolley, tiro con l'arco.

BAIA PARELIOS RESORT Tropea-Calabria. Immerso in un giardino botanico, ricco di palme, cactus, pini marittimi, oleandri, dotato di 3 spiagge private attrezzate gratuite.

Table with columns for hotel names and rates. Includes VILLAGGIO PFRAM, HOTEL ISCHIA & LIDO, SUISSSE THERMAL VILLAGE.

Table with columns for hotel names and rates. Includes G.H. PUNTA LICOSA, VILLAGGIO DEI PINI, Grand Hotel Olympic ROMA.

Table with columns for hotel names and rates. Includes VILLAGGIO S.BIANCHE, VILLAGGIO TRITON, G.H. CORTE DEI BUTTERI.

Bus Aurum: dalle principali città del Nord e del Centro Italia, direttamente nei nostri Alberghi in Campania e Calabria, con la linea pullman Aurum, andata e ritorno, incluso passaggi marittimi: € 100

venerdì 29 giugno 2007

Cambi in euro

Table showing currency exchange rates for various countries like dollari, yen, sterline, etc.

Bot

Table showing bond yields for Bot a 3 mesi, Bot a 6 mesi, Bot a 12 mesi.

Borsa

Crollo di Impregilo

La Borsa ha chiuso con un rialzo dello 0,67% una giornata bene impostata fin dall'avvio grazie soprattutto alle performance dei titoli petroliferi e più in generale energetici...

(-0,22%). Fra i bancari, Bpm ha perso lo 0,83%, mentre Bper ha chiuso invariata; Ubi banca cede l'1,07% mentre Mediobanca ha limato lo 0,11%...

Magneti Marelli

Intesa con Avtopribor

Una lettera di intenti per la creazione di una joint venture in Russia è stata sottoscritta dalla Magneti Marelli (Fiat, settore componenti per autoveicoli) e da Avtopribor.

con quello, sempre in Russia, fra Iveco e Samotlor-NN. Avtopribor ha sede a Valdimir, opera nel campo della componentistica elettronica e meccanica...

Eni

Sbarco in Francia

Eni ha firmato con Altergaz, principale operatore indipendente del mercato francese del gas naturale, l'accordo per l'acquisizione di una quota della società e la commercializzazione del gas naturale ai clienti residenziali...

miliardi di metri cubi all'anno. Grazie a questa partnership, Altergaz commercializzerà il gas fornito da Eni al mercato con un potenziale di circa 11,5 milioni di clienti...

In sintesi

Targett ha sottoscritto un accordo per l'acquisto del 92,5% della danese Louis Poulsen Lighting A/S. Dall'aggregazione di Targett e Louis Poulsen Lighting nasce uno dei primi operatori europei nel settore della illuminazione...

Il colosso petrolifero russo Lukoil ha segnato un calo tendenziale degli utili netti del 23% nel primo trimestre dell'anno, quando si sono attestati a 1,299 miliardi di dollari. L'Ebitda è stato leggermente migliore delle stime con 2,432 miliardi di dollari mentre i ricavi sono aumentati a 15,736 miliardi dai 15,041 dell'analogo periodo del 2006.

Aefe, la holding fondata dai fratelli Ferretti che ha chiesto l'ammissione in borsa, ha rinnovato la licenza per la linea pret a porter di Jean Paul Gaultier fino alla collezione primavera-estate del 2013. Il contratto, in scadenza con la collezione primavera-estate del 2008, è stato così rinnovato per altri cinque anni.

L'assemblea di Vitrocise ha approvato il bilancio 2006 che si è chiuso con un utile di circa 112 milioni e la distribuzione di un dividendo di 6,23 euro per azione. I soci hanno anche nominato il nuovo cda, sempre presieduto da Mario Arpino, di cui entrano a far parte Piergiorgio Romiti, Aldo Calvello, direttore generale di Selex sistemi integrati in rappresentanza di Finmeccanica, e l'ambasciatore italiano presso la Santa sede, Giuseppe Balboni Acqua.

Rcs Mediagroup, in relazione a Rcs Pubblicità, informa che, in base ai dati preliminari relativi alla raccolta pubblicitaria del primo semestre 2007, si prevede un incremento del 4-5% rispetto al 30 giugno 2006.

Galileo Avionica fornirà per mezzo del «prime contractor» Alenia Aeronautica, due sistemi di missione Atos da installare a bordo di due velivoli Atr42MP «Surveyor» acquistati dalla Nigeria per il pattugliamento aereo delle coste. I sistemi Atos comprendono, oltre al radar di ricerca, anche il sensore elettro-ottico Eost 45, e sono standard di riferimento a livello internazionale per i sistemi installati su velivoli adibiti alla sorveglianza.

Azioni

Table of stock prices for various companies including Enak, Enel, Enertad, Engineering L., Eni, Erg, Ergo Previdenza, Esprit, Eurofl, Eurotech, Eutelia, Exprivia, FastWeb, Fiat, Fiat priv, Fiat rnc, Fiat rnc, Fiera Milano, Fil, Filp, Finarte C.Aste, Finmeccanica, FMR Art'e, Fondiaria-Sai, Fondiaria-Sai rnc, Fondiaria-Sai w08, FuSix, Gabetti Prop. S., Gaspar, Gasplus, Gemina, Gemina rnc, Generali, Geox, Gewis, Grandi Viaggi, Grantifandrea, Gruppo Coin, Guala Closures, Hera, Lombarda, Lhot, Lhot priv, Ili, Ili rnc, Ima, Imm. Grande Dis., Immsi, Impregilo, Impregilo rnc, Indesit, Indesit rnc, Intek, Intek rnc, Interpump, Intesa Samp. rnc, Intesa Sampul, Invest. e Svlt., Ipi Spa, Irce, Isagro, It Holding, It Way, Italcementi, Italcementi rnc, Italmobiliare, Italmobiliare rnc, Jolly H, Juventus FC, K, Kaitech, Kmo Group, Kmo Group rnc, Kmo Group w09, L, La Doria, Landi Renzo, Lavorwash, Lazio, Lifinifio, Lottomatica, Luxotica, Maffei, Management e C, Marazzi Group, Marcolin, Mariella Burani, Marz, Marzotto, Marzotto r, Medicomtech, Mediaset, Mediobanca, Mediolanum, Mediterra, Mediterra, Mediterra, Mid Inf Cap w10, Mid Industry Cap, Milano Ass, Milano Ass rnc, Mirator, Mittel, Mondadori, Mondo TV, Monrif.

Table of stock prices for various companies including B. Bibao Vtz., B.C.R. Firenze, B. Carige, B. Carige risp, B. Deseio, B. Desio rnc, B. Fimat, B. Ifis, B. Intermobiliare, B. Italease, B. Profilo, B. Santander, B. Sard. rnc, Bca Generali, B.P. Etruria e L., B.P. Intra, B.P. Italiana, B.P. Milano, B.P. Spoleto, B.P. Verona Ho, BasicNet, Bastogi, Bca Biotech, B. Ifis w08, Bognelli, Bonetton, Beni Stabili, Boero, Bolzoni, Bon. Ferraresi, Brembo, Brioschi, Bulgari, Buongiorno Spa, Buzzi Unicem, Buzzi Unicem rnc, C, C. Argilano, C. Bergamo, C. Valliniese, Cad It, Cairo Comm, Callaghir, Callaghir rnc, Callaghirone, Cam-Fin, Campari, Capitalla, Carraro, Cattolica Ass., Cdc, Cell Theory, Combre, Cementir, Cent. Latte To, Chi, Ciccolletta, Cir, Class, Cobra, Cofide, Credem, Cremonini, Crespi, Csp.

Table of stock prices for various companies including D, Dada, Danieli, Danieli r, Data Service, Datalogic, De' Longhi, Dea Capital, Digital Bros, Digital M. Techn., Dmial Gr., Ducati, E, E. Espresso, Edison, Edison r, Edison w07, Eems, Elan, Elica.

Table of stock prices for various companies including Dada, Danieli, Danieli r, Data Service, Datalogic, De' Longhi, Dea Capital, Digital Bros, Digital M. Techn., Dmial Gr., Ducati, E, E. Espresso, Edison, Edison r, Edison w07, Eems, Elan, Elica.

Table of stock prices for various companies including Enak, Enel, Enertad, Engineering L., Eni, Erg, Ergo Previdenza, Esprit, Eurofl, Eurotech, Eutelia, Exprivia, FastWeb, Fiat, Fiat priv, Fiat rnc, Fiat rnc, Fiera Milano, Fil, Filp, Finarte C.Aste, Finmeccanica, FMR Art'e, Fondiaria-Sai, Fondiaria-Sai rnc, Fondiaria-Sai w08, FuSix, Gabetti Prop. S., Gaspar, Gasplus, Gemina, Gemina rnc, Generali, Geox, Gewis, Grandi Viaggi, Grantifandrea, Gruppo Coin, Guala Closures, Hera, Lombarda, Lhot, Lhot priv, Ili, Ili rnc, Ima, Imm. Grande Dis., Immsi, Impregilo, Impregilo rnc, Indesit, Indesit rnc, Intek, Intek rnc, Interpump, Intesa Samp. rnc, Intesa Sampul, Invest. e Svlt., Ipi Spa, Irce, Isagro, It Holding, It Way, Italcementi, Italcementi rnc, Italmobiliare, Italmobiliare rnc, Jolly H, Juventus FC, K, Kaitech, Kmo Group, Kmo Group rnc, Kmo Group w09, L, La Doria, Landi Renzo, Lavorwash, Lazio, Lifinifio, Lottomatica, Luxotica, Maffei, Management e C, Marazzi Group, Marcolin, Mariella Burani, Marz, Marzotto, Marzotto r, Medicomtech, Mediaset, Mediobanca, Mediolanum, Mediterra, Mediterra, Mediterra, Mid Inf Cap w10, Mid Industry Cap, Milano Ass, Milano Ass rnc, Mirator, Mittel, Mondadori, Mondo TV, Monrif.

Table of stock prices for various companies including B. Bibao Vtz., B.C.R. Firenze, B. Carige, B. Carige risp, B. Deseio, B. Desio rnc, B. Fimat, B. Ifis, B. Intermobiliare, B. Italease, B. Profilo, B. Santander, B. Sard. rnc, Bca Generali, B.P. Etruria e L., B.P. Intra, B.P. Italiana, B.P. Milano, B.P. Spoleto, B.P. Verona Ho, BasicNet, Bastogi, Bca Biotech, B. Ifis w08, Bognelli, Bonetton, Beni Stabili, Boero, Bolzoni, Bon. Ferraresi, Brembo, Brioschi, Bulgari, Buongiorno Spa, Buzzi Unicem, Buzzi Unicem rnc, C, C. Argilano, C. Bergamo, C. Valliniese, Cad It, Cairo Comm, Callaghir, Callaghir rnc, Callaghirone, Cam-Fin, Campari, Capitalla, Carraro, Cattolica Ass., Cdc, Cell Theory, Combre, Cementir, Cent. Latte To, Chi, Ciccolletta, Cir, Class, Cobra, Cofide, Credem, Cremonini, Crespi, Csp.

Table of stock prices for various companies including D, Dada, Danieli, Danieli r, Data Service, Datalogic, De' Longhi, Dea Capital, Digital Bros, Digital M. Techn., Dmial Gr., Ducati, E, E. Espresso, Edison, Edison r, Edison w07, Eems, Elan, Elica.

Table of stock prices for various companies including Dada, Danieli, Danieli r, Data Service, Datalogic, De' Longhi, Dea Capital, Digital Bros, Digital M. Techn., Dmial Gr., Ducati, E, E. Espresso, Edison, Edison r, Edison w07, Eems, Elan, Elica.

Table of stock prices for various companies including Monte Paschi Si, Montefibre, Montefibre rnc, MultiOnline, Nav. Montanari, Negri Bossi, Negri Bossi w10, Nice, O, Oildata, Omnia Network, P, Pagnossini, Panarigroup L.C., Parmalat, Parmalat w15, Parmastelonia, Papiello, Pininfarina, Pirelli & C rnc, Pirelli & C R.E., Pirelli & C, Poligr. Ed., Poligrafica S.F., Poltrona Fru, Polynt, Pop Italia w10, Premafin, Premuda, Prima Ind., Prysmian.

Table of stock prices for various companies including R, R. Ginori 1735, Ratti, RCS Mediag. rnc, RCS Mediagroup, RDB, Recordati, Reno De Medici, Reply, Retelit, Ricchetti, Riscamento, Roma S.A., Ronchini, Roncinid w07, S, Sabaf, Sadi Serv.Ind., Saes G., Saes G. rnc, Safllo Group, Salpemp, Salpemp r, Saras, Save, Schiaparelli, Seat P. G., Seat P. G. r, Sias, Sirti, Smurfit Sisa, Snai, Snam Rete Gas, Snia, Snicorther, Sogeti, Sol, Sorel, Sartin, Stefanel, Stefanel r, STMicroelectr.

Table of stock prices for various companies including T, Targett S., Tass, Telecom I. Media, Telecom It Med. rnc, Telecom Italia, Telecom Italia r, Tenaris, Terna, Tiscali, Tod's, Trevisan, Trevisan Comel, Txt e-solutions.

Table of stock prices for various companies including U, UBI Banca, Uni Land, Unicredit, Unicredit r, Unipol, Unipol priv, V, V.d. Ventaglio, Valentino F.G., Vem Sth, Vianini L., Vianini L., Vittoria, W, Warr Intek 08, Z, Zignago Vetro, Zucchi, Zucchi rnc.

Table of stock prices for various companies including Zignago Vetro, Zucchi, Zucchi rnc.

Testimone

Il pilota polacco della Bmw di Formula Uno Robert Kubica potrebbe essere chiamato in Vaticano come testimone dei miracoli di Papa Giovanni Paolo II: Kubica è un grande devoto di Wojtyla, come dimostra il logo che porta sul casco. Lo scorso 10 giugno il pilota è stato vittima di un terribile incidente



Vela 14,00 La 7



Tennis 15,00 Sky Sport 3

IN TV

■ **9,30 Sport Italia**
Calcio, Gremio-Boca
■ **11,00 Espn Classic**
Tour de France 2004
■ **13,00 Italia1**
Studio Sport
■ **13,50 Italia 1**
MotoGP, prove
■ **13,30 Eurosport2**
Beach soccer
■ **14,00 La7**
Vela, America's Cup
■ **15,00 SkySport3**
Tennis, Wimbledon

■ **16,30 Rai3**
Pomeriggio sportivo
■ **17,00 Sport Italia**
Beach Volley
■ **17,30 SkySportEx.**
Golf, Pga European Tour
■ **17,30 Sport Italia**
Calcio, Paraguay-Colombia
■ **18,10 Rai2**
Rai TG Sport
■ **19,00 Eurosport**
Volley, Germania-Belgio
■ **21,15 Sport Italia**
Calcio, Argentina-USA

«Triste, solitario y Capello»: licenziato Don Fabio

Il Real lo scarica, è il suo primo esonero in carriera. Il ds Mijatovic: «Non è l'uomo giusto per noi»

di Francesco Caremani

ESONERATO Fabio Capello non è più l'allenatore del Real Madrid. Così ha deciso la giunta direttiva del club, presieduta da Calderon, che adesso dovrà sudare le cosiddette sette camicie per prendere il tedesco Bernd Schuster, attuale tecnico del Ge-

tafe, con ancora un anno di contratto. Quello con l'allenatore italiano sarebbe scaduto nel 2009, un triennale da 5,8 milioni di euro a stagione, più di Fabio Cannavaro e Ruud Van Nistelrooy, meno di David Beckham. Ma difficilmente Don Fabio uscirà di scena con le tasche vuote, anche se non conosciamo l'ammontare della clausola di rescissione: è facile presumere che la buonuscita sia a doppia cifra e si conti in milioni di euro, più o meno quello che avrebbe preso da qui alla scadenza. Non sarà facile per Capello digerire il primo esonero della sua carriera, a fine stagione e dopo un campionato vinto con una straordinaria rimonta. Un esonero frutto di un anno travagliato e, più seriamente, di forti contrasti all'interno del Real Madrid. Il presidente Calderon, eletto non senza polemiche, avrebbe preferito subito Schuster, ma il ds Pedja Mijatovic ha spinto per avere Capello, con il quale, da giocatore, aveva vinto la Liga nel '97. L'esperienza del serbo e la sua competenza sportiva hanno pesato di più, ma con tutta una serie di strascichi che sono venuti fuori nel corso della stagione. Il difficile rapporto con lo spogliatoio e con il capitano Raul, che poi ha finto un ritrovato feeling solo nel finale della corsa scudetto; la spina Cassano, la rinuncia a Ronaldo, la scarsa qualità e grinta offerta da Cannavaro ed Emerson, suoi uomini dentro e fuori lo spogliatoio, la rinuncia a David Beckham, richiamato poi a furor di popolo e decisivo nella conquista della Liga, l'eliminazione



Fabio Capello

dalla Champions League, considerata la manifestazione regina dai madridisti, il gioco utilitaristico e per niente spettacolare, sopportato da media, dirigenti e sostenitori, le finte dimissioni per serrare i ranghi dei fedelissimi, prontamente rientrate, infine il gestaccio in mondovisione rifilato ai propri tifosi, gesto che il club ha archivia-

to come "hooliganismo" e che è rimasto nel cassetto come un'onta d'immagine che prima o poi Capello avrebbe pagato cara. E alla fine ha pagato nel peggiore dei modi, esonerato dopo aver vinto la Liga, una "pedata" in pieno volto dopo i due scudetti revocati alla Juventus di cui era il timoniere. Calderon non ha mai amato Capello,

ricambiato, e non essendo una sua scelta si può permettere di mandarlo via mettendo in minoranza Mijatovic. Ma non è finita qui, perché con Capello se ne va anche Franco Baldini e al suo posto dovrebbe arrivare, dal Racing Santander, Miguel Angel Portugal. Fabio Capello, alla fine, paga più gli intrighi della corte madridi-

sta che non i suoi errori, tanti per essere stati commessi in una sola stagione: forse non ne aveva mai commessi in tutta la sua carriera di allenatore. Gli scudetti juventini annullati d'ufficio sembrano aver fatto perdere a Don Fabio quell'aura da vincente e fortunato, quel carisma da caudillo che poche volte quest'anno è riuscito a imporre.

In breve

Calcio/Juventus
● **Bettega indagato**
Roberto Bettega è stato iscritto nel registro degli indagati della procura di Torino nel quadro dell'inchiesta sui bilanci della Juventus. Oltre a Bettega (vicepresidente) sono indagati Antonio Giraudo, amministratore delegato, e il direttore generale Luciano Moggi.

Ciclismo/Doping
● **Petacchi al Coni**
Alessandro Petacchi sarà sentito lunedì prossimo dalla Procura antidoping del Coni. Al corridore spezzino, risultato positivo al salbutamolo in un controllo antidoping del 23 maggio scorso, è stata contestata la violazione dell'articolo 2.1 del Codice Wada (presenza di sostanza proibita nei campioni biologici prelevati all'atleta).

Moto/Gp Olanda
● **Elias cade, Stoner vola**
Tony Elias, il pilota spagnolo della Honda, si è procurato la frattura del terzo discale del femore della gamba sinistra, con probabile distorsione del ginocchio, cadendo nel corso della prima sessione di prove libere della classe MotoGP. Casey Stoner è stato il più veloce (1'37"828), poi De Puniet, Hayden e Valentino Rossi.

Tennis/Wimbledon
● **Italia ko, Santangelo ok**

Tutti fuori gli azzurri dal tabellone di Wimbledon: resta in lizza solo Mara Santangelo che batte Caroline Wozniacki (6-0, 7-6) e se la vedrà con la Mauresmo al terzo turno. Eliminate Roberta Vinci, Francesca Schiavone, Tathiana Garbin e il bolognese Simone Bolelli.

Merengues

«Derby» col Getafe per avere Schuster

Il dopo Capello è già un «caso», oltre che un derby, tra Getafe e Real Madrid. L'oggetto del contendere è Bernd Schuster, il tecnico della quarta squadra della capitale con ancora un anno di contratto e la fresca conquista della partecipazione alla Coppa Uefa. Il presidente della

piccola società spagnola, Angelo Torres, nicchia di fronte alla sicurezza di Calderon di avere già in mano l'allenatore tedesco. Di mezzo c'è la clausola di rescissione e, certamente, un gioco al rialzo sul prezzo, nonostante il patron del sodalizio merengue nelle ultime sue dichiarazioni abbia lanciato messaggi "d'amore" al collega. Al di là di tutto peserà l'accordo

personale tra Torres e Schuster che in caso di richieste da parte di un club importante avrebbe potuto svincolarsi senza difficoltà e così, molto probabilmente, sarà. Bernd Schuster ha giocato nel Colonia, Barcellona, Real Madrid, Atletico Madrid e Bayer Leverkusen, campione d'Europa con la Germania Ovest in Italia nell'80, col ct Jupp Derwall. f.c.

MERCATO Nel futuro del tecnico di Pieris potrebbe esserci il Chelsea E intanto il Barça prende Abigal

Scaricato dal Real ma con in tasca un contratto milionario, ora Capello potrebbe anche rimanere fermo, godendosi i due anni di contratto da 5 milioni a stagione rimasti con il Real. Ma l'ex tecnico di Milan e Roma potrebbe anche accasarsi al Chelsea, il cui patron Roman Abramovic ha voglia di disfarsi dell'attuale tecnico, José Mourinho. Capello è in corsa per sostituirlo, ma potrebbe anche attendere che l'attuale e criticatissimo allenatore dell'Inghilterra, Steve McClaren, venga esonerato. Nella speranza di coronare il sogno, confessato più volte, di allenare la nazionale d'Oltremarica. Senza contare che molti lo vedrebbero sulla panchina dell'Italia, se Donadoni dovesse incappare in qualche rovescio. Intanto il Barcellona, bruciato dal Real nella volata per il titolo, ha preso Eric Abidal dal Lionne: un colpo coi

fiocchi, dopo quelli di Henry e Touré. In Italia invece tiene banco sempre il caso Chivu. «Abbiamo il 50% delle possibilità di prenderlo» ha spiegato il patron dell'Inter Moratti, secondo cui quello del difensore «sarebbe un acquisto intelligente per la squadra e per la società. Noi però abbiamo un limite d'offerta, come ce l'ha il Barcellona, e comunque la questione non è spaventosamente urgente». Moratti ha inoltre smentito l'interesse per l'argentino Carlitos Tevez («Non è più un nostro obiettivo, in attacco stiamo bene così»). Anche la Juventus cerca un difensore, ma il presidente Cobolli Gigli esclude un ritorno di Fabio Cannavaro «perché ora la Juventus guarda al futuro». Novità a Livorno: il presidente del Livorno, Aldo Spinelli ha annunciato l'ingaggio di del centrocampista Vikash Dhorasoo. «Abbiamo raggiunto

l'accordo - ha detto Spinelli - e il francese è nostro. Concluderemo l'affare entro la settimana». L'arrivo di Dhorasoo sancisce di fatto l'addio del regista Dario Passoni che sarà ceduto al Mantova. Il patron amaranto ha anche escluso la partenza di Stefano Morrone, ambito da squadre di serie A e B: «Non è in vendita, resterà con noi» ha precisato Spinelli. Nella Fiorentina, il centrocampista Marco Donadel (classe 1982), il primo ad essere stato riscattato da Pantaleo Corvino due estati fa, ha rinnovato il contratto e resterà dunque in viola fino al 2011. Il Cagliari ha ufficializzato l'ingaggio del centrocampista Michele Fini, svincolato, nelle ultime tre stagioni all'Ascoli, mentre il Napoli ha acquistato Marek Hamsik dal Brescia. Il centrocampista slovacco, 20 anni, ha firmato un contratto fino al 2012.

AMERICA'S CUP La finale vista dal patron di Mascalzone: «La Coppa deve ridurre i costi, altrimenti rischia di sparire»

Onorato: «New Zealand è la vela, Alinghi troppo asettico»

di Alessandro Ferrucci

Spesso, chi non è mai scontato, lo fa solo per suscitare clamore. Vincenzo Onorato, patron di Mascalzone Latino, non è così. È uno dei pochi sportivi a portare avanti opinioni fuori dal coro, basate su concetti e prospettive solide: da una parte dà la «mazzata», ma dall'altra offre la soluzione. E, in attesa della quinta regata, parliamo con lui della finale di Coppa America, ancora ferma sul 2-2 dopo il «no» della giuria alla protesta dei kiwi.

Come le appare la finale?
«Bellissima, anche perché il mio cuore tifa New Zealand».

Come mai?
«Perché è la sfida di un popolo di

velisti contro un altro che velista non è. Ma ha visto le immagini tv riguardo la banchina neozelandese? Commoventi. Sono venuti in massa dall'altra parte del mondo per sostenere il team. E lo fanno con una gioia e una partecipazione unica. Per loro la vela è sport nazionale, pensi che quando vado a regata dalle loro parti, ho difficoltà anche a raggiungere la banchina per il numero incredibile di persone presenti».

Mentre Alinghi?
«Loro sono i portatori di una magnifica sfida asettica. A Ginevra neanche sanno cosa sta accadendo in Spagna».

Ora la sfida è in parità.
«Ed è una bella impresa. Perché i kiwi hanno la consapevolezza di avere la barca più lenta, ma combattono in maniera incredibile contro una vera corazzata».

Con lo skipper e il tattico che sono un po' in crisi...
«È lo sport: una settimana va bene e un'altra va male. Restano, comunque, due fenomeni».

Se dovesse vincere New Zealand i costi per la prossima Coppa America sarebbero più alti rispetto a quest'anno...
«I costi sono già impossibili. Pensi che in questa edizione quasi mi vergognavo del mio budget. E parliamo di 64 milioni di euro!».

Quindi?
«Servono delle riforme strutturali per abbassare i costi, altrimenti la Coppa America rischia di chiudersi».

Addiritura?
«Guardi che fine ha fatto la Admiral's Cup: era la più importante regata d'altura ed è stata annullata per lo scarso numero di partecipanti».

Cosa consiglia?
«Ci vogliono essenzialmente tre interventi: mantenere la stessa barca e consentire la costruzione di un solo scafo e di due soli alberi nuovi; limitare il numero delle vele e le ore in mare; creare un evento che diventi una sorta di Mondiale di vela».

E gli equipaggi?
«Sul sito dei neozelandesi è scritto chiaro: in barca ci deve essere almeno l'80% di velisti della nazione di riferimento. Lo trovo giusto, ed è per questo che il mio Mascalzone era il più italiano degli equipaggi presenti a Valencia».

Dicono che voglia ingaggiare Coutts.
«Russel è un mio grande amico, ma per lui ci vogliono budget molto importanti che non fanno al caso nostro».

Questo week and andrà a Valencia per tifare New Zealand?
«Non posso, devo correre in Norvegia perché lunedì ho una regata sui quaranta piedi...».

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ giovedì 28 giugno					
NAZIONALE	22	41	70	27	79
BARI	47	85	72	46	58
CAGLIARI	16	35	76	84	13
FIRENZE	20	76	70	46	66
GENOVA	63	52	20	2	22
MILANO	3	33	23	88	8
NAPOLI	83	62	78	76	30
PALERMO	52	35	19	72	18
ROMA	90	74	41	54	81
TORINO	31	20	59	23	52
VENEZIA	75	64	26	42	77

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					JOLLY SuperStar	
3	20	47	52	83	90	75 22
Montepremi 2.852.257,66						
Nessun 6 Jackpot	€	5.635.252,83	5 + stella	€	-	
Nessun 5+1	€	-	4 + stella	€	32.728,00	
Vincono con punti 5	€	38.030,11	3 + stella	€	911,00	
Vincono con punti 4	€	327,28	2 + stella	€	100,00	
Vincono con punti 3	€	9,11	1 + stella	€	10,00	
			0 + stella	€	5,00	

Rieccole

**SPICE GIRLS, UNA RIUNIONE DA NABABBE
MA IL DENARO NON È TUTTO: SENTITE PARIS**

«C'è una bella atmosfera fra noi per questo ritorno», ha detto ieri lieta e felice Melanie C., ex «sporty», una delle cinque ugole delle Spice Girls. Comprensibile che ci sia una bell'aria, nel quintetto: si erano lasciate nel 2001, Victoria ha intrapreso la carriera di vip moglie di Beckham, la Halliwell ha azzeccato (commercialmente parlando) qualche mossa, alle altre non è andata altrettanto bene (sempre in materia di successo di parla), ieri hanno annunciato al globo che si riuniscono e faranno un tour mondiale che partirà a Natale e toccherà undici città tra America,



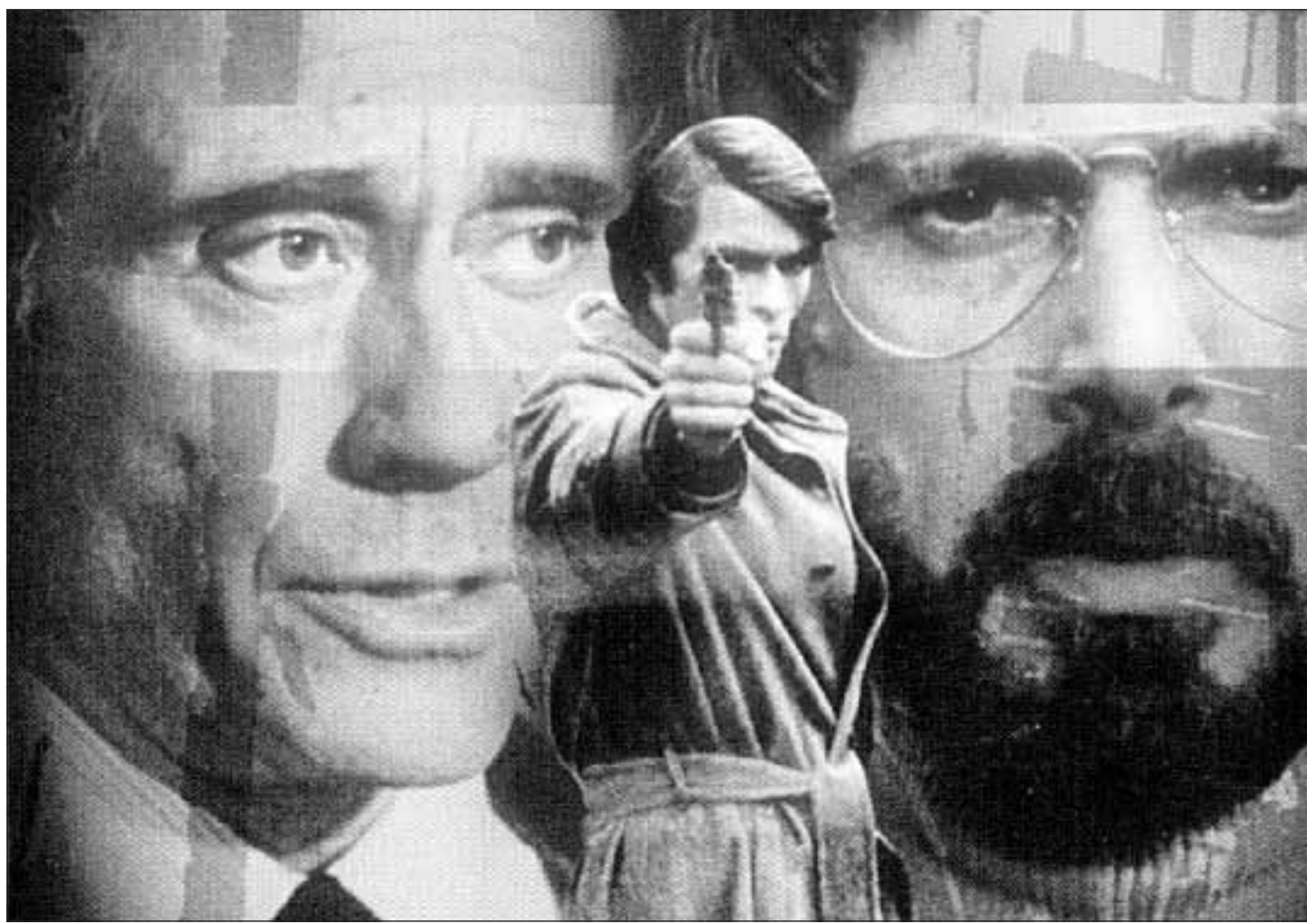
Europa e Asia. Intanto partivano le stime stile Wall Street: la tournée farà incassare loro 100 milioni di sterline (150 milioni di euro). Per riprendere a cantare insieme hanno firmato un contratto da 10 milioni di sterline (15 milioni di sterline) e siccome le Spice Girls furono create a tavolino nel '94 per sbancare il globo con la formula tutte-ragazze perché volerle insensibili di fronte all'argomento sterline? Per quanto oggi il quattrino non pare l'unico motore, la brama di essere sulla cresta dell'onda pare altrettanto potente. È la lezione di Paris Hilton: dopo i suoi terribili 23 giorni di carcere a Larry King della Cnn ha confessato che l'«esperienza traumatica» l'ha fatta crescere (trattenete le lacrime, please) e che lei ha «un cuore grande». Forse faranno un film su di lei (e con il suo zampino): Paris, la prova vivente che il denaro non è tutto. **Stefano Miliani**

CINEMA & STORIA Pochi ci avranno forse fatto caso, ma negli anni 70 è stato soprattutto il genere dei film «poliziotteschi» ad aver narrato il terrorismo nero, lo stragismo, i servizi deviati: lo sostiene lo studioso Christian Uva in un libro appena uscito

■ di Gabriella Gallozzi

Q

uantе volte si è detto che il cinema, soprattutto d'autore, poco ha indagato una pagina tragica della nostra storia com'è stata quella del terrorismo. Ebbene, a portare nuova luce su questo «italico capitolo» è un libro, il primo tra l'altro, a riflettere in modo sistematico sul tema, a partire dai Sessanta fino ad oggi accompagnandoci in un lungo ed approfondito excursus che mette in relazione Storia (da Piazza Fontana, per intenderci) ed «umori» registrati dal grande schermo. È *Schermi di piombo. Il terrorismo nel cinema italiano* (Rubbettino, editore, 18 euro) di Christian Uva, ricercatore di cinema



Mel Ferrer, Luc Merenda e Tomas Milian nel manifesto di «La polizia accusa, il servizio segreto uccide» del 1975

Anni di piombo «poliziotteschi»

presso l'università di Roma Tre (sarà presentato a Roma il primo luglio ore 21.30, Giardini di Castel S. Angelo dalla scrittrice e giornalista de *Il manifesto* Geraldina Colotti). E nello scorrere la fitta filmografia (tanti, tantissimi titoli citati magari soltanto per un personaggio sullo sfondo legato al terrorismo) si arriva subito al dunque: gli autori (da Bellocchio di *Sbatti il mostro in prima pagina* a Bernardo e Giuseppe Bertolucci di *La tragedia di un uomo ridicolo* e *Segreti, segreti*) non hanno mai toccato il «nero» (a parte il Lizzani di *San Babila ore 20: un delitto inutile*). L'eversione di destra, lo stragismo, i golpe all'italiana vengono affrontati, quasi unicamente, dalla cinematografia popolare di genere. Soprattutto i cosiddetti «poliziotteschi» considerati a lungo film «fascisti». Ecco *La polizia ringrazia* di Stefano Van-

zina (1972) «capostipite dell'intero genere» dove già si parla di trame eversive. Il 1972 è anche l'anno dell'omicidio Calabresi che farà da «modello» ai tanti commissari di ferro come quello di *Abuso di potere* di Camillo Bazzoni (il film esce due mesi prima dell'omicidio), in cui si ritrova «anche una somiglianza fisica» con Calabresi, qui «funzionario di polizia che finirà crivellato di colpi in una cabina telefonica». «La strategia della tensione continua a costituire un elemento drammaturgicamente imprescindibile per il cinema di genere», scrive Uva. Fino all'esemplare *La polizia accusa: il servizio segreto uccide* (1975) di Sergio Martino, autore del popolarissimo *Giovannona coscialunga*, in cui per la prima volta si parla di servizi segreti deviati e tentativi di golpe. Storie tutte italiane che vanno dal «Piano Solo» del generale De Lorenzo

al golpe di Valerio Junio Borghese e che già nel '68 Luciano Salce aveva «profetizzato» nella sua commedia di fanta-politica *Colpo di stato*, o ancora nella commedia *Vogliamo i colonnelli* di Mario Monicelli. Ma esemplare, come sintesi tra genere e cine-

«La polizia ringrazia» di Stefano Vanzina, «La polizia accusa» girato dall'autore di «Giovannona coscialunga»: trame reali in film «commerciali»

ma d'autore, resta *Io ho paura* di Damiani, in cui Volontè veste i panni di uno dei tanti «servitori dello stato» che in quegli anni cominciano a morire nei servizi di scorta. Sull'altro versante, quello «rosso», ma sempre nel genere, impazza il wester spaghetti di cui Giù la testa di Sergio Leone sarà la «sintesi più alta», diventando punto di riferimento per tanta sinistra. «Mi ricordo - racconta nel libro Francesco Piccioni, ex brigatista - che usavamo degli spolverini che erano identici a quelli di James Coburn in *Giù la testa*». Mentre la cronaca di allora riferisce di una «rivendicazione» compiuta dalla Brigate comuniste di Milano che suonava così: «Giù la testa, coglioni». Ecco, la forza di *Schermi di piombo* è proprio qui, nel saper intrecciare storia e cinema, trasformandoli in un appassionante racconto sull'Italia di ieri e di oggi.

SUL SET Il quartiere romano e le riprese del film tv su Moro

Che paura quegli spari in via Fani

Molte abitazioni, cose, oggetti, e soprattutto persone e personaggi, sono rimasti quelli di allora, molti altri sono cambiati. Il fioraio ad esempio «è andato in pensione» - racconta una signora dal balcone al primo piano di un palazzo che si affaccia su via Fani, a Roma: «abitava sulla Prenestina, quel giorno trovò le gomme della sua auto bucate e non venne. I brigatisti non volevano testimoni. Ero al lavoro, ma una mia amica che abita nell'appartamento qui accanto e oggi ha 85 anni vide tutto, i corpi degli agenti crivellati, Moro che veniva caricato su un'auto, un terrorista piegò la testa e lo spinse dentro». La signora del primo piano e tanti abitanti di via Fani giorni fa hanno fatto un tuffo nel passato. «Hanno sparato tutto il giorno - racconta - come tante persone ho provato un po' di agitazione, ma non mi spiace che stiano girando il film, i giovani non sanno, a scuola non insegnano cosa è successo qui, è giusto che qualcuno glielo racconti». Via Fani per qualche giorno era tornata quella del 16 marzo 1978. Qui, all'angolo con via Stresa, cadde sotto i colpi di brigatisti i carabinieri Domenico Ricci ed Oreste Leonardi che accompagnavano Aldo Moro, e i tre agenti della scorta, Raffaele Jozzino, Giulio Rivera, Francesco Zizzi. Il regista Gianluca Tavarelli gira *Aldo Moro*, fiction prodotta da Mediaset con Michele Placido nel ruolo del politico. «Non è la prima volta che qui ambientano un film - dice la signora del primo piano - è successo almeno altre sei volte, ma stavolta hanno fatto le cose in grande». Lungo la strada che scende da via Trionfale, che Moro e la sua scorta percorsero quella mattina, si vedono solo vecchie auto, Giuliette o 500, con le targhe degli anni 70. La lapide è stata coperta per le riprese, è stato rimosso il banchetto del fioraio. La 132 Fiat, identica a quella che trasportava lo statista, è «schiacciata» tra un'Alfa bianca crivellata di colpi e una 128 bianca. Alcuni attori vestono le divise da piloti che i brigatisti indossavano il 16 marzo 1978, i poliziotti salgono sulle auto, una gru muove rapidamente la telecamera sopra le auto. «Quel giorno, dopo la strage - ricorda la signora del primo piano - non ci permisero neppure di entrare a casa nostra, i carabinieri perquisirono tutto». L'intera zona, fino a via Trionfale, è stata isolata dai vigili urbani, molti si sono lamentati per i disagi, ma, a giudicare dalla folla, è prevalsa la curiosità per gli attori che rievocano fatti che molti, da queste parti, hanno veramente visto quella mattina. **Toni Fontana**

Il coraggio di sperimentare? Ora lo trovi nei «film al telefono»

Nel 1965, quando nacque, o forse nel 1968 quando rischiò di saltare e invece ripartì più forte, Lino Micciché, critico e studioso di cinema, così presentava gli intenti della Mostra internazionale del Nuovo cinema di Pesaro: «non solo registrare ciò che di nuovo fanno i giovani registi, ma contribuire a renderlo riconoscibile e comprensibile a tutti coloro che condividono patrimoni ideali, esigenze culturali, tensione a rompere equilibri cristallizzati dalla consuetudine». Disse così, e disse anche, quando ne assunse la direzione, che si trattava di una Mostra «per il» più che di una mostra «del» Nuovo Cinema. A distanza di 43 anni, la direzione artistica passata nelle mani di uno dei ragazzi dell'epoca, Giovanni Spagnoletti, docente di storia e critica del cinema all'Università Torvergata, che cosa rimane dello spirito di allora? Esiste ancora un Nuovo Cinema, i giovani esprimono ancora quella feroce urgenza di cambiare tutto, di contestare le regole dei padri, di esprimere un'alterità generazionale così robusta da condizionare l'industria della cultura? Certo il successore di Micciché e i suoi sodali (Bruno Torri, Adriano Aprà, Pedro Armocci-

da, Pierpaolo Loffredo, Vito Zagarrò) sono coerenti al progetto iniziale: gli otto film in concorso sono tutti opere prime o seconde, il più anziano del mestiere è il francese Michel Spinoza alla sua opera terza. Certo la vetrina è internazionale: ho visto un film cinese, un argentino, un armeno, un nordamericano, un malese, un messicano e un inglese. Certo i giovani ci sono: riempiono le sale, ascoltano i convegni (sul cinema italo-americano, per la prima volta mostrato e analizzato come categoria, sullo scrittore/sceneggiatore di culto, John Fante), intervengono agli incontri con l'autore, apprezzano i documentari della rassegna «Sos Europa», la notte guardano attenti i video d'arte proiettati in un delizioso chiostro con vino rumh e silenzio, poi si buttano sul prato sotto la palla di Arnaldo Pomodoro, sul lungomare per famiglie di questo quieto lido adriatico, e di nuovo ascoltano i professori che passano e parlano di cinema con i cinéphiles invecchiati. Parlano, non litigano. Di cinema non si litiga più, pare. Come mai? Non è più un fatto identitario, un'appartenenza, per cui sfidarsi a duelli di parole? «C'è una sorta di conformismo generalizzato», dice Spa-

■ di Lidia Ravera *

gnoletti, «nessuno pesta i piedi a nessuno. C'è conformismo anche nelle proposte». Dunque non c'è più nulla per cui scannarsi fra conservatori e innovatori, dov'è finita la sperimentazione? La Mostra di Pesaro scopre esordienti trasgressivi, che poi divennero famosi: da Miguel Littin a Marguerite Duras, da Krzysztof Zanussi a Fassbinder, da Raul Ruiz a Iosseliani, e adesso? «Adesso la sperimentazione non si fa più con il cinema. Ma con altri strumenti. I video, i telefonini. È lì la libertà, lo spazio di ricerca», dice Spagnoletti. Infatti, fra le rassegne, ce n'è

Alla Mostra del cinema di Pesaro i giovani non litigano sui film come un tempo: forse perché il mezzo con cui si osa di più è il videofonino

una sorprendente: si chiama «Film al telefono», e presenta tutte microfictions girate col cellulare. La durata media è 2-5 minuti, ma c'è anche un lungometraggio: *Perché nessuno mi ha detto che sarebbe finita così male in Afghanistan?* dell'olandese Cyrus Frish. Racconta, in una soggettiva di rigorosa immediatezza che ricorda certo cinema underground, la crisi di un ex militare, tornato dal fronte.

È un oggetto abbastanza straordinario, ti fa scoprire che hai il cinema in mano, in tasca, in ogni momento della tua giornata. Puoi filmarti e filmare tutto e tutti, sempre. Senza soldi, senza luci, senza apparati. Quando vuoi, quando ne senti il bisogno. Senza preparare e senza programmare. Devi soltanto deciderlo, registrarlo. E poi montarlo. Questo renderà tutti film-maker? Certo che no, non tutti quelli che prendono appunti su un notes diventano scrittori, però darà a tutti la possibilità di sperimentarsi. E alla ultraquarantenne Mostra di Pesaro, più che nelle ricche Feste e Festival di Roma e Venezia, si respira ancora l'aria nutriente del Nuovo: nonostante questi anni noiosi e stagnanti, con i soliti noti che ripetono i soliti rituali

e confezionano film uguali ad altri film, qui si cerca. E ancora, questa rassegna, un avamposto da cui guardare al futuro. Per esempio: degli otto registi in concorso, cinque sono giovani donne: dalla trentaquattrenne cinese Guo Xiaolu alla ventisettenne armena Maria Saakyan, dalla trentenne americana Nina Davenport alla trentaduenne argentina Anna Katz. Sarà un caso? I loro film sono stati scelti fra più di 200 opere arrivate da tutto il mondo, perché erano intensi ed efficaci, non sperimentali ma (soprattutto la cinese e l'americana) molto liberi nella ricerca formale e coraggiosamente personali. Sì, personali. Forse è questa la caratteristica che li unisce: sono tutti fortemente soggettivi. Raccontano un mondo (l'armena addirittura racconta una guerra senza inizio e senza fine, subita e tuttavia intollerabile), ma lo fanno a partire da due occhi, da un viso, da un corpo, da una sensibilità, da un'anima. Non si tratta più, come negli settanta, di cinema femminista. Ma di sguardo femminile, che decifra la realtà e la racconta, senza chiamarsi fuori. Che sia nato il «cinema d'autrice»?

*giurata alla Mostra del nuovo cinema di Pesaro

Vasco, fedele alla linea del rock

IN TOUR Il rocker ha fatto tappa all'Olimpico di Roma confermando tutto: lo stadio strapieno, l'energia e il fatto che per i suoi fan lui è un totem attorno a cui ballare un momento di fuga dalla mediocrità

■ di Silvia Boschero / Roma



Vasco Rossi in concerto all'Olimpico di Roma

Vasco c'è, lo «introduce» un dj set del figlio, ed è una cosa unica con gli oltre cinquantamila dello stadio Olimpico di Roma. Per due giorni consecutivi si muove con la sua proverbiale pesantezza, occhieggia malandrino con quei due occhi che conosciamo a menadito, mima con il corpo il senso di ognuna delle canzoni prendendosi gioco di se stesso e del suo mito. «Anche se un senso non ce l'ha». Una volta, intervistato, disse che il suo più grande desiderio era quello di tornare ad essere un musicista underground. Lo

sa che in realtà non c'è ritorno. E allora val la pena «vivere e sorridere dei guai», ma soprattutto dei trionfi. Di questo ennesimo tour tutto esaurito, mastodontico, di queste due ore e passa di musica ad altissimi giri, suonata dalla «band migliore del mondo», come dice lui. Negli occhi del popolo di Vasco si capisce il «senso: la sua messa è attesa a gloria dai fedeli come fuga dalla frammentazione, dal dubbio, dalla mediocre normalità. Perché Vasco è granitico, non muta, rimane. È un punto fermo al quale appigliarsi, un to-

tem attorno a cui ballare un sabato estatico. È rassicurante Vasco, anche quando canta *Vita spericolata*. È come noi Vasco, quando tutti noi vogliamo una vita spericolata, quando tutti noi sappiamo che la vita «è tutto un equilibrio sopra la follia», quando tutti noi siamo «quelli che ormai non credono più a niente». Ma veramente «siamo solo noi»? O siamo la maggioranza, dal momento che il consenso raccolto dal nostro è ormai praticamente illimitato? Lui lo sa, dicevamo, ma non sfugge al proprio dovere. Sa di essere ingombrante, ma ancora

si diverte, gioca il suo ruolo e lo fa meglio di tutti. Non è avanguardia, non ambisce a una nicchia, non ti costringe nello sforzo di capirlo, vuole solo concretizzarsi nel momento del live, uscire dalla colonna sonora, dalla suoneria del cellulare, dalla pubblicità. Snocciola le sue canzoni del passato remoto (*La strada*, *Voglio andare al mare*, *Anima fragile*), quelle della riflessione più cupa (*Siamo soli*, *Un senso*, *Vivere*), si scatena in un medley sorprendente, non dimentica i classici (*Sally*, *Come stai*, *C'è chi dice no*, *Gli spari sopra*, *Siamo solo noi*, *Bollicine*, *Vita spericolata*,

Albachiera), regala l'inedito *Non sopporto* che finirà nel nuovo album *Discovolante* e che il pubblico segue in religioso silenzio. Vasco è rock all'ennesima potenza, stavolta più che mai, grazie ad una band dalla compattezza incredibile. È grido, chitarra, esplosione di luci, folla che canta all'unisono. Di più: Vasco è l'unico vero rocker italiano, il custode solitario di un'epica estetica e musicale che nessun altro è riuscito a sintetizzare in una formula tutta italiana. L'epica di quelli che «poi muoiono presto», ma che hanno segnato un pezzo di storia.

BIENNALE Il contestato «Messiah Game» Tanto fervore per nulla Nella danza dello scandalo lo scandalo non si vede

■ di Rossella Battisti inviata a Venezia

Tanto fervore per nulla. La crociata degli ultrà cattolici contro il presunto blasfemo *Messiah Game* di Felix Ruckert si è arenata davanti all'Arsenale. Un drappelletto di persone che se ne stava a salmodiare rosari col megafono, mentre dentro, nel teatro alle Tese, si consumava uno scandalo inesistente. Se il coreografo tedesco non avesse detto di essersi ispirato ad alcuni episodi del *Nuovo Testamento*, ci sarebbe voluto il canocchiale per accorgersene e la mente di un inquisitore per ricostruire quella versione sadomasochistica di cui è sì è sì è tanto straparato. È andato in scena uno dei molti balletti fra il concettuale e l'astratto che non graffierà né la Biennale né la memoria dei 500 spettatori, tra cui Tinto Brass e Massimo Cacciari. Cinque tableaux vivants di una sorta di grande laboratorio di danza («game» sta per combinazioni di movimenti a tema): molta contact improvisation nel primo quadro (ispirato al Battiato), dove i danzatori si scontrano in veloci diagonali, si sfiorano e si rilassano quasi affettuosamente. Nudi maschili bendati nel quadro della Tentazione che fanno calare il silenzio nella platea in attesa dello choc. Ma sono quasi modelli da studio di pittura, che si alzano e si accoccano a terra, mentre le «tentatrici» si muovono fra loro. La temperatura si accende di qualche

grado nell'Ultima Cena pop, dove i danzatori si alternano al posto del Redentore: ora un nero con gli occhiali fluorescenti, ora la ragazza con un boa di piume. Da leggere più come *andynarholizzazione* dell'affresco di Leonardo che come rilettura del Nuovo Testamento, mentre lo sconfinamento orgiastico del banchetto è un patinato campionario di piccole perversioni da spot tipo la rossa, nuda sotto la pelliccia bianca, con le mollette sui capezzoli. Qualche realismo un po' più spinto è la scena dedicata alla Crocifissione - giochi d'infanzia rispetto a quello che ci ha mostrato Mel Gibson -, dove i corpi dei danzatori messi con le braccia stese e sfiorati dai flagelli potrebbero ricordare le torture di Abu Ghraib. Finale poetico, con una Resurrezione suggerita da una donna fra due ventilatori e 5 minuti di applausi senza protesta per il Ruckert coreografo che non rivela di essere un ex della Bausch se non per vaghe ascendenze di Tanztheater. Per le provocazioni meglio lo scherzoso Tango da bagno (*Tango Toilet*) di Rodrigo Pardo, i «nodi» (*Knots*) psicologici dei dublinesi CoisCéim e o le spericolatezze del venezuelano Javier De Frutos che arrivano oggi ad accendere le ultime fiammate di «Eros & Body», terza Biennale Danza di Ismael Ivo. Che si chiude il 30, ancora a passo di tango: *Go-tan Go*, fino a notte

TV In autunno il tg satirico in prima serata, reality da dicembre, fiction su Dalla Chiesa «Striscia» di sera, Mediaset ci spera

■ di Bruno Vecchi / Milano

Tanto vale mettersi l'anima in pace. Pubblicità, televisione e giornali sono la stessa famiglia. La famiglia dei media. Parola di Pier Silvio Berlusconi. Un'immagine, purtroppo, non molto lontana dalla realtà. Gli investimenti pubblicitari danno ossigeno a tanti. E condizionano molti. Il problema è capire in un futuro che non sembra lontano quanto si potrà ancora scrivere, sulla carta stampata, senza fare un «torto» all'investitore pubblicitario. In attesa di capire, al vice presidente di Mediaset va dato atto di aver detto in pubblico ciò che altri pensano in privato. Visto che ormai la famiglia è allargata, per sottolineare il concetto i vertici del Biscione hanno mischiato, alla presentazione dei palinsesti autunnali, giornalisti e uomini di Publitalia e inserzionisti. E hanno confezionato una serata in stile show americano, presentata da Claudio Bisio e Vanessa Incontrada, con i comici di *Zelig* a fare da contorno, dove più che di programmi si è parlato di percentuali, di target di riferimento, di pubblico da sedurre pubblicitariamente. «Siamo bravi a far bene la pubblicità», sottolinea Gerry Scotti dal palco. «Più che la rete ammiraglia di Mediaset, nella fascia dai 15 ai 64 anni, Canale 5 è la rete ammiraglia d'Italia». È lo spot dello spot. Certo, nella serata del tripudio dei consigli della regia, si è parlato anche d'altro. «La tv generalista ha un futuro» è il punto di partenza di Pier Silvio Berlusconi. Anche se le maggiori novità riguarderanno il digitale terrestre. Per ora i vertici del Biscione restano nel vago. Ma nell'ordine, dopo aver raggiunto il punto di pareggio di Mediaset Premium: l'azienda punterà sulla vendita dei pacchetti e il costo delle partite del campionato di calcio dipenderà dall'importanza della squadra. Insomma, da 5 euro uguali per tutte le squadre, per le più importanti bisognerà spendere anche 7 euro a incontro? Pier Silvio non conferma ma neppure smentisce. E la tv generalista? È nelle mani della Gentiloni, sottolineano a Cologno. «La legge ci farebbe perdere 800 milioni di euro di fatturato pubblicitario». Ancora pubblicità, tema conduttore della serata. Quella che permette a Canale 5 di puntare a un autunno di grande fiction: *Il generale Dalla Chiesa*, con Giancarlo Giannini, *Io ti assolvo* con Gabriele Garko, *Ritorno a Rivombrosa*, *Questa è la mia terra 2*. Gli stessi spot che «pagheranno» i grandi film di Canale 5 (*King Kong* e *Spideman 2*) e, sempre sulla rete ammiraglia, *Ciao Darwin* di Bonolis e le 6 puntate di *Striscia* che passano in prima serata, per festeggiare il ventennale. E poi ancora, su Italia 1, *Mai dire candid* con la Gialappa, *Mago Forest* e *Ilary Blasi* e le serie tv (*House*, *Ugly Betty*, *Grey's Anatomy*, *Heroes*), e su Rete 4 i film e i telefilm. Unica consolazione, almeno fino a dicembre non si parla di reality. *Grande Fratello* torna a gennaio: anno nuovo, stessa solfa.



Pier Silvio Berlusconi

TV Tra «Omnibus» e dirette nei tg il direttore rivendica il peso dell'informazione di La7 Piroso: «I miei tg da modello per la Rai»

■ di Roberto Brunelli / Roma

Il presente bilancio corrisponde a verità ed alle risultanze contabili NOTA INTEGRATIVA AI SENSI DEGLI ARTT. 2427 E 2435bis CODICE CIVILE Il Presidente in relazione a quanto stabilito dall'art. 2427 C.C., espone le seguenti indicazioni distinte secondo la numerazione prevista dallo stesso art. 2427 C.C. e con le semplificazioni previste dall'art. 2435bis C.C. Punto 1) Nelle valutazioni delle voci di bilancio sono stati seguiti i seguenti criteri: - Le immobilizzazioni nell'Attivo patrimoniale vengono iscritte in bilancio al costo d'acquisto. Gli ammortamenti sono calcolati con le aliquote fiscali vigenti. - Le disponibilità liquide sono riportate in relazione alle giacenze effettive presso la sede. - I debiti sono iscritti al valore effettivo. Punto 4) Le variazioni intervenute nella consistenza delle altre voci dell'attivo e del passivo sono le seguenti:

Sembra il capitano Achab, Antonello Piroso, quando improvvisamente, al termine della conferenza stampa di presentazione di *Omnibus* in salsa estiva, sale in piedi su un tavolo e grida: «Un'ultima cosa: ieri, con la diretta del discorso di Veltroni, abbiamo fatto il 6,16%». Potrebbe essere una scena di un film intitolato «Tutti pazzi per Piroso». Ma anche: «Tutti contro Piroso». Ovvero: «La bufera Piroso». Sì, perché il direttore del Tg La7, nonché conduttore di *Omnibus* e di *Ndp* (Niente di personale), è ormai vissuto come l'*homo novus* della televisione italiana, e come tale suscita pure qualche nervosismo. *Ndp* ha raccolto solo recensioni positive, *Omnibus* in millecento e passa puntate è diventato un programma dal «peso specifico» altissimo e supera quasi sempre il 4% di share, trasformando in oro una collocazione oraria (va in onda dalle 7 alle 9 del mattino) inconsueta per l'attualità politica. E lui, presentando ieri *Omnibus Estate* (in partenza il 2 luglio sotto la conduzione da Luisella Costamagna, già passata dalle squadre santoriane prima e costanziane poi), ha avuto l'occasione di mettere in scena una sorta di «Piroso Pride»: uno spot che mostra i volti dei tanti che sono passati dal suo programma (tra l'altro, c'è tutto il governo, tutta l'opposizione i presidenti delle due Camere, un ex capo di Stato e via dicendo), una squadra rinnovata, allegra e pimpante, un bilancio sinceramente lusinghiero. D'altronde, l'uomo appare pacatamente frenetico. In redazione, così dice lui, punta a «fare» le cose. Un attivismo che però non piace proprio a tutti. Qualche tempo fa, i suoi giornalisti hanno scioperato per un giro di promozioni e nomine, accusandolo di eccessivo decisionismo, forse resi nervosi anche dal fatto che con le recenti (e ben note) vicende Telecom, editrice della testata, fioriscano ogni genere di voci e vocine sui destini di La7. Dice lui: «Io non polemizzo mai con le rappresentanze sindacali. Io mi limito ad osservare che il mio tg assume, prossimamente anche precari, e che è cresciuto negli ascolti. Il tg La7 continua a macinare edizioni e a proporre speciali e dirette, tra cui quelle su Veltroni, sul Family day, su Vicenza... Ho visto documenti Rai e Mediaset citare La7 come modello: evidentemente qualcosa di buono lo stiamo facendo. Ma, come dice Veltroni, la democrazia è ascolto ma, alla fine, è soprattutto decisione». In effetti, il fatto che il suo tg sia presente laddove le testate Rai sono quasi sempre assenti fa risuonare ripetutamente la battuta «fa più servizio pubblico La7 che la Rai». Lui, poi, ci mette del suo: i sondaggi (tra cui quello di ieri l'altro che lanciava Bersani e Letta alle primarie del Pd), le sue «copertine» piuttosto polemiche, un approccio che gli fa dire «siamo ecumenici per vocazione, indipendenti per costituzione», a *Omnibus* una redazione prevalentemente femminile e comunque giovane. A questo punto, la questione è una sola: se lui è Piroso-Achab, ci dovrà pure essere una balena bianca, no?



Antonello Piroso

ASSOCIAZIONE PIERO MARRAZZO PER I DIRITTI DEI CITTADINI
SEDE SOCIALE: VIA BORMIDA 1 - 00198 ROMA - CF 97367840580
SINTESI DELLA RELAZIONE SULLA GESTIONE AI SENSI DELL'ART. 2428 CODICE CIVILE

Bilancio al 31/12/2006	
STATO PATRIMONIALE	
Attivo	
B) Immobilizzazioni	612,22
Immobilizzazioni immateriali	
Fondo ammortamento	612,22
C) Attivo circolante	
IV Disponibilità liquide	
1) Depositi bancari	493.089,47
3) Cassa 421,28	
Totale Attivo	494.122,97
Passivo	
A) Patrimonio netto	
Avanzo patrimoniale	425.620,75
B) Fondo per rischi ed oneri	
3) Fondo debiti	54.100,00
D) Debiti	
11) Tributari	140,00
13) Altri debiti	
Quota partecipaz. Donne politica	13.650,00
Totale passivo	494.122,75

CONTO ECONOMICO			
A) Proventi gestione caratteristica			
2) Contributi dello Stato			
a) Per rimborso spese elettorali			
		321.800,47	
Totale proventi			
		321.800,47	
B) oneri della gestione caratteristica			
1) Per servizi			
		112.016,70	
3) Per godimento di beni di terzi			
		6.000,00	
10) Quota 5% di partecipazione donne politica			
		16.100,00	
Totale oneri 134.116,70			
Risultato economico della gest. Caratteristica 187.683,77			
C) Proventi e oneri finanziari			
16) Altri proventi finanziari			
		5.926,97	
17) Interessi ed altri oneri finanziari			
		-222,92	
E) Proventi ed oneri straordinari			
		-70,00	
Avanzo dell'esercizio 193.317,82			

VOCI DI BILANCIO	CONSISTENZE INIZIALI	INCREMENTI DECREMENTI	CONSISTENZE FINALI
Immobilizzazioni (Attivo B II)	=====	=====	=====
Disponibilità Liquide (Attivo C IV)	302.902,93	190.607,82	493.510,75
Patrimonio Netto (Passivo A)	286.402,93	139.217,82	425.620,75
Fondi Per Rischi Ed Oneri (Passivo B3)	=====	54.100,00	54.100,00
Debiti (Passivo D)	16.500,00	-2.710,00	13.790,00

In relazione alle voci di bilancio si forniscono i seguenti chiarimenti:
- Disponibilità liquide: sono aumentate per via di minori spese rispetto alle entrate.
- Patrimonio netto: è aumentato per via dell'avanzo patrimoniale di questo esercizio.
- Fondo per rischi ed oneri: è stato creato per debiti da restituire.
- Debiti: si sono decrementati per aver utilizzato in parte la quota di partecipazione delle donne in politica.
Punto 5) L'Associazione non possiede partecipazioni, né direttamente, né tramite società fiduciaria e per interposta persona.
Punto 6) I debiti non sono di durata residua superiore a cinque anni e non sono assistiti da garanzie reali su beni sociali.
Punto 8) Nell'esercizio non vi sono stati oneri finanziari imputati a valori dell'attivo dello Stato Patrimoniale.

Ci auguriamo di aver dato le necessarie informazioni sui dati di bilancio in modo che gli Associati possano avere adeguati strumenti di valutazione.

IL PRESIDENTE
FRANCO LUPO

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA
Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000
RIPOSO

AUGUSTEO
piazza Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243
RIPOSO

BELLINI
via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266
RIPOSO

CASTEL SANT'ELMO
largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210
RIPOSO

CILEA
via San Domenico, 11 - Tel. 0811957967
RIPOSO

DIANA
via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905
RIPOSO

LE NUVOLE
viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653
RIPOSO

MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
RIPOSO

MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
Oggi ore 10.30-13.00/17.30-19.30 **CAMPAGNA AB-BONAMENTI STAGIONE 2007-2008**

NUOVO TEATRO NUOVO
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
Domani ore 21.00 **BRIVIDI D'ESTATE 2007** "L'amico ritrovato", con Paolo Cresta

NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
RIPOSO

SANNAZARO
via Chiaia, 157 - Tel. 081411723

TAM TUNNEL AMEDEO
Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814
RIPOSO

TEATRO AREA NORD
via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096
RIPOSO

TEATRO TOTÒ
via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525
RIPOSO

THÉÂTRE DE POCHE
via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928
RIPOSO

TRIANON VIVIANI
piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285
RIPOSO

musica

SAN CARLO
via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331
RIPOSO

Provincia di Caserta

● AVERSA

Cimarosa vicolo del Teatro, 3 Tel. 0818908143
Sala Cimara 500 **La città Proibita** 20:30-22:30 (€ 5,00)
Sala Iommelli 85 **I Fantastici 4 e Silver Surfer** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

Metropolitan Tel. 0818901187
Sala 8 **I Robinson - Una famiglia spaziale** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

Vittoria Tel. 0818901612
Sala 11 **Transformers** 17:45-20:15-22:30 (€ 5,00)

● CAPIUA

Ricciardi Largo Porta Napoli, 14 Tel. 0824976106
Riposo

● CASAGIOVE

Vittoria viale Trieste, 2 Tel. 0823466489
Sala 10 **Io, Faltro** 18:10-20:20-22:30 (€ 6,00)

● CASTEL VOLTURNO

Bristol Tel. 0815093600
Riposo

S. Aniello via Napoli, 1 Tel. 0815094615
Riposo

● CURTI

Fellini via Veneto, 10 Tel. 0823842225
Riposo

● MADDALONI

Alambra corso l' Ottobre, 18 Tel. 0823434015
Riposo

Ariston Tel. 0823823881
Riposo

Big Maxicinema Tel. 0823581025

Sala 2 **Transformers** 18:30-21:15 (€ 6,50)
Ti va di pagare? - Priceless 21:00-23:00 (€ 6,50)
Il destino di un guerriero - Alariste 18:30 (€ 6,50)

Sala 3 **Porky College 2** 19:00-21:00-23:00 (€ 6,50)

Sala 4 **Le regole del gioco - Lucky you** 20:30-22:50 (€ 6,50)
TMNT - Teenage Mutant Ninja Turtles 18:40 (€ 6,50)
Pirati del Caraibi 3 - Ai confini del mondo 18:15-21:30 (€ 6,50)

Sala 5 **Ocean's Thirteen** 18:30-20:45-23:00 (€ 6,50)

Sala 6 **L'inchiesta - Anno Domini XXXIII** 18:30-20:45-23:00 (€ 6,50)

Sala 7 **L'uomo di vetro** 18:30 (€ 6,50)

Sala 8 **I Fantastici 4 e Silver Surfer** 20:15-22:00 (€ 6,50)
4 minuti 19:00 (€ 6,50)

Sala 9 **Hostel: Part II** 21:00-23:00 (€ 6,50)
The Messengers 19:00-21:10-23:00 (€ 6,50)

Sala 10 **Transformers** 17:30-20:15-22:45 (€ 6,50)

Sala 11 **I Fantastici 4 e Silver Surfer** 19:00-21:00-23:00 (€ 6,50)

Sala 12 **Transformers** 19:15-22:00 (€ 6,50)

Small L'Altrocinema Tel. 0823581025

Spazio Baby **Riposo**

Sala 1 80 **Riposo**

Sala 2 100 **Riposo**

Sala 3 100 **Riposo**

Sala 4 100 **Riposo**

Sala 5 100 **Riposo**

Sala 6 100 **Riposo**

● MONDRAGONE

Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066
Riposo

● RIARDO

Iride Via Passcoli, 12 Tel. 0823981050
Riposo

● SAN CIPRIANO D'AVERSA

Faro Corso Umberto I, 4
Riposo

● SAN TAMMARO

Drive In Tel. 0821293048
Cardiofitness 21:00 (€ 2,50)

● SANT'ARPINO

Lendi Tel. 0818919735
Riposo

Sala 1 **Transformers** 18:30-21:00 (€ 5,00)

Sala 2 **Hostel: Part II** 18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

● SANTA MARIA CAPUA VETERE

Politeama Tel. 0823817906
Riposo

SALERNO

Apollo via Michele Vermieri, 16 Tel. 089233117
Sala 2 **La vie en rose** 20:15-22:30 (€ 6,00)
I Fantastici 4 e Silver Surfer 18:00 (€ 6,00)

Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934
Riposo (€ 6,00; Rid. 4,00)

Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807
Sala 2 **Il sole nero** 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)
Riposo (€ 5,00)

Fatima Via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341
Sala 2 **La sconosciuta** 18:00-20:00-22:00 (€ 4,00)

Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824

Sala 2 **Transformers** 16:30-19:25-22:25 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 3 **I Fantastici 4 e Silver Surfer** 16:35-18:35-20:35-22:40 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 4 **Porky College 2** 18:20-18:20-20:20-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 5 **TMNT - Teenage Mutant Ninja Turtles** 18:10-18:15 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 6 **Hostel: Part II** 20:30-22:45 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 7 **Il destino di un guerriero - Alariste** 16:15-19:15-22:10 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 8 **Le regole del gioco - Lucky you** 22:10 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 9 **I Fantastici 4 e Silver Surfer** 15:40-17:45-19:50 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 10 **Ocean's Thirteen** 17:20-20:00-22:35 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 11 **Transformers** 15:35-18:30-21:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 12 **Pirati del Caraibi 3 - Ai confini del mondo** 15:30-18:45-22:00 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 13 **Giovani aquile - Flyboys** 16:25-19:20-22:15 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 14 **Transformers** 17:30-20:25 (€ 6,70; Rid. 4,50)

San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489
Sala 2 **Transformers** 20:00-22:30 (€ 5,50)

Provincia di Salerno

● BARONISSI

Quadrifoglio Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123
Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50)

● BATTIPAGLIA

Bertoni Tel. 0828341616
Sala 2 **Ocean's Thirteen** 19:45-21:45 (€ 5,50; Rid. 4,00)

Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418

Riposo

● CAMEROTA

Bolivar Tel. 0974932279
Riposo

● CAVA DE' TIRRENI

Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089
Sala 1 **Transformers** 18:15-20:30-22:45 (€ 6,00)

Aurora via Antonio Adinolfi, 1 Tel. 0894689207
Riposo

Metropol corso Umberto, 288 Tel. 089344473
Sala 1 **I Robinson - Una famiglia spaziale** 17:00-18:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)
Ti va di pagare? - Priceless 20:30-22:40 (€ 6,00; Rid. 4,00)

● GIFFONI VALLE PIANA

Sala Truffaut Tel. 0898023246
Sala 1 **I Fantastici 4 e Silver Surfer** 19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

● MONTESANO SULLA MARCELLANA

Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049
Sala 1 **Cardiofitness** 21:30 (€ 5,00)

● NOCERA INFERIORE

Sala Roma via Salitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175
Sala 1 **Ocean's Thirteen** 20:15-22:30 (€ 5,00)

● OMIGNANO

Parmenide Tel. 097464578
Sala 1 **La voltappagine** 21:00 (€ 5,00)

● ORRIA

Kursaal Via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260
Riposo

● PONTECAGNANO FAIANO

Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405
Sala 1 **Ocean's Thirteen** 21:00-23:15 (€ 6,00)

Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886
Sala 1 **Transformers** 17:30-19:45-22:00 (€ 5,50)

● SALA CONSILINA

Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579
Sala 1 **Ocean's Thirteen** 21:15

● SCAFATI

Odeon via Melchiale Pietro, 15 Tel. 0818506513
Sala 2 **Transformers** 18:30-21:30 (€ 6,00)
Ocean's Thirteen 20:30-22:30 (€ 6,00)

Sala 3 **Pirati del Caraibi 3 - Ai confini del mondo** 18:30 (€ 6,00)
Spider-Man 3 18:30 (€ 6,00)
I Fantastici 4 e Silver Surfer 20:30-22:30 (€ 6,00)

● TORCHARA

Floris via Santa Maria, 17 Tel. 0974831372
Riposo

● VALLO DELLA LUCANIA

La Provvidenza Tel. 0974717089
Riposo

Micron Tel. 097462922
Sala 1 **I Fantastici 4 e Silver Surfer** 19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

L'Unità

+ informazione
+ commenti
+ approfondimenti
+ comunità

www.unita.it



per raccontare il paese che cambia

Scelti per voi



Erin Brockovich

Separata da due mariti e con tre bambini piccoli sulle spalle, Erin Brockovich (Julia Roberts, Oscar per la sua interpretazione) supplica il proprio avvocato (Albert Finney) di darle un lavoro. Questi la mette a riordinare l'archivio del suo studio. La donna scopre così dei referti medici che la indirizzano su di un sistema illegale messo in atto per coprire un grave e pericoloso inquinamento ambientale.

21.20 CANALE 5. DRAMMATICO. Regia: Steven Soderbergh Usa 2000

Cult Book

Tra immagini, interviste, citazioni musicali e cinematografiche, torna in onda il programma di Stas' Gawronsky dedicato al gusto della lettura. Ad aprire questa nuova serie, il ritratto di tre donne e delle loro opere: Flannery O'Connor e il suo "La schiena di parker", la giovane intellettuale Etry Hillesum e il suo "Diario", e infine Patti Smith, l'appassionata poetessa americana del rock. Interviste a Davide Rondoni, Antonio Spadaro, Francesca Brezzi.

00.55 RAI TRE. RUBRICA.

Tv7

Dove va la politica italiana? Oggi comincia un ciclo di faccia a faccia tra i protagonisti: Gianfranco Fini, Pierferdinando Casini, Silvio Berlusconi, Franco Giordano, Francesco Rutelli, Romano Prodi, Piero Fassino, Massimo D'Alema, Fausto Bertinotti e Franco Marini. Primo ospite di Gianni Riotta il sindaco di Roma Walter Veltroni che parla del futuro del Partito Democratico e delle conseguenze della sua nascita nei due schieramenti della politica italiana.

23.40 RAI UNO. ATTUALITÀ.

Enigma

Un massacro in una fastosa villa a Beverly Hills. Tra le vittime la bellissima Sharon Tate, moglie del regista Roman Polanski, all'ottavo mese di gravidanza e sullo sfondo una storia di riti satanici. Una storia che risale al 1969 e che da allora rimbalza sui giornali di tutto il mondo. Corrado Augias la racconta accennando ai tanti misteri non svelati di quella triste e sanguinosa vicenda.

21.05 RAI TRE. RUBRICA. "Sangue a Hollywood: l'omicidio di Sharon Tate"

Programmazione

Grid showing TV and radio schedules for Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, Rete 4, Canale 5, Italia 1, and La 7. Each column lists programs and their start times.

SERA

Grid showing evening (SERA) TV and radio programs for Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, Rete 4, Canale 5, Italia 1, and La 7.

Satellite

Grid showing satellite TV and radio programs for Sky Cinema, Sky Cinema 3, Sky Cinema Autore, Cartoon Network, Discovery Channel, All Music, and Radiofonia.

Weather forecast section including 'OGGI' (Today), 'DOMANI' (Tomorrow), and 'SITUAZIONE' (Situation) with maps of Italy and descriptive text for weather conditions.

ORIZZONTI

Proulx: libro o film raccontare è una magia

LA SCRITTRICE USA, autrice del racconto da cui è stato tratto il film *Brokeback Mountain*, parla del suo rapporto con il grande schermo e di quello tra letteratura e cinema. «Ho sempre avuto antipatia per i film Disney e ammirazione per *I pugni in tasca*»

di Annie Proulx

EX LIBRIS

Ogni volta quando un mio film ha successo, mi chiedo: come ho fatto a fregarli ancora?

Woody Allen

N

A Capri

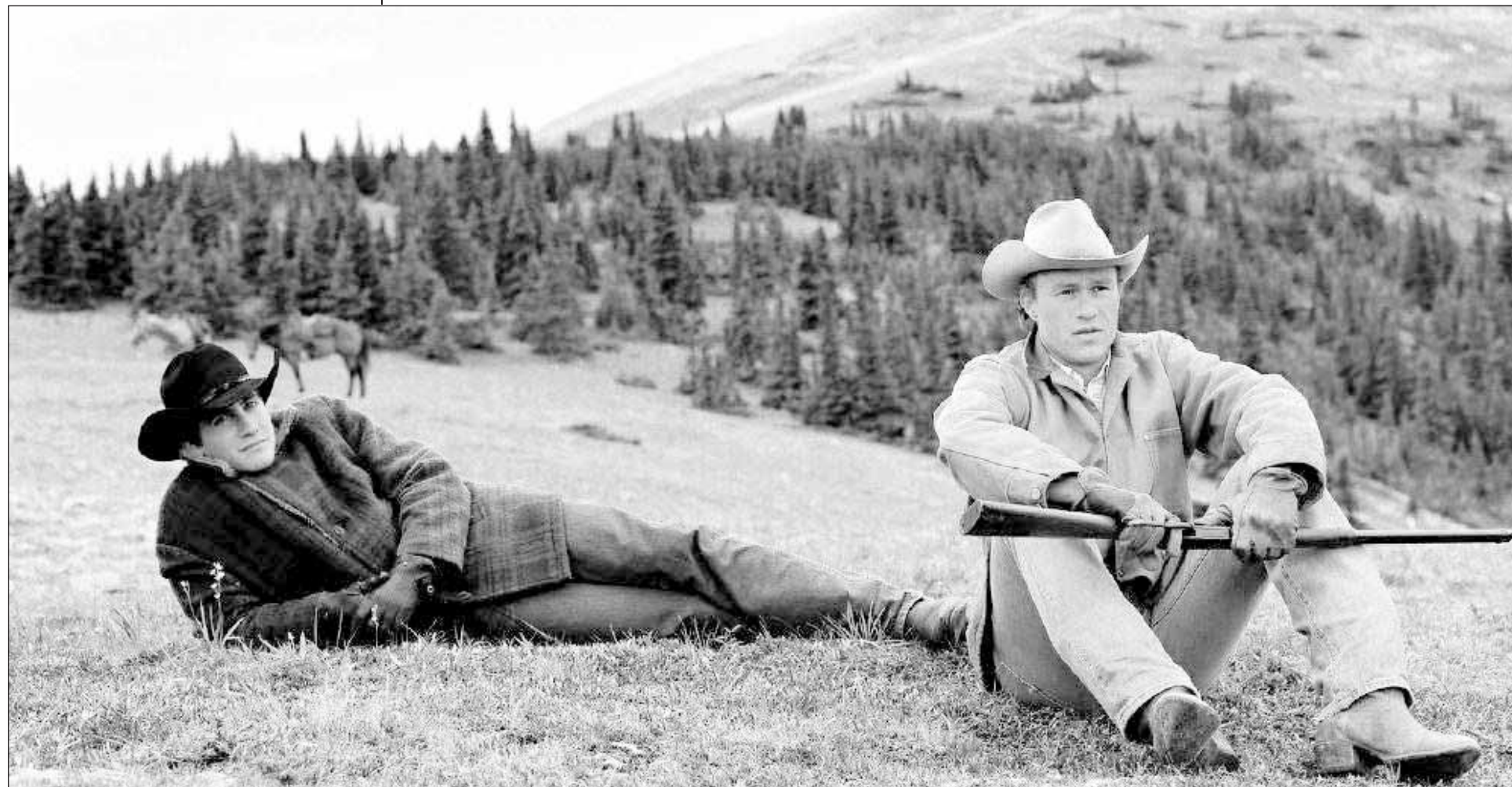
Otto Conversazioni da McEwan a Palahniuk

È partita ieri a Capri la seconda edizione di *Le Conversazioni - scrittori a confronto*. Fino al 7 luglio 2007, otto grandi scrittori di lingua inglese colloquiarono sul rapporto tra cinema e letteratura. Protagonisti delle conversazioni (che si svolgono nella piazzetta di Tragara alle ore 19), ideate

da Antonio Monda e Davide Azzolini, sono Ethan Coen (ieri sera), Annie Proulx (questa sera), Michael Cunningham (domani sera), Martin Amis, Ian McEwan (1 luglio), Colum McCann (5 luglio), Claire Messud (6 luglio) e Chuck Palahniuk (7 luglio). Qui accanto anticipiamo ampi stralci dell'intervento di Annie Proulx. Originaria del Connecticut, Proulx ha vissuto a lungo in Vermont ed ora risiede tra il

Wyoming e la Terranova. È una delle più interessanti ed acute scrittrici americane. Due dei suoi romanzi, ambientati nei luoghi dove risiede attualmente, sono diventati film di successo: *The Shipping News* (per il quale ha ricevuto il premio Pulitzer), diretto da Lasse Hallström, e *Gente del Wyoming*, che è stato adattato sullo schermo da Ang Lee con il titolo *Brokeback Mountain*. Per informazioni: www.leconversazioni.it

on mi è mai piaciuto particolarmente il cinema. Da piccola i pochi film che vedevo mi sembravano insulsi e prevedibili, oppure mi presentavano un mondo così immensamente e artificiosamente diverso dal mio che uscivo dalla sala depressa e carica di insofferenza per l'ambiente rurale del New England in cui



Un'immagine del film di Ang Lee «Brokeback Mountain». Sotto la scrittrice americana Annie Proulx

viveva la mia famiglia, per la mia vita priva di quei novanta minuti di emozione e di colore, immersa in un paesaggio infestato di cesugli polverosi, garage prefabbricati di lamiera e calabroni, anche se mi rendevo conto che la realtà rappresentata nei film era inconsistente rispetto alla struttura labirintica e stratificata del mondo vero.

Come quasi tutti i bambini cresciuti in un contesto pretelevivo, con una certa penuria di giocattoli e divertimenti, avevo una fantasia vivacissima. I film erano scialbi prodotti

C'è un rapporto non del tutto affettuoso fra un lettore e un film come pure fra chi scrive un libro e chi realizza un film tratto da quel libro

dell'immaginazione di qualcun altro. I libri erano più interessanti, perché duravano molto e ci si poteva immergere nella storia e nelle ambientazioni usando uno schermo mentale che non aveva limiti, e tornare al mondo reale con gradualità invece di essere scaraventati brutalmente dal buio della sala profumato di dolciumi a un marciapiede lercio sotto il sole abbagliante. Un libro si poteva leggere a proprio piacimento, centellinandolo e assaporandolo, facendolo durare per giorni e giorni. Ai personaggi si poteva dare qualunque volto o fisionomia, invece di ritrovarsi per forza davanti certe facce di divi fin troppo familiari. Il cinema ingozzava gli spettatori di storie per due ore scarse, ammannendogli un malloppo indigeribile di azione, immagini e dialoghi scontati. (Oggi, ovviamente, si tratta di dialoghi scontati e volgari.)

C'è un certo rapporto, non del tutto affettuo-

so, fra un lettore e un film, e un altro rapporto, anch'esso non del tutto affettuoso, fra chi scrive un libro e chi realizza un film basato su quel libro. Susan Sontag ci ha mostrato il complicato insieme di collegamenti e scollamenti fra la fotografia e il cinema. Un libro, tuttavia, non è qualcosa di fisso come una foto: un libro è un movimento fluido che avviene nella mente del lettore, la cui esperienza personale arricchisce la narrazione. In un certo senso, i film si possono considerare traduzioni dei libri per gente che ha una fantasia meno sviluppata o una minore soglia di attenzione.

Il primo film che ho visto in vita mia è stato *Bambi* di Walt Disney, un libro che avevo letto con passione, restando colpita dalla sottotrama oscura e inquietante che ero troppo piccola per capire. Anche se avevo solo sette anni mi sentii presa in giro dalla stucchevole lezionaggine nel film, e già allora mi resi conto che la storia del libro era stata danneggiata: fu l'inizio di un'inveterata antipatia per i film di Walt Disney. Anni dopo venni a sapere che la vendita dei diritti alla Disney aveva fruttato a Salten solo pochi spiccioli, e che i successivi sforzi dei suoi eredi per guadagnarci qualcosa di più, a fronte degli smisurati profitti della Disney, erano stati accolti con forti resistenze e battaglie legali. Ma se da bambina *Bambi* mi aveva delusa, da adulta, durante gli anni Sessanta, grazie all'avvento del cinema d'essai che proiettavano film stranieri, scoprii che c'erano anche film e cineasti che affrontavano i recessi più oscuri della vita e del comportamento umano, e la materia effimera di cui sono fatti i ricordi. «Stranieri» all'epoca significava in genere soltanto europei: ma era comunque una boccata d'aria fresca rendersi conto che si poteva avere un'alternativa a quegli *happy ending* buonisti e melensi. *I pugni in tasca* di Bellocchio, ad esempio, lo trovai di una potenza incredibile, e a distanza di più di trent'anni molte immagini mi sembra di averle ancora davanti agli occhi. (...)

Negli Stati Uniti il cinema è solo questione di affari e di soldi; in altri paesi è più probabile che sia arte: i cineasti emergenti che provengono da luoghi e tradizioni meno affermate stanno realizzando film che ci aprono gli occhi su ricche culture che conosciamo appena, e mettono in luce l'ironia del destino e del caso piuttosto che celebrare scelte individuali più o meno salvifiche che mirano al successo e all'*happy ending*.

(...)

Oggi sono le immagini e non le pagine stampate lo strumento più importante per comunicare. Il cinema è l'incarnazione del falò che incantava i nostri antenati

ni, e non le pagine stampate, lo strumento più importante per comunicare informazioni o raccontare una storia. Le frasi brevi e spezzettate dei testi pubblicitari ci hanno portato a preferire i frammenti e le citazioni ai periodi intricati e serpeggianti di Henry James, alle pieghe sontuose della narrazione. In un interessante saggio intitolato *The Power of Movies, How Screen and Mind Interact*, Colin McGinn individua un rapporto fra i film e l'attività onirica dell'uomo: per McGinn i film sono una sorta di moderno Tempo del sogno. Benché faccia riferimento anche all'antico falò comunitario, il tema centrale delle sue riflessioni sul cinema è il sogno. Malgrado McGinn riesca a creare paralleli convincenti fra alcuni aspetti degli stati onirici e la fruizione del cinema, secondo me è la relazione preistorica tra gli esseri umani e il fuoco che ci fa trovare tanto irresistibili i film. Per quanti millenni gli uomini so-



no stati seduti vicini nell'oscurità a guardare la danza delle fiamme, che facevano apparire forme di volta in volta bizzarre o familiari nel cuore del fuoco, e davano calore e cibo cotto, respingendo il pericolo verso le tenebre notturne? Ce l'abbiamo nel sangue:

in noi c'è una tendenza innata a guardare i film, che sono l'incarnazione moderna del falò. Il cinema attinge a quell'istinto atavico: stare seduti in una sala buia o in un salotto in penombra insieme ad altre persone a guardare un rapido sfarfallio di immagini fa parte integrante dell'essere umano, tanto quanto il sognare.

Al giorno d'oggi quasi tutti ci rendiamo conto che i libri e i film sono due modi molto diversi di raccontare storie. Eppure c'è ancora gente che esce dalla sala dicendo «Era meglio il libro» senza rendersi conto che era lo svilupparsi e l'accumularsi di dettagli piccoli e sottili, al ritmo della lettura, ciò che dava alla storia scritta la sua intensità e il suo valore. Penso anche che uno dei motivi principali per cui siamo attratti dal cinema sia la sua funzione narrativa. La conoscenza umana si è accumulata nel corso dei millenni proprio attraverso la narrazione. Per centomila anni le storie sono state il principale veicolo di trasmissione dell'esperienza umana in ogni campo: l'avventura, le norme morali, l'amore, la spiegazione del mondo e dell'universo, le informazioni pratiche, le credenze religiose, l'incoraggiamento e la ricerca di motivazione e sicurezza di sé. Il cinema usa tecnologie stupefacenti, ma se venisse a mancare l'elettricità e il mondo ripiombasse nelle tenebre ricominceremmo a raccontare storie attorno al fuoco. (...)

Il mio più recente contatto con Hollywood è stato il film basato sul mio racconto *Brokeback Mountain* (in italiano, *Gente del Wyoming*, n.d.t.). Non avrei accettato di far trasporre in film questa storia delicata e difficile di omofobia rurale se non fosse che la sceneggiatura volevano scriverla Larry McMurtry e Diana Ossana, che conoscono entrambi il West. Ho letto varie versioni del copione e ho anche dato qualche piccolo suggerimento. Ci tenevo in particolar modo a che il film non risparmiasse colpi, rappresentasse con autenticità il paesaggio del Wyoming (un altro posto non ideale per le riprese, perché nel Wyoming mancano quasi del tutto le infrastrutture necessarie a ospitare le truppe cinematografiche) e mantenesse la lingua originaria del racconto.

Ho incontrato Ang Lee solo una volta di persona, nelle Big Horn Mountains, dov'era ambientata la storia del libro. Anche se alla fine il film è stato girato in Canada, non nel Wyoming, ad eccezione di una scena sullo sfondo delle Teton Mountains, la direttrice della produzione è riuscita a trovare dei paesaggi canadesi straordinariamente simili alle fotografie che aveva scattato sui luoghi reali del racconto, e nel complesso le ambientazioni del film rispecchiano molto da vicino le Montagne Rocciose del Wyoming. A un certo punto dagli uffici newyorkesi della Focus hanno tentato di modificare la lingua dei personaggi, trasformandola in una parlata della East Coast, ma io ho protestato, scrivendo una lettera al produttore James Schamus. Diana Ossana, l'altra produttrice, mi ha detto che ha dovuto combattere con le unghie e con i denti per mantenere intatto lo stile originario dei dialoghi, scamo, tipico del West. Il risultato mi è sembrato un film di forte impatto, anche se non privo di difetti, primo fra tutti il fatto che il contatto fisico tra i due uomini, dopo l'episodio giovanile nella tenda, in pratica scompare. Probabilmente il regista contava sul fatto che il pubblico avrebbe comunque immaginato il perdurare di un legame fisico. O forse no.

Ho viaggiato parecchio e rilasciato molte interviste a sostegno della promozione del film. Forse l'occasione più divertente è stata la prima di Madrid, dove nell'atrio del cinema c'erano diversi bei «cowboy» stravaccati su balle di fieno, e sullo schermo Jack ed Ennis parlavano in un castigliano pieno di sibilanti. La cosa più triste invece è stata vedere il film perdere il primo premio alla notte degli Oscar, e scoprire che *amazon.com*, il *New Yorker* e il mio stesso editore avevano pubblicato l'intero racconto su internet, in un formato facilmente scaricabile, senza chiederme l'autorizzazione, e rendermi conto che la Focus/Universal mi aveva fregato un bel po' di soldi grazie a una clausola di quell'inutile contratto chiamata «Compensazione occasionale per rinvii e partecipazioni».

La prima volta che ho visto il film sono rimasta stupefatta dall'interpretazione intensa e sensibile di Jake Gyllenhaal e Heath Ledger.

«Brokeback Mountain» mi è sembrato un film di forte impatto. Ho ricevuto molte lettere di uomini che non avevano mai dichiarato la loro omosessualità

Ledger, in particolare, ha fatto un splendido lavoro sul personaggio di Ennis, un uomo incapace di esprimersi e di accettarsi. La sua performance è colorata da una rabbia che cova sotto la superficie, forte e continua. Ho ricevuto un'infinità di lettere di uomini che non avevano mai dichiarato la propria omosessualità e, dopo aver visto *Brokeback Mountain*, spesso più di una volta, dicevano che il film e il racconto gli avevano cambiato la vita. Non volevano essere come Ennis. Non lo vorrebbe nessuno di noi.

Per diversi mesi il film è stato al centro dell'attenzione mediatica e ha ispirato ai comici imitazioni e parodie di ogni genere. Viene da chiedersi per quale motivo un film così triste sull'omofobia rurale abbia fornito tanti spunti umoristici, e la risposta sta in un aforisma di Oscar Wilde, secondo cui se una cosa non è seria, non fa ridere.

SAGGI La storia recente della riscossa capitalistica dagli anni 70 ad oggi in un libro dell'economista Andrew Glynn. Dall'attacco al salario negli Usa e in Inghilterra al trionfo dell'economia finanziaria

di **Ferdinando Targetti**

N

egli anni '50 e '60 il capitalismo dei paesi sviluppati (Nord America, Europa, Giappone e Oceania) ha conosciuto la sua epoca d'oro. Si sono registrati infatti i massimi tassi di crescita economica nella storia del mondo e l'espansione economica era accompagnata da bassa inflazione, alta crescita della produttività, stabile quota di profitti, bassa disoccupazione e alti salari unitari. È stata l'epoca del modello che gli economisti chiamano keynesiano e i sociologi fordista-neocorporativo. Durante gli anni '60 tuttavia stavano diffondendosi i germi della crisi di questo modello, crisi che si manifesta in pieno negli anni '70. Il raggiungimento della piena occupazione e la conseguente maggior forza dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali conduce in tutti i paesi considerati ad un aumento della conflittualità sociale e di fabbrica (forte aumento degli scioperi) e dell'inflazione da salari, ad una diminuzione del tasso di crescita della produttività (dal '73) per contrazione degli investimenti e ad una caduta della quota dei profitti. A ciò si aggiunge la disorganizzazione internazionale che si manifesta con l'abbandono del sistema a cambi fissi di Bretton Woods (1971), l'aumento dei prezzi delle materie prime e del petrolio (1973) e la riduzione della crescita della domanda internazionale, a motivo dell'inusuale e pestifero intreccio tra l'inflazione e l'incertezza che deprime consumi e investimenti. Il nuovo fenomeno che si presenta prende il nome di stagflazione. Non è una crisi ciclica, ma una crisi sistemica. A questa il capitalismo dei paesi sviluppati reagisce. Dopo un tentativo di salvare capra e cavoli (piena occupazione e stabilità del livello dei prezzi) con le politiche dei redditi, il governo e la Riserva Federale degli Stati Uniti si orientano nel 1979 verso una politica nettamente anti-inflazionistica (con un notevole inasprimento dei saggi di interesse reali) e di abbandono dell'obiettivo della piena occupazione. Era partita la reazione capitalistica volta ad indebolire le organizzazioni dei lavoratori. Alla politica monetaria degli Stati Uniti si affianca nei primi '80 la politica fiscale restrittiva della signora Thatcher, alla quale fanno seguito

Mondo globale, così si scatenò il Capitale



Un'immagine della Borsa di New York

Crisi ciclica e uniforme del profitto privato che si ribella e travolge ogni confine

politiche di analogo tenore nei paesi europei e nel resto del mondo industrializzato. A queste politiche macroeconomiche, che ebbero successo nell'abbattere l'inflazione, si aggiunsero, negli anni '90, le politiche delle privatizzazioni delle imprese nazionalizzate, dell'esternalizzazione dei servizi pubblici e della deregolamentazione del mercato del lavoro. Dagli anni '80 cambia anche il panorama finanziario del capitalismo e cresce l'importanza di

tutte le attività legate alla finanza: dall'esplosione del credito al consumo, alle istituzioni finanziarie che perseguono la massimizzazione di breve periodo del valore dei titoli detenuti senza badare alle conseguenze per gli stakeholder (soprattutto lavoratori); dalla crescita sbalorditiva delle remunerazioni dei manager attraverso le *stock option*; ai flussi di capitale internazionale sotto forma di investimenti diretti esteri e soprattutto investimenti di portafoglio. Nello stesso periodo si intensifica la concorrenza internazionale sul commercio di beni, servizi e prodotti intermedi che, insieme alla liberalizzazione finanziaria, prende il nome di globalizzazione, che accelera negli anni '90.

Questa è stata la reazione del capitalismo nei confronti dell'attacco che esso aveva subito nei primi trent'anni del secondo

dopoguerra. È la tesi di fondo che Andrew Glynn, condirettore della *Oxford Review of Economic Policy* e autore di numerosi libri sul capitalismo dopo la seconda guerra mondiale, mette al centro del suo ultimo libro *Capitalismo scatenato* (Francesco Brioschi Editore, pp. 287, euro 25,00).

Secondo Glynn il successo della reazione capitalistica lo si rileva da una serie di evidenze che egli chiama la «ritirata del lavoro». Dagli anni '80 il tasso di occupazione nell'industria subisce un netto calo che in Europa non è compensato dalla crescita nel settore dei servizi; i lavoratori meno qualificati vedono diminuire il tasso di occupazione in Europa e dei salari reali negli Usa; i differenziali salariali s'accrescono (migliora la situazione di chi si trova al vertice della distribuzione salariale rispetto alla media); il salario minimo

contrattuale o legale diminuisce; si interrompe la tendenziale diminuzione degli orari di lavoro; nelle economie più liberiste i sussidi di disoccupazione in rapporto alla remunerazione si riducono; l'adesione al sindacato come percentuale degli occupati crolla quasi ovunque. La ritirata del lavoro e la maggiore disuguaglianza tuttavia non producono economie in crescita stabile, robusta ed equilibrata, ma al contrario. Dopo lo sgonfiamento della bolla della *new-economy* nei paesi economicamente sviluppati il reddito pro-capite e la produttività crescono meno, non solo rispetto ai gloriosi anni '60, ma anche ai turbolenti anni '70. La domanda è più fluttuante a causa del mutamento nella funzione del consumo, poiché questo dipende più dall'andamento della Borsa, che non della crescita salariale; la deregolamentazione

della finanza a livello internazionale rende le economie molto più soggette di un tempo a crisi finanziarie e valutarie; lo sviluppo della concorrenza internazionale può trasformarsi in grave fonte di instabilità; l'equilibrio monetario internazionale è reso fragile dallo squilibrio della bilancia dei pagamenti americana verso la Cina; la globalizzazione mette in crisi il finanziamento dello stato sociale, che era stato strumento di pace sociale nell'età dell'oro. Sebbene il capitalismo non sia oggi, come invece lo era un tempo, soggetto a sfide che provengono da altri sistemi economici sociali, tuttavia le sue contraddizioni sono tali per cui l'Autore è portato a dire, parafrasando una frase celebre, che siamo ben lungi dalla «fine della storia economica».

Non sono convinto della tesi di fondo del libro che il capitalismo sia un unico ed omogeneo sistema e che sia governato da

Il fenomeno dello sviluppo di Cina e India va attribuito, per la maggior parte, a decisioni endogene di quei paesi di inserirsi nel processo di scambi (capitalistici) internazionali e non tanto alla volontà dei paesi leader di sviluppare il capitalismo in quelle aree per indebolire deliberatamente il sindacato delle aree forti, anche se questo può essere l'esito: ma *post hoc* non è *propter hoc*.

Per quel che riguarda i paesi sviluppati ci sono fenomeni che limitano la crescita che non afferiscono al sistema di produzione capitalistico come tale, come il rallentamento del ritmo della produzione dato dal passaggio dalla produzione industriale a quella dei servizi, l'avvicinarsi di paesi *followers* al paese tecnologicamente leader, l'invecchiamento della popolazione, l'affermarsi di processi decisionali più democratici e più lenti, la maggior attenzione a vincoli ecologici eccetera. Infine i capitalismi sono diversi gli uni dagli altri e ci sono esempi di paesi, come quelli scandinavi, che anche in fase di globalizzazione crescente hanno performance economiche ed equilibri sociali degni dell'età dell'oro.

Se non si ragiona come fanno gli studiosi di una certa corrente marxista-strutturalista per i quali il capitale per affermarsi non abbisogna di persone, di istituzioni private e pubbliche, di stato, ma è un'entità che detta in astratto le sue leggi, bisogna convenire che di capitalismi ce ne sono più di uno e che sono distinti per diversi esiti in tema di distribuzione del reddito, di lotta alla povertà, di tutela degli interessi di lavoratori e di consumatori, di creazione di istituzioni che sviluppano gli aspetti del mercato che vanno a vantaggio del consumatore nei confronti del monopolista, e a vantaggio del risparmiatore nei confronti di chi sottrae valore all'impresa per interessi individuali eccetera. Se non si ragiona in questo modo non ci sarebbe spazio per la politica, ma solo per un'azione sindacale, votata per di più all'insuccesso. Malgrado queste perplessità critiche, analoghe a quelle che Michele Salvati manifesta nella prefazione, bisogna dire che il libro, pur essendo a tesi, non è ideologico: le tesi sono ottimamente argomentate e con molta chiarezza, le evidenze statistiche sono semplici, ma convincenti, l'esposizione è nitida e facile da seguire.

Bene ha fatto il nuovo editore Francesco Brioschi, a pubblicare in italiano, in una collana dedicata a saggi di economia, finanza e storia economica, un libro ben argomentato, che tratta di argomenti e tematiche al centro del dibattito accademico e politico, che si legge con piacere e che arricchisce e fa riflettere.

Un ottimo libro fuori dal coro degli economisti «marchettisti», scritto da un eccellente economista della vecchia e gloriosa scuola inglese.

Ma i capitalismi non sono tutti eguali e ciascuno obbedisce a vincoli diversi

un ferreo ciclo marxiano tale per cui quando il lavoro erode i profitti e quando si indebolisce il controllo del capitale sul lavoro, il capitale reagisce ristabilendo l'ordine alterato e riaffermando un suo nuovo dominio, anche a costo di provocare un generale indebolimento dell'economia. Innanzitutto il reddito mondiale degli ultimi vent'anni cresce a ritmi molto elevati e la crescita economica si è estesa a paesi in cui vive metà della popolazione mondiale.

IL FUMETTO La drammatica vicenda e i morti del petrolchimico in una cronaca disegnata da Claudio Calia

Marghera, una vergogna nera d'inchiostro

di **Lello Voce**

C'è una libreria sotto i portici, al centro di Oderzo, in Provincia di Treviso, nel cuore del Nord Est. Una libreria nemmeno troppo grande e vistosa. Si chiama «Libreria Becco Giallo» e da decenni è anche una casa editrice; una casa editrice piccola, ma raffinatissima, che moltissimi appassionati di cultura e letteratura conoscono bene, perché presso di lei sono usciti libri importanti, sempre comunque di altissima qualità, uno per tutti: una selezione della *Signorina Richmond* di Nanni Balestrini. Tenendo fede alla sua tradizione (e al suo coraggio di rischiare) il Becco Giallo propone una collana di storie a fumetti, diretta da Guido Ostanel e Federico Za-

ghis, dedicata all'approfondimento di alcuni eventi importanti della storia sociale e politica italiana ed internazionale (dalla strage di Bologna, ad Ustica, al Vajont e sino alla tragedia della miniera di Marcinelle, o al dramma di Chernobyl), affidando il compito di raccontarli a giovani autori ed autrici della *bande dessinée* italiana come Parisi, Cossi, Boschetti, Ciampitti, Mavric, Pascutti, Sartori e Valdo.

In questi giorni è in libreria, con l'introduzione di Gianfranco Bettin, l'ultimo nato di questa collezione di «Cronaca Storica», *Porto Marghera, la legge non è uguale per tutti* (pp. 140, euro 15,00) del giovane disegnatore trevigiano Claudio Calia. Que-



Una vignetta di Claudio Calia

sta cronaca a fumetti di quello che Bettin definisce un dramma biopolitico è un racconto serrato e coinvolgente dove si incon-

trano la bellezza e la perizia di un tratto essenziale, quasi graffiato (Bettin a ragione parla di un segno «insieme selvaggio e domestico»), che non ha mai cedimenti al vezzo estetico e decorativo, ma che invece punta all'essenzialità di un'espressione tesa e quasi rabbiosa, e l'abilità nella ricostruzione degli avvenimenti in uno story-board senza pause né passi falsi, che trascina il lettore al centro della storia, sottolineando impietosamente le complicità e i lati oscuri di quella che resta una delle più grandi vergogne dell'imprenditoria italiana: i morti del petrolchimico di Marghera, quelli che di sé, potessero parlare, direbbero: «Noi siamo il prezzo del progresso». Fare il nome di Joe Sacco è se si vuole, persino scontato, ma è certo poi che dietro il se-

gno di Calia, a dargli forza e ragione, sta una tensione etica che con Sacco ha certamente a che fare, mentre, per altro verso, del tutto indipendente è il segno e la stessa concezione dello story board, che rivelano influenze diversissime, dai manga, sino, non sembri una bestemmia, a Mattotti. Il segno di Calia, più che descrivere, indica, la sua matita è come un riflettore che, illuminando, taglia i particolari e rivela piuttosto le linee dell'energia dinamica di corpi in movimento, ne predilige i profili, che cerca le emozioni non nel battito di ciglia, ma nelle masse e nei confini tra corpi e spazi, tra gesti e volumi. Ciò fa di questo *Porto Marghera*, oltre ad una denuncia accorata sullo scandalo delle morti chimiche in Italia, una splendida *graphic novel*.

diario

l'inchiesta continua...

Dopo «Uccidete la democrazia!»

il nuovo film di Beppe Cremonese e Enrico Deaglio

«Gli imbrogli» in edicola con «i libri di diario»



I libri diario

Cara
U
Unità**Paris e le altre:
discorso paradossale
ad una figlia di sei anni**

Cara Unità, ho una figlia che compirà sei anni il prossimo 31 luglio. È una bambina bellissima: occhi verdi, riccioli d'oro, un carattere peperino. La mia paura è che crescerà ancora più confusa, in questa società all'insegna del precariato, dell'incertezza totale. Perciò, ogni sera, prima che mia figlia si addormenti, cerco di istradarla a un futuro certo e proficuo. «Amore», le dico sorridendo, «sei bella e spigliata e io credo che tra qualche anno dovresti già iniziare a fare la modella. Se la bellezza di colpo non ti volta le spalle, emergerai ben presto. Poi, non appena avrai raggiunto un po' di notorietà, cerca di metterti insieme a un calciatore famoso; ma non pensare a farti una famiglia! No, fai un po' di tira e molla con il tuo calciatore e alla fine lascialo. A questo punto dovresti fingere di entrare in crisi, fare un po' l'ochetta con qualche vip e nel frattempo iniziare a sniffare cocaina, caso mai tu non lo avessi ancora fatto. L'ideale sarebbe farti cogliere in flagrante, già, farsi sbattere in prima pagina proprio mentre sniffi.

A questo punto devi calarti nella parte, entrare in una clinica e rilasciare dichiarazioni stupide. Una volta uscita dalla clinica, ti suggerirei di creare una linea di moda, magari proprio firmata con il tuo nome, oppure una linea di occhiali. A questo punto fai anche un po' di vita normale, ma non esagerare. Ecco, magari una sera ubriacati e mettili alla guida del tuo cabriolet urlando a squarciagola. Non sarà difficile farti fermare. Una volta beccata, il fatto che tu sia recidiva darà più risalto alla vicenda e qualche giorno di galera non te lo toglierà nessuno. Perfetto! Un'altra raccomandazione: mentre sei dentro, inizia a dare segni di delirio, chiedi una Bibbia, mettili a pregare. Preparati poi a un'uscita trionfale. Ci saranno fotografi e televisioni, ed è qui che inizia la fase più difficile della tua carriera. Dovrai trovarti un buon manager, cara mia, che gestisca la tua persona e l'indotto che stai generando. Un manager che ti farà fotografare nel posto giusto al momento giusto, ovvero con le persone giuste; non importa se poi finirai nella rete dei ricatti, fa parte del gioco... Sì, in fondo è tutto un gioco. Ma ora è tardi, su, chiudi gli occhi e dormi, che domattina c'è scuola».

Guido Genovesi

**L'età pensionabile
non deve essere uguale
per tutti... o no?**

Cara Unità perché continuare ostinatamente a pensare al problema del pensionamento in modo uguale per tutti? Ci sono lavori usuranti, stressanti, e pesanti, da cui è doveroso andarsene quanto prima. Indro Montanelli, per dire, non sarebbe mai riuscito a lavorare fino a 92 anni se, invece del giornalista, avesse assemblato auto a Mirafiori.

Ma, premesso quanto sopra, siamo sicuri che andare in pensione sia sempre e comunque nell'interesse del lavoratore? Non è forse vero che, allungandosi la speranza di vita, bisognerebbe anche mantenersi produttivi, per non far decadere la vitalità, o per non ammalarsi di depressione? Non sarebbe giusto che chi fa lavori non usuranti e stimolanti sul piano intellettuale andasse in pensione più tardi per permettere agli altri di andarci prima? O per caso l'idea che il lavoro possa anche far star bene e mantenere giovani, è un tabù di cui non si può parlare?

Giuseppe Valendino, Canonica di Triuggio (Mi)

**Patente a 16 anni?
Io, da genitore
sono contrario**

Cara Unità, come periodicamente accade da almeno 30 anni, l'industria automobilistica sta cercando di far abbassare l'età della patente a 16 anni. In questi giorni, infatti, la Camera ha approvato delle modifiche al codice della strada che, se non emendate al Senato, faranno sì che i sedicenni possano avere il foglio rosa. Questa modifica - curiosamente accompagnata da un silenzio tombale degli organi di stampa che ogni sabato e domenica si stracciano le vesti per le «stragi» delle notti precedenti - è l'ovvia anticamera per l'abbassamento dell'età patentabile a 16 anni. Che gli incidenti automobilistici siano causati in maniera sproporzionata dai guidatori al di sotto dei 25 anni è una statistica ben nota e basterebbe da sola a sconsigliare queste avventure, anche senza considerare che a un sedicenne - penalmente e civilmente irresponsabile - viene data la possibilità concreta di provocare danni ingenti di cui sarà

responsabile la sua famiglia. Con il foglio rosa ai sedicenni assisteremo all'affascinante fenomeno di ragazzini-cum-foglio-rosa che faranno stampare contro il platano più a portata di mano l'allegria comitiva guidando la macchina dell'amico diciottenne. Naturalmente l'affascinante fenomeno che in realtà interessa è il prevedibile allargamento del mercato dell'auto (visto che già così non si riesce più a guidare, perché non immettere qualche altra decina/centinaia di migliaia di veicoli sulle strade italiane?). Io - che non sono un genitore - sono agghiacciato dalla prospettiva (se non altro perché mi capita a volte di guidare di sera nei fine settimana). Se fossi un genitore sarei angosciato - direi che un'iniziativa del genere merita di essere bloccata, se ancora si può. Come hanno votato i nostri (ecologici, ci mancherebbe) rappresentanti? E come hanno intenzione di votare al Senato?

Alessandro Forghieri

**Scalone, inceneritore
e maturità: tre inghippi
italiani**

Cara Unità, la mia lettera è in realtà l'insieme di tre riflessioni: 1) Ho seguito nei vari telegiornali la vicenda pensioni e scalone: i sindacati (io sono iscritta alla Cgil) non vogliono cedere! Ma si rendono conto questi signori che senza un accordo resta in vigore lo scalone? E meglio lavorare ancora un anno dopo i 57 anni o 3? 2) La questione inceneritori (sono veltroniana?): si dice inquinino (a parte il fatto che differenziando la raccolta rifiuti l'inquinamento è a mio parere minimo), ma io domando: le discariche non inquinano e non rischiano di inquinare anche le falde acquifere cre-

ando guai molto grossi? 3) E qui vengo al terzo punto più legato al lavoro che mi sono scelta. La seconda prova dello scientifico (matematica) era a mio avviso piuttosto difficile. Ma si rendono conto gli esperti che preparano questa prova che penalizzano i migliori? Chi ha difficoltà in questa materia fa male anche un compito fattibile, mentre chi è preparato se si trova davanti un compito accessibile lo svolge bene ed ha anche la possibilità di mostrare l'eleganza risolutiva, ma se il compito è troppo difficile tutto viene livellato e le abilità passano in secondo piano.

Maria Luisa Gallino

**L'estate romana?
La inventò Giorgio Balmas
a Torino...**

Cara Unità, a proposito dell'articolo di Toni Jop sul presunto «innamoramento» del «Secolo d'Italia» per Renato Nicolini, inventore dell'Estate Romana, vorrei precisare che l'idea di spettacoli all'aperto estivi è nata a Torino nel 1976 col nome di Punti Verdi da un'intuizione dell'allora assessore alla Cultura della giunta Novelli Giorgio Balmas e «copiati» l'anno successivo da Nicolini. Questa precisazione vuole essere un giusto riconoscimento ad un uomo, scomparso lo scorso dicembre, che ha speso la sua vita alla diffusione della cultura (sue creature anche Settembre Musica e le biblioteche di quartiere).

Luciana Conti, Torino

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

La stampa non va a scuola

MARINA BOSCAINO

SEGUE DALLA PRIMA

Rappresenta un'emergenza, appunto. Non la normalità della scuola, non la sua quotidianità. Che non trova diritto di cittadinanza sulle pagine dei giornali, se non in casi rari. Ed ecco l'appuntamento curioso: l'Asapi (Associazione Scuole Autonome Piemontesi), dirigenti scolastici, associazioni professionali (Cidi e Mce), organismi sindacali (Flcg e Cub), rappresentanti delle amministrazioni locali, qualche giorno fa, presso l'Istituto Tecnico Avogadro di Torino, hanno convocato la stampa italiana per discutere il merito e le conseguenze di quell'attacco

a senso unico che ha avuto - a conti fatti e alla fine dell'anno scolastico - il solo effetto di fornire della scuola pubblica italiana un'immagine di debolezza, inadeguatezza e inconsistenza superiore a quella che merita. Grande assente: la stampa italiana. A sottolineare il profondo senso di responsabilità che ha caratterizzato quest'anno di catastrofici resoconti. Come a dire: lancio il sasso e tiro via la mano. O meglio: lancio il sasso ma non mi importa niente di dove, contro chi, con quali conseguenze l'ho scagliato. L'importante è la notizia. E questa è una realtà sacrosanta. Ma quando la notizia è parziale e a senso unico; quando dimentica l'altra faccia della luna; quando obbedisce a una logica esclusivamente spettacolare; e, soprattutto, quando produce un effetto di delegittimazione acritica di quello che rappresenta e può continuare a rappresentare uno dei rari

baluardi di resistenza alla massificazione delle coscienze, di elaborazione consapevole della complessità e della diversità che caratterizza il mondo oggi, un presidio di democrazia - cioè della scuola pubblica, pur nelle sue disfunzioni, nel suo malfunzionamento, nell'incapacità di alcuni suoi operatori -; allora, è ancora più sbagliato piegare la realtà al criterio mercantile della vendita e del profitto. La stampa italiana per la gran parte non ha ritenuto di mediare la giusta informazione sulla malascuola con una responsabilità di difesa della scuola pubblica. La stampa italiana non ha ritenuto di dover informare e riflettere sull'innalzamento dell'obbligo d'istruzione a 16 anni, sulla sua enorme valenza per il progresso del Paese, sulle criticità della sua formulazione; la stampa italiana non ritiene importante interrogarsi sul problema dell'autonomia del-

le scuole e sulla banalizzazione che si è fatta di questo importante strumento; e, ancora, sciorina dati - normalmente negativi - sulla scuola italiana, senza impegnarsi a studiarli, a interpretarli; stigmatizza i professori fannulloni, incompetenti, demotivati, ironizza per bocca di opinionisti accademici lontani anni luce dalla

Un atteggiamento etico e responsabile aiuterebbe certamente la scuola molto più delle notizie urlate e delle amplificazioni mediatiche; di quei salottini perbenisti e patinati in cui tutti - dalle veline allo psichiatra di grido - si affannano a spiegarsi (semplicemente per il fatto di avere - in un tempo più o meno remoto - fre-

**I media per la gran parte non hanno
ritenuto di conciliare l'informazione sulla
malascuola con la difesa della scuola
pubblica, e d'altra parte hanno finto
di non vedere la cruciale importanza
dell'obbligo scolastico a 16 anni**

scuola che vive tutti i giorni, ma non riflette sul fatto che un'insegnante con 10 anni di ruolo come me prende uno stipendio di 1390 euro mensili.

quantato la scuola) come la scuola stessa sia causa di gran parte dei mali del Paese. È questo che si è cercato di spiegare nell'incontro di Torino. L'assenza di molti giornalisti non



promette virate responsabili. La scuola continuerà a essere costretta a traballare tra visioni catastrofiste e un'iconografia altrettanto irrealistica che parla di una scuola tutta bella, in

cui tutti sono bravi. Tra troppo veleno e troppo miele l'impressione è che si stia inchiodando e condannando la scuola italiana a un'immobilità priva di speranza.

Il Morellino ferma le pale

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Ibersaglio: un parco eolico piazzato proprio sopra la rocca di Scansano, a poco più di un Km dai vigneti, occupando oltre 5 Kmq di territorio e paesaggio. Senza alcuna valutazione di impatto ambientale regionale. Senza alcuna partecipazione della Soprintendenza competente alla conferenza dei servizi (essa venne esonerata dalla Provincia di Grosseto). Senza alcuna - aggiungiamo noi - valutazione di impatto socio-economico: è più utile alla Toscana e alla Maremma produrre un po' di energia eolica, o non è più utile (a tutti) puntare sul risparmio energetico e difendere il «tesoro prezioso» del paesaggio italiano, toscano, maremmano che tanti miliardi di euro porta, e porterà, nelle nostre casse? Produttori illuminati e moderni come Jacopo Biondi Santi hanno capito benissimo che i loro vini di pregio vanno tanto più forte sui mercati internazionali ricchi quanto più possono fruire, alle spalle, di quell'inimitabile

paesaggio che gli stranieri amano e apprezzano più di noi, imbarbariti dall'inseguimento di false modernità e da una incultura di base sempre più allarmante. Ora il TAR della Toscana ha dato ragione all'imprenditore vicinico toscano e a Italia Nostra, assistiti dall'avvocato Gianluigi Ceruti, e torto alla Regione Toscana e alla Provincia di Grosseto (e a Legambiente che la sosteneva), responsabili del pastrocchio, bloccando il parco eolico inaugurato, incautamente, una decina di giorni fa. Una decisione a posteriori che si poteva, che si doveva evitare con la misura preventiva di una VIA regionale e di una Conferenza dei servizi adeguate. Le motivazioni del TAR? Le pale del vento, così vicine, provocano inquinamento acustico, non rispettano le specie animali protette, danneggiano un ecosistema molto delicato. L'indice accusatorio del TAR è puntato contro la Giunta regionale toscana che a suo tempo decise che il parco eolico di Scansano non aveva bisogno di una Valutazione di impatto ambientale. Eppure - dice la sentenza - «nel-

l'area circostante il parco eolico sono localizzati 3 Siti di importanza comunitaria» per aspetti naturalistici «e 4 Siti di importanza regionale» ricchi di avifauna piuttosto rara. Ora, io non sono pregiudizialmente contrario alle «pale» eoliche. Ma ascolto anche scienziati come Carlo Rubbia il quale attesta che l'Italia deve puntare assai più sul solare e su altre fonti rinnovabili perché, di energia eolica ha «costi» in realtà elevatissimi in termini di paesaggio e di attività ad esso connesse, come il turismo, in specie quello culturale, come l'agriturismo, come l'agricoltura tipica di qualità. Questa analisi costi/benefici viene fatta man mano che si installano impianti eolici nelle zone collinari e montane dell'Appennino? Purtroppo no. Si allettano Comuni poveri di ri-

saggiatici di eccezionale valore (anche turistico, ripeto) quali la piana di Saepinum, la stupenda città romana vicino a Campobasso scoperta e valorizzata anni or sono da Adriano La Regina. Visitarla è una delle emozioni della vita. Allora, no all'eolico? Si invece e però caso per caso, dopo una attenta Valutazione di impatto ambientale, coi limiti oggettivi sottolineati da Carlo Rubbia. Non si tratta di scegliere fra un ambientalismo «ragionevole» (o arrendevole?) e un ambientalismo «fondamentalista». Si tratta di essere seri, attenti, informati, competenti nel valutare cosa conviene di più fare in questo delicato e, nonostante tutto, splendido Paese. In relazione alla sua storia, alle sue vocazioni territoriali, alle attività agricole, turistiche, artigianali, fonti infinite, queste sì, di introiti, al di là del valore culturale e sociale «in sé» rappresentato dal benessere delle popolazioni locali. E' ancora viva l'eco delle polemiche suscitate dallo scrittore Andrea Camilleri contro le trivellazioni petrolifere nella zona straordinaria di Noto. E, su-

di alcuni ben collocati e ben studiati termovalorizzatori, per esempio. Sintomo, quei Comitati, di un profondo disagio sociale, di una sempre più debole rappresentatività delle amministrazioni locali, in Comuni che hanno avuto dalla Regione la delega a controllare se stessi (sono loro a concedere lucrose autorizzazioni edilizie e sempre loro a tutelare il paesaggio...) e che con la nuova legge comunale possono far passare quasi tutto dalla Giunta e non più dai Consigli, dalle assemblee elettive. Perché stupirsi poi se i cittadini vanno a votare meno di prima e si allontanano dalla politica, anche da quella locale? La sentenza del TAR della Toscana che boccia l'impianto eolico di Scansano andrebbe pubblicata integralmente. Farebbe capire meglio quanta disattenzione, sbragatività, trasandatezza sottoculturale circondino, e assedino, ormai quel paesaggio che pure la Costituzione repubblicana volle tutelare, all'articolo9, in modo forte e democratico, assieme al patrimonio storico e artistico, facendone, giustamente, un tutt'uno.



Destinare il 5 per mille a Legambiente ti ripaga in natura.

Il 5 per mille non ti costa nulla, ma può fare veramente tanto. Destinarlo a Legambiente significa dare più forza alla lotta contro l'inquinamento e le ecomafie; sostenere lo sviluppo delle tecnologie pulite e le produzioni di qualità; avere più fondi per il volontariato ecologico e per la valorizzazione del patrimonio culturale. Pensaci, senza dare niente, avrai in cambio un mondo migliore.



LEGAMBIENTE
www.legambiente.com

Promemoria

Destinare a Legambiente il 5 per mille delle tue imposte è molto semplice. Con la dichiarazione dei redditi, sul modello 730, sull'Unico 2007 o sul CUD, firma nello spazio riservato alle associazioni e inserisci il codice **80458470582**.

Per informazioni: sostieni@mail.legambiente.com